

www.e-rara.ch

Orlando furioso di Messer Lodovico Ariosto

Ariosto, Ludovico

In Venetia, 1656

Zentralbibliothek Zürich

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-38923>

[Canto XLI. - XLVI.]

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

A R G O M E N T O .

Ruggier per ritrouar il Rè Agramante,
 Co t sette Regi in vn nauaglio ascende.
 Poi cade in mar, e con la morte auante
 Il fritto saluo a vn'Eremita il rende.
 Intanto con Orlando il Rè prestante
 D'Africa, e seco la battaglia prende.
 Gradasso con Sobrino, e d'altra parte
 Oliuiero, & è ucciso Bra dimarte.



A L L E G O R I E .

Per Fiordiligi che nel far le soprauesti di Bràdimarte, e dopo che l'hebbe fatte nõ mostò mai segno di riso, ne d'allegrezza: si giudica, che gli animi nostri, partecipi di Diuinità, pesse volte antiueggono il mal futuro. In Ruggiero, che ricorrendo a Dio, si sente crescer la forza, e agenuolare il nuoto, si comprende, quanto la Maestà di Dio sia pronta ad aiutar coloro, che di cuore l'innocano, e se li raccomandano.



¹ Odor, ch'è sparso in
ben nutrita, e bella,
O chioma, o barba, o
delicata vèsta
Di giouene leggiadro,
o di donzella.

Ch'Amor souente lagrimando desta,
Se spira, e fa sentir di se nouella,
E dopo molti giorni ancora resta,
Mostra con chiaro & euidente effetto,
Come a principio buono era, e perfetto.

² L'almo liquor, che a i metitori suoi
Fece learo gustar con suo gran danno,
E che si dice, che già Celti, e Boi
Fe passar l'Alpe, e non sentir l'affanno;
Mostra che dolce era a principio, e poi
Che si serba anco dolce al fin de l'anno.
L'arbor ch'al tempo rio foglia nō perde,
Mostra, ch'a Primavera era ancor verde.

³ L'inclita stirpe, che per tanti Lustri
Mostrò di cortesia sempre gran lume,
E par ch'og'or più ne risplenda e lustri,
Fa, che con chiaro inditio si presume,
Che chi progenerò gli Esiensi illustri,
Douea d'ogni laudabile costume,
Che sublimare al ciel gli huomini suole,
Splender non mē, che fra le stelle il Sole.

⁴ Ruggier, come in ciascun suo degno gesto
D'alto valor, di cortesia solea
Dimostrar chiaro segno, e manifesto,
E sempre più magnanimo apparea:
Così verso Dudon lo mostrò in questo.
Col qual (come di sopra io vi dicea)
Dissimulato hauea quanto era forte,
Per pietà che gli hauea di porlo a morte.

⁵ Hauea Dudon ben conosciuto certo,
Ch'ucciderlo Ruggier non l'ha voluto,
Perch'or s'è ritrouato a lo scoperto,
Or stanco sì, che più non ha potuto.
Poiche chiaro comprēde, e vede aperto,
Che gli ha rispetto, e che vā ritenuto,
Quando di forza, e di vigor val meno,
Di cortesia non vuol cedergli almeno.

Per Dio (dice) Signor pace facciamo,
Ch'esser non può più la vittoria mia.
Esser nō può più mia, che già mi chiamo
Vinto e prigion de la tua cortesia.
Ruggier rispose, Et io la pace bramo
Non men di te, ma che con patto sia,
Che questi sette Rè, c'hai qui legati,
Lasci, che in libertà mi sieno dati.

⁷ E li mostrò quei sette Rè, ch'io dissi,
Che stano legati à capo chino.
E li soggiunse, che non gl'impedisfi
Pigliar con essi in Africa il camino.
E così furo in libertà remissi
Quei Rè, che gliel concessè il Paladino.
E li concessè ancor ch'vn legno tolse, (se.
Quel ch'a lui parue, e verso Africa sciol-

⁸ Il legno sciolse, e sè sciogliè la vela,
E si diè al vento perfido in possanza;
Che da principio la gonfiata tela
Drizzò à camino, e diè al nocchier baldà
Il lito fugge, e in tal modo si cèla,
Che par, che ne sia il mar rimaso sanza,
Ne l'oscurar del giorno fece il vento
Chiara la sua perfidia, e'l tradimento.

⁹ Mutossi da la poppa ne le sponde.
Indi à la prora: e qui non rimase anco.
Rotta la naue, & il nocchier confonde,
Ch'or di dietro, or dināzi, or loro è al fīa-
Surgono altere. e minacciose l'onde (co,
Muggèdo sopra il mar va il gregge bīaco
Di tante morti in dubbio, e in pena stāno
Quante son l'acque, ch'a ferir li vanno.

¹⁰ Or da fronte, or da tergo il vento spira,
E questo inanzi, e quello adietro caccia.
Vn'altro da trauerò il legno aggira,
E ciascun pur naufragio li minaccia.
Quel, che siede al governo alto, sospira
Pallido e sbigottito nella faccia,
E grida in vano, e in vā cō mano accēna,
Or di voltare, or di calar l'antenna.

¹¹ Ma poco il cenno, e'l gridar poco vale.
Tolto è'l veder da la piouosa notte.
La voce, senza vdirsi in aria sale;
In aria, che serua con maggior botte.
De' nauiganti il grido vniuersale,
E'l fremito de l'onde insieme rotte,
E in prora, e i poppa, e in ābedue le bāde
Non si può cosa vdir, che si comāde.

Da la rabbia dal vento, che si fende,
 Ne le ritorte, e con orribil tuoni.
 Di spessi lampi l'aria si raccende,
 Risuona il ciel di spauentosi tuoni.
 V'è chi corre al timò, chi i remi prende:
 Van per vfo a gli vffici, a che son buoni,
 Chi s'affatica a sciorre, e chi a legare, (re,
 Vota altri l'acqua, e torna il mar nel ma-

13

Ecco stridendo l'orribil procella,
 Che'l repentin furor di Borea spinge,
 La vela contra l'arbore flagella,
 Il mar si leua, e quasi il cielo attinge.
 Il mar si leua, e quasi il cielo attinge.
 Frangon si i remi, e di fortuna fella
 Tanto la rabbia impetuosa stringe,
 Che la prora si volta, e verso l'onda
 Fa rimaner la disarmata sponda.

14

Tutta sotto acqua va la destra banda,
 E sta per riuersar di sopra il fondo.
 Ogn'vn gridando a Dio si raccomanda;
 Che più che certi son gire al profondo.
 D'vno in vn'altro mal Fortuna manda;
 Il primo scorre, e vien dietro il secondo.
 Il legno vinto in più parti si lassa,
 E dentro l'inimica onda vi passa.

15

Moue crudele e spauentoso affalto
 Da tutti i lati il tempestoso Verno.
 Veggon tal volta il mar venir tant'alto.
 Che par ch'arriui infm' al ciel superno.
 Tal'or fan sopra l'onde in sù tal salto,
 Ch'a mirar giù par lor veder l'inferno,
 O nulla ò poca speme è che conforte:
 E stà presente inenitabil morte.

16

Tutta la notte per diuerso mare
 Scorfero errando, oue caccioli il vento,
 Il fiero vento, che douea cessare
 Nascendo il giorno, ripigliò augumento.
 Ecco dinanzi vn nudo scoglio appare,
 Vogliò schiuarlo, e nò v'hano argomèto:
 Li porta, lor mal grado, a quella via
 Il crudo vento, e la tempesta ria.

17

Tre volte e quattro il pallido nocchiero
 Mette vigor, perche'l timon sia volto,
 E troui più sicuro altro sentiero.
 Ma quel si ròpe, e poi dal mar gliè tolto.
 Ha sì la vela piena il vento fiero,
 Che non si può calar poco nè molto.
 Nè tempo han di riparo, ò di consiglio:
 Che troppo appresso è q'l mortal periglio

Poi che senza rimedio si comprende

La irreparabil rotta de la naue:
 Ciascun al suo priuato vile attende,
 Ciascun saluar la vita sua cura haue.
 Chi può più presto al palischermo scède
 Ma quello è fatto subito si graue
 Per tanta gente, che sopra v'abonda,
 Che poco auanza a gir sotto la sponda.

19

Ruggier che vide il Comito, e'l Padrone,
 E gli altri abbàdonar con fretta il legno,
 Come senz'arme si trouò in giuppone,
 Campar sù quel battel fece disegno.
 Ma lo trouò sì carico di persone,
 E tante venner poi, che l'acque il segno
 Passaro in guisa, che per troppo pondo
 Cò tutto il carico andò il legnetto à fòdo.

20

Del mare al fondo, e seco trasse quanti
 Lasciara a sua speràza il maggior legno.
 Allor s'vdi con dolorosi pianti
 Chiamar soccorso dal celeste Regno.
 Ma quelle voci andarò poco inanti,
 Che vène il mar pien d'ira, e di disdegno:
 E subito occupò tutta la via,
 Onde il lamento, e'l flebil grido vscia.

21

Altri la giù senza apparir più, resta,
 Altri risorge, e sopra l'onde sbalza,
 Chi vien notando, e mostra fuor la testa,
 Chi mostra ù braccio, e chi vna gāba scal
 Ruggier che'l minacciar de la tēpesta/za,
 Temer nò vuol, dal fòdo al sòmo s'alza,
 E vede il nudo scoglio non lontano, (no,
 Ch'egli, e i cōpagni haueā fuggito in va-

22

Spera per forza di piedi, e di braccia
 Notando di salir sù'l lito asciutto.
 Sosfiando viene, e lungi da la faccia
 L'onde respinge, e l'importuno flutto.
 Il vento intanto, e la tempesta caccia
 Il legno voto, e abbandonato in tutto
 Da quelli, che per lor pessima sorte
 Il diuò di campar trasse a la morte.

23

O fallace de gli huomini credenza,
 Campò la naue, che douea perire:
 Quando il Padrone, e i galeotti senza
 Gouerno alcun, l'hauean lasciata gire.
 Parue, che si mutasse di sentenza
 Il vento, poi che ogni huom vide fuggire.
 Fece che'l legno mighor via si torse:
 Nè toccò terra, e in sicura onda corse.

E doue

È doue col nocchier tenne via incerta,
 Poi che nò l'hebbe andò in Africa al drit
 E venne a capitar presso à Biserta (to.
 Tre miglia, ò due dal lato verso Egitto:
 E ne l'arena sterile, e deserta
 Restò, mancando il vento e l'acqua, fitto,
 Or quiui soprauenne, a spasso andando,
 Come di sopra io vi narraua, Orlando.

25

E disioso di saper, se fusse
 La naue sola, e fusse ò vora, ò barca.
 Con Brandimarte a quella si condusse,
 E col cognato in vna lieue barca.
 Poi che sotto couerta s'introdusse:
 Tutta la ritrouò d'huomini scarca.
 Vi trouò sol Frontino, il buon dest'ero:
 L'armatura, e la spada di Ruggiero.

26

Di cui fù per campar tanta la fretta,
 Ch'a tor la spada non hebbe pur tempo.
 Conobbe quello il Paladin, che detta
 Fù Balifarda, e che già sua fù vn tempo.
 Sò che tutta l'istoria hauete letta,
 Come la tolse à Falerina, al tempo.
 Che le distrusse anco il giardin sì bello:
 E come a lui poi la rubò Brunello.

27

E come sotto il monte di Carena
 Brunel ne fe a Ruggier libero dono.
 Di che taglio ella fosse, e di che schena
 N'hauca già fatto esperimento buono:
 Io dico Orlando, e però n'hebbe piena
 Letitia, e ringratatione il sommo Trono,
 E si credette (e spesso il disse dopo)
 Che Dio gli la mandasse a sì grad'vopo.

28

A sì grand'vopo, come era, dohendo
 Condursi col Signor di Sericana:
 Ch'oltre, che di valor fusse tremendo,
 Sapea, e hauea Baiardo e Durindana.
 L'altra armatura, non la conoscendo,
 Non apprezzò per cosa sì soprana,
 Come chi ne fe proua, apprezzò quella
 Per buona sì, ma per più ricca e bella.

29

E perche li facean poco mestiere
 L'arme, ch'era inuiolabile, e affatato:
 Contento fù, che l'hauesse Oliniero:
 Il brando nò, che sel pose egli a lato,
 A Brandimarte consegnò il destriero,
 Così diuiso, & vgualmente dato
 Volse che fosse a ciaschedun compagno,
 Ch'insieme si trouar, di quel guadagno.

Pel di della battaglia ogni guerriero
 Studia hauer ricco, e nouo habito idosso.
 Orlando ricamar fa nel Quartiero
 L'alto Babel dal fulmine percosso.
 Vn cã d'argëto hauer vuole Oliniero, (so
 Che giaccia, e che la lassà habbia sù'l dos
 Or vn motto, che dica, FIN che vegna,
 E vuol d'oro la uesta, e di fe degna.

31

Fece disegno Brandimarte il giorno
 De la battaglia, per amor del padre,
 E per sù'onor, di non andare adorno,
 Se non di sopraueste oscure & adre.
 Fiordiligi le fe, con fregio intorno,
 Quanto più leppe far belle e leggiadre.
 Di ricche gême il fregio era cõtesto, (sto.
 D'vn schietto drappo, e tutto nero il re-

32

Fece la Donna di sua man le sopra
 Vesti, à cui l'arme conuenian più fine,
 Di cui l'vsbergo il caualier si copra,
 E la gropa al cauallo, e'l petto, e'l crine.
 Ma da quel di che cominciò quest'opra,
 Continuando à quel, che le diè fine,
 E dopo ancora, mai segno di riso
 Far non potè, nè d'allegrezza in viso.

33

Sempre ha timor nel cor, sèpre tormento,
 Che Brandimarte suo non le sia tolto.
 Già l'ha veduto in cento luoghi, e cento
 In gran battaglie, e perigliose auolto:
 Nè mai, come ora, sì simile spauento (to.
 Le agghiacciò il sãgue, e spallidille il vol.
 E questa nouità d'hauer timore
 Le fa tremar di doppia tema il core.

34

Poi che sò d'arme, e d'ogni arnese in puto
 Alzando al vento i caualier le vele,
 A stollo, e Sanlonetto con l'assunto
 R man del grande exercito fedele,
 Fiordiligi col cor di timor punto
 Empiendo il ciel di voti, e di querele
 Quanto con vista seguitar lo puote,
 Segue le vele in alto mar remote.

35

Astolfo a gran fatica, e Sanlonetto
 Potè leuarla da mirar ne l'onda,
 E ritirarla al palagio, oue sù'l letto
 La lasciò, affannata, e tremebonda,
 Portaua intanto il bel numero eletto
 De i tre buon Caualier l'aura seconda.
 Andò il legno a trouar l'Isola al dritto,
 Oue far si douea tanto conflitto.

Sceso nel lito il Cavalier d'Anglante,
 Il cognato Oliuiero, e Brandimarte
 Col padiglione il lato di Leuante
 Primi occupar: nè forse il fer senz'arte.
 Giunse quel di medesimo Agramante,
 E s'accampò da la contraria parte.
 Ma, perche molto era inchinata l'hora,
 Differir la battaglia ne l'Aurora.

37

Di quà e di là fin'a la noua luce
 Stanno à la guardia a i seruitori armati.
 La fera Brandimarte si conduce
 Là, doue i Saracini sono alloggiati;
 E parla, con licentia del suo Duce
 Al Rè African, ch'amici erano stati:
 E Brandimarte già con la bandiera
 Del Rè Agramante, in Fràcia passato era.

38

Dopo i saluti, e'l giunger mano à mano,
 Molte ragion, si come amico, disse
 Il fedel Cavaliero, al Rè Pagano,
 Perche a questa battaglia non venisse:
 E di riporgli ogni citade in mano,
 Che sia tra'l Nilo, e'l segno, ch'Ercol fisse,
 Con volontà d'Orlando, gli offeria,
 Se creder volea al figlio di Maria.

39

Perche sempre v'ho amato, & amo molto
 Questo consiglio (li dicea) vi dono:
 E quando già Signor per me l'ho tolto,
 Creder potete: ch'io l'estimo buono.
 Christo conobbi Dio, Maumetto stolto:
 E bramo voi por ne la via, in ch'io sono:
 Ne la via di salute, Signor bramo,
 Che siate meco, e tutti gli altri, ch'amo.

40

Qui consiste il ben vostro, nè consiglio
 Altro potete prender, che vi vaglia:
 E men di tutti gli altri, se col figlio
 Di Milan, vi mettete a la battaglia,
 Che'l guadagno del vincer al periglio
 De la perdita grande, non si agnaglia.
 Vincendo voi, poco acquistar potete:
 Ma non perder già poco, se perdete.

41

Quando uccidiate Orlando, e noi, venuti
 Qui per morir, ò vincere con lui,
 Io non veggio per questo, che i perduti
 Dominij, a racquistar s'habbian per vui.
 Nè douete sperar, che si si muti
 Lo stato de le cose, morti nui:
 Ch'uomini a Carlo manchino da porre
 Qui a guardar fin'a l'extrema torre.

Così parlaua Brandimarte, & era
 Per soggiungere ancor molte altre cose,
 Ma fù con voce irata, e faccia altera
 Dal Pagano interrotto, che rispose,
 Temerità per certo, e pazzia vera
 E la tua, e d'ogn'altro, che si pose
 A consigliar mai cosa, ò buona, ò ria,
 Que chiamato a consigliar non sia.

43

E che'l consiglio, che mi dai, proceda
 Da bē, che m'hai voluto, e vuoi mi ancora
 Io non lo fa dire il ver, come io tel creda,
 Quando qui con Orlando ti veggo hora.
 Crederò ben, tu che ti vedi in preda
 Di quel Dragon, che l'anime diuora,
 Che brami teco nel dolore eterno
 Tutto'l mondo poter trarre a l'inferno.

44

Ch'io v'ca, ò pda, ò debba nel mio Regno
 Tornare antico, ò sempre starne in bado,
 In mente sua n'ha Dio fatto disegno,
 In qual nè io, nè tu, nè vede Orlando,
 Sia q'l che vuol, no potrà ad atto indegno
 Di Rè, inchinatmi mai timor nefando,
 S'io fossi certo di morir, vo morto
 Prima restar, ch'al sangue mio far torto.

45

Or ti puoi ritornar, che se migliore
 Non sei dimane in questo capo armato,
 Che tu mi sia paruto oggi oratore,
 Mal trouerassi Orlando accompagnato.
 Queste vltime parole vsciron fuore
 Del petto accefo d'Agramante irato.
 Ritornò l'vno, e l'altro, e riposse
 Fin che del mare il giorno vscito fosse.

46

Nel biancheggiar de la noua alba armati
 E in vn momento fur tutti a cavallo,
 Pochi sermon si son tra loro vsati,
 Non vi fù indugio, non vi fù intervallo:
 Che i ferri de le lance hanno abbassati.
 Ma mi patria, Signor, far troppo fallo:
 Se per voler di costor dir, lasciassi
 Tanto Ruggier nel mar, che v'affogassi.

47

Il giouinetto con piedi, e con braccia
 Percotendo venia l'horribil'onde.
 Il vento, e la tempesta li minaccia.
 Ma più la conscientia lo confonde.
 Teme, che Christo ora vendetta faccia:
 Che poi, che batezar ne l'acque monde,
 Quando hebbe tempo, si poco li calse,
 Or si battezi in queste amare, e false.

Li

Li tornano a mente le promesse,
 Che tante volte a la sua Donna fece:
 Quel che giurato hauea, quando si messe
 Contra Rinaldo, e nulla satisfece.
 A Dio, ch' iui punir non lo uoleffe
 Pentito disse quattro volte, e dicee:
 E fece voto di core, e di fede (de.
 D'esser Christian, se ponea in terra il pie-

Seguì il santissimo Eremita,
 Il qual la notte inanzi hauuto hauea
 La vision da Dio, che con sua aita
 A lo scoglio Ruggier giunger douea,
 E di lui tutta la passata vita
 E la futura ancor la morte rea,
 Figli, e nepoti, & ogni discendente
 Gli hauea Dio riuclato interamente.

E mai più non pigliar spada ne lancia
 Contra i fedeli in aiuto de' Mori:
 Ma che ritorneria subito in Francia,
 E a Carlo renderia debiti onori.
 Ne Bradamante più terrebbe a ciancia:
 E verria a fine onesto de i suo' amori.
 Miracol fu, che senti al fin del'voto
 Crescerfi forze, e ageuolarfi il nuoto.

Seguì l'Eremita riprendendo
 Prima Ruggiero, e al fin poi confortollo:
 Lo riprende, ch'era ito differendo
 Sotto il fouaue giogo a porre il collo:
 E quel, che douea far libero essendo,
 Mentre Christo pregàdo a se chiamollo,
 Fatto hauea poi con poca gratia quando
 Venir con sferza il vide minacciando.

Cresce la forza, e l'animo indifesso,
 Ruggier percuote l'onde, e le respinge,
 L'onde, che seguò l'vna a l'altra appresso,
 Di che vna il leua, vn'altra lo sospinge,
 Così montando, e discendendo spello,
 Con gran trauglio al fin l'arena attinge,
 E da la parte, onde s'inclina il colle
 Più verso il mar, esce bagnato, e molle.

Poi confortollo, Che non nega il cielo
 Tardi, o per tpo Christo a chi gliel chie-
 E di quegli operatij del Vangelo (de,
 Narrò, che tutti hebbono vguale mercedè
 Con caritate, e con deuoto zelo
 Lo venne ammaestrando ne la fede
 Verso la cella sua con lento passo,
 Ch'era cauata a mezzo il duro sasso.

Fur tutti gli altri, che nel mar si diero,
 Vinti da l'onde, e al fin restar ne l'acque
 Nel solitario scoglio vsci Ruggiero
 Come a l'alta bontà diuina piacque
 Poi che fu sopra il monte inulto, e fiero
 Sicur dal mar, nouo timor li nacque
 D'hauer effilio in si stretto confine,
 E di morirui di disagio al fine.

Di sopra siede a la deuota cella
 Vna picciola Chiesa, che risponde
 Al'Oriente assai comoda, e bella.
 Di sotto vn bosco scende fin' a l'onde
 Di lauri, e di ginepri, e di mortella,
 E di palme fiurtifere, e seconde:
 Che gira sempre vna liquida fonte,
 Che mormorando cade giù dal monte.

Ma pur col core indomito, e costante
 Di patir quanto è in ciel di lui prescritto,
 Pe i duri sassi l'intrepide piante
 Mosse poggiando inuer la cima al dritto.
 Non era cento passi andato inante,
 Che vede d'anni, e d'astinentie afflitto
 Huò, e hauea d'Eremita habito e segno,
 Di molta riuerencia, e d'onor degno.

Era de gli anni omai presso a quaranta,
 Che sù lo scoglio il fratel si messe:
 Ch'a menar vita solitaria, e santa
 Luogo opportuno li Saluator gli esse.
 Di frutte colte or d'vna or d'altra pianta
 E d'acqua pura la sua vita esse:
 Che valida, e robusta e senza affanno
 Era venuta a l'Pontantissimo anno.

Che come li fu presso Saulo, Saulo,
 Gridò, perche persegui la mia fede?
 Come allora il Signor disse a San Paulo.
 Che'l colpo salutifero li diede
 Passar credesti il mar, ne pagar nauolo,
 E defraudare altrui de la mercede.
 Vedi che Dio, e ha lunga man ti giunge,
 Quando tu li pensasti esser più lunge.

Dentro la cella il Vecchio accese il foco,
 E la mensa ingombrò di varij frutti,
 Oue si rietò Ruggiero vn poco (ti.
 Poscia ch'i panni i capegli hebbe ascit-
 Imparò poi più adagio in questo loco
 Di nostra fede i gran misterij tutti.
 Et a la pura fonte hebbe batesimo
 Il di seguente dal vecchio medesimo.

Secondo il luogo affai contento staua
 Quiui Ruggier, che'l buon seruo di Dio
 Fra pochi giorni intention li daua
 Di rimandarlo oue più hauea disio.
 Di molte cose intanto ragionaua
 Con lui souente: or'al Regno di Dio,
 Or'a li proprij casi appartenenti,
 Or del suo sangue a le future genti.

61

Hauea il Signor, che'l tutto intēde, e vede
 Riuelato al fantissimo Eremita,
 Che Ruggier da quel di, e hebbe la fede,
 Douea sette anni, e non più stare in vita:
 Che per la morte, che sua Donna diede
 A Pinabel, ch'a lui fia attribuita,
 Saria, e per quella ancora di Bertolagi,
 Morto da i Maganzesi, empi, e maluagi.

62

E che quel tradimento andrà si occulto,
 Che non n'vdirà di fuor nouella.
 Perche nel proprio loco fia sepulto,
 Oue anco ucciso da la gente fellà.
 Per questo tardi vendicato & vltò
 Fia de la moglie, e da la sua sorella,
 E che col ventre pien per lunga via
 Da la moglie fedel creato fia.

63

Fra l'Adige e la Brenta a piè de' colli,
 Ch'al Troiano Antenor piacquepo tanto
 Con le sulfuree venne, e riuì molli,
 Con liete solchi, e prati ameni a canto,
 Con che l'alta Ida volentier mutolli,
 Col sospirato Afcanio, e caro Santo,
 A partonr verrà ne le foreste
 Che son poco lontane al Frigio Ateste.

64

E che in bellezze, & in valor cresciuto
 In parto suo, che pur Ruggier fia detto,
 E del sangue Troian riconosciuto
 Dà quei Troiani, in lor Signor fia eletto,
 E poi da Carlo: a cui farà in aiuto
 Incontra i Longobardi giou netto,
 Dominio giusto haurà del bel paese,
 E titolo onorato di Marchete.

65

E perche dirà Carlo in Latino. Este
 Signori qui, quando faragli il dono,
 Nel secolo futur, nominato Este
 Sarà il bel luogo con augurio buono,
 E così lascerà il nome d' Ateste
 De le due prime note il vecchio suono
 Hauea Dio ancora al seruo suo predetta
 Di Ruggier la futura aspra vendetta.

Chè in visione a la fedel conforte
 Apparirà dinanzi al giorno vn poco:
 E le dirà chi l'haurà messo a morte,
 E doue giazerà mostrerà il loco
 On te ella poi con la cognata forte,
 Distruggerà Pontieri a ferro, e a foco,
 Ne farà a Maganzesi minor danni. Qui.
 Il figlio suo Ruggiero, ou'habbia gli an-

67

D'Azzi, d'Alberti, d'Obizi discorso
 Fatto gli hauea, e di lor stirpe bella,
 Infino a Nicolò Leonello, Borsò,
 Ercole, Alfonso, Ippolito, e Isabella.
 Ma il Santo vecchio ch'a la lingua ha il
 Nò di quanto egli si però fauella. morfo
 Narra a Ruggier quel, che narrar couiessi
 E quel che in te dè ritenere, ritienti.

68

In questo tempo Orlando, e Brandimarte
 E'l Marchese Oliniet col ferro basso
 Vanno a trouare il baracino Marte.
 (Che così nominar si può Gradasso)
 E gli altri duo, che da contraria parte
 Hā mosso i buò destrier più che di passo
 Io dirò il Re Agramante, e'l Re Sobrino,
 Rimbòba al corso il lito, e'l mar vicino.

69

Quando a lo scontro vengon a trouarsi,
 E i trouchi vola al ciel rotta ogni lancia,
 Dal gran rumor fu visto il mar gonfiarsi,
 Dal gran rumor, che s'vdì fino in Fràcia.
 Venne Orlando, e Gradasso a riscòrarsi,
 E potea stare vguale questa bilancia,
 Se non era il vantaggio di Baiardo,
 Che sè parer Gradasso più tagliardo.

70

Percoffe egli il destrier di minor forza,
 Ch'Orlando hauea di vn'vrto così strano
 Che lo fece piegare a poggia, e ad orza,
 E poi cader, quanto era lungo, al piano.
 Orlando di leuarlo si rinforza (no-
 Tre volte, e quattro, e cō spromie, e cō ma-
 E quando al fin no'l può leuar, ne scende
 Lo scudo imbraccia, e Balifarda prende.

71

Scontrossi col Re d'Africa Oliniero,
 E fur di quello incontro a paro a paro.
 Brandimarte restar senza destriero
 Fece Sobrin, ma non si seppe chiaro
 Se v'hebbe il destrier colpa, o il Cavaliero
 Ch'auesso era Sobrin cader di raro.
 O del destriero, o suo pur fuisse il fallo.
 Sobrin si ritrouò giù del cavallo.

Or

De Brandi
 Il Re Sobr
 Ma contr
 Ch'auessa
 Tra il Ma
 Come fu
 Poi che fu
 S'erau tor

Orlando, ch
 Che par
 Nemmar
 Tanto lo
 S'olge int
 Vede Sobr
 Ver lui s'au
 E il ciel tr

Sobrin, che
 Sretto ne
 Come noc
 Muggend
 Dizza la
 Vede falit
 Sobrin lo
 Che da la

D'al finezz
 Che l'arme
 Un man poi
 In man d'O
 Taglia lo
 Perché cerch
 Taglia lo
 E sotto a que

Accede alla spa
 Di doppia lan
 Non vuol pote
 Che di gran pi
 Ma Sobrin
 Fette Orlando
 Dode il Motor
 Che mai forar

baldo ppa il co
 Appena da le
 Sobrin, che si
 E che poco gli
 Parrezza, ma no
 Non venisse at
 Di quanto fu m
 Ch'arracò l'el

Or Brandimarte, che vide per terra
 Il Re Sobrin, non l'afflì altramente,
 Ma contra il Re Gradasso si differra,
 C'hauea abbattuto Orlando parimente.
 Tra il Marchese, e Agramante addò la guer-
 Come fu cominciata primamente. (ra.
 Poi che si ropper, Pafte ne gli scudi,
 S'eran tornati incontra a ftochi ignudi.

73

Orlando, che Gradasso in atto vede,
 Che par, ch'a lui tornar poco li caglia,
 Ne tornar Brandimarte gli concede,
 Tanto lo stringe, e tanto lo trauglia.
 Si volge intorno e similmente a piede
 Vide Sobrin, che stà senza battaglia.
 Ver lui s'auenta, e al mouer de le piante
 Fa il ciel tremar del suo fiero sembante.

74

Sobrin, che di tanto huom vede l'affalto,
 Stretto ne l'arme s'apparecchia tutto.
 Come nocchiero a cui vegna a gran salto
 Muggendo incontra il minacciofo flutto,
 Drizza la prora, e quādo il mar tant'alto
 Vide salite, esser vorria a l'asciutto
 Sobrin lo scudo oppone a la ruina,
 Che da la spada vien di Fallerina.

75

Di tal finezza è quella Balifarda,
 Che l'arme le pon far poco riparo.
 In man poi di persona si gagliarda,
 In man d'Orlādo, vnico al mōdo, o rato.
 Taglia lo scudo, e nulla la ritarda
 Perche cerchiato sia tutto d'acciaro.
 Taglia lo scudo, e fino al fondo fende.
 E forte a quello in sù la spalla scende.

76

Scende alla spalla, e perche la ritroni
 Di doppia lama, e di maglia coperta,
 Non vuol però che moito ella le gioua,
 Che di gran piaga non la lasci aperta
 Mena Sobrin: ma indarno è che si protti
 Ferire Orlando, a cui per gratia certa
 Diede il Motor del Cielo, e de le stelle,
 Che mai forar non se li può la pelle.

77

Raddoppia il colpo il valoroso Conte,
 E pensa da le spalle il capo torgli
 Sobrin, che s'è il valor di Chiaramonte,
 E che poco gli vale lo scudo opporgli,
 S'arreta, ma non tanto che la fronte
 Non venisse anco Balifarda a corgli,
 Di piatto fu ma il colpo tanto fello (lo.
 Ch'amaccò l'elmo e gli intronò il ceruel-

Cadde Sobrin del fiero colpo in terra,
 Onde a gran pezzo poi non e risorto.
 Crede finita hauer con lui la guerra
 Il Paladin e che si giaccia morto:
 E verso il Re Gradasso si differra,
 Che Brandimarte nō meni a mal porto.
 Che'l Pagan d'arme e di spada l'auanza,
 E di destriero, e forse di possanza.

79

L'ardito Brandimarte in sù Frontino
 Quel buon destrier, che di Ruggier fu di-
 Si porta così ben col Saracino (anzi
 Che non par già che quel troppo l'auāzi,
 E s'egli hauefle vsbergo così fuo,
 Come il Pagan gli staria meglio inanzi,
 Ma li conuen (che mal si sente armato)
 Spesso dar luogo or d'vno, or d'altro lato

80

Altro destrier non è, che meglio intenda
 Di quel Frontino, il Cavaliero a cenno.
 Par che douunque Durindana scenda
 Or quei or quidi habbia a schiuarla senno
 Agramante e Oluiuer battaglia orrenda
 Altrove fanno, e giudicar si denno
 Per duo guerrier di pari in arme accorti,
 E poco differenti in esser forti.

81

Hauea lasciato (come io dissi) Orlando
 Sobrino in terra, e contra il Re Gradasso
 Soccorrer Brandimarte desinando,
 Come si trouò a piè, venia a gran passo.
 Era vicina per assalirlo: quando
 Vide in mezzo del campo andare a spasso
 Il buon cauallo, onde Sobrin fu spinto,
 E per hauerlo presto si fu accinto.

82

Hebbe il destrier, che non trouò contesa,
 E leuò vn salto, & entrò ne la sella,
 Ne l'vna man la spada tien sospinsa,
 Mette l'altra a la briglia ricca, e bella,
 Gradasso vede Orlando, e non li pesa,
 Ch'a lui ne viene, e per nome l'appella,
 Ad esso, e a Brandimarte a l'altro spera
 Far parer notte, e che non sia ancor sera.

83

Voltasi al Conte, e Brandimarte lassa,
 E d'vna punta lo troua al camaglio.
 Fuor che la carne, ogn'altra cosa passa
 Per forar quella è vano ogni trauaglio.
 Orlando a vn tempo Balifarda abbatte,
 Non vale incanto, ou'ella mette il taglio.
 L'elmo, lo scudo, l'vsbergo, e l'arnese
 Venne fendendo in giù ciò ch'ella prese.

E nel

E nel volto, e nel petto, e ne la colcia
Lasciò ferito il Rè di Sericana,
Di cui non si mai tratto sangue poscia
C'hebbe qll'arme, or gli par cosa strana,
Che quella spada (e n'hà dispetto, e agof-
Te taglia or si ne pur è Durindana (cia)
E se più lugo il colpo era, o più appresso,
L'haurà dal capo infino al ventre tesso.

85

Non bisogna più hauer ne l'arme fede
Come hauea dianzi che la proua è fatta.
Con più riguardo, e più ragion procede
Che non solea meglio al parar si addatta
Brandimarte ch'Orlando entrato vede
Che gli ha di m̄a quella battaglia tratta.
Si pone in mezzo a l'vna e a l'altra pugna
Perche in aiuto, oue è bisogno, giugna.

86

Essendo la battaglia in tale stato,
Sobrin, ch'era giacuto in terra molto.
Si leuò poi che in se fù ritornato,
E molto gli dolea la spalla e'l volto.
Alzò la vista e mirò ogni lato,
Poi, doue vide il suo Signor riuolto.
Per dargli aiuto i lunghi passi torse
Tacito sì; ch'alcun non se n'accorse.

87

Vien dietro ad Oliuier, che tenea gli occhi
Al Rè Agramante, e poco altro attenda,
E li feri ne i detetan ginocchi
Il destrier, di percossa in modo rea,
Che senza indugio è forza che trabocchi
Cade Oliuier, ne'l piede hauer potea:
Il maneo piè, ch'al non pensato caso
Sotto il cauallo in staffa era rimasto.

88

Sobrin raddoppia il colpo, e di riuerso
Li mena, e se gli crede il capo torre:
Ma lo vieta l'acciar lucido e terso,
Che tēprò già Vulcan, portò già Ettore.
Vede il periglio Brandimatee, e verso
Il Rè Sobrino a tutta briglia corre,
E lo fere in s'al campo, e li da d'vito,
Ma il fiero vecchio è tosto i piè risurto.

89

E torna ad Oliuier per dargli spaccio
Si, ch'espedito a l'altra vita vada,
O nō lasciare almen, ch'escia d'impaccio,
Ma che si stia sotto'l cauallo a bada,
Oliuier, ch'a di sopra il miglior braccio
Si che si può difender con la spada.
Di quà di là tanto percote, e punge,
Che quant'òe lunga, fa Sobrin star lunge.

Spera, s'alquanto il tien da se respinta,
In poco spatio v'èir di quella pena.
Tutto di fargue il vede molle e tinto,
E che ne versa tanto sù l'arena,
Che li par, ch'habbia tosto a restar vinto,
Debile è sì, che si sostiene a pena
Fa per leuarfi Oliuier molte proue,
Ne da dosso il destrier però si moue.

91

Trouato ha Brandimarte il Rè Agramate
E cominciato a tempestarli intorno
Or cō Frōtin gliè al fianco, or gliè dauate
Cō quel Frōtin, che gita, come vn torno.
Buò cauallo hà il figliuol di Monodate.
Nō l'hà peggiore il Rè di Mezzogiorno,
Hà Brigliador, che li donò Ruggiero,
Poi che lo tolte a Mandricardo altiero.

92

Vantaggio hà bene assai de l'armatura,
A tutta proua l'ha buona è perfetta.
Brandimarte la sua tolse a ventura,
Qual potè hauere a tal bisogno in fretta.
Ma sua animosità si l'assicura.
Che in miglior tosto di cangiarla aspetta
Come che'l Rè African d'aspra percossa
La spalla destra gli habbia fatta rossa.

93

E serbi da Gradasso anco nel fianco
Piaga dà non pigliar però da gioco.
Tanto l'attese al varco il guerrier franco
Che di cacciar la spada trouò loco.
Spezzò lo scudo, e feri il braccio manco,
E poi ne la man destra il toccò vn poco
Ma q̄to vn schezzo si può dire, e ù spasso
Verso quel, che fa Orlandò, e'l Rè Gradasso.

94

Gradasso ha mezzo Orlando disarmato,
L'elmo gli ha in cima e da duo lati rotto
È fattogli cader lo scudo al prato.
Vsbergo e maglia apertagli di sotto.
Non l'ha ferito già, ch'era affatato,
Ma il Paladino ha lui peggio condotto,
In faccia, ne la gola, in mezzo il petto
L'ha ferito, oltre a quel che già v'ho detto.

95

Gradasso disperato, che si vede
Del proprio sãgue tutto molle e brutto,
E ch'Orlando del suo dal capo al piede
Stà, dopo tanti colpi ancora asciutto
Leua il brando a due mani e ben si crede
Partirgli il capo, il petto, il vètre, e'l tutto
E a punto, come vuol sopra la fronte
Percote a meza spada il fiero Conte.

E s'era

E s'era altri, ch'Orlando, l'hauria fatto,
 L'hauria spartato fin sopra la fella.
 Ma, come colto l'haueffe di piatto,
 La spada ritornò lucida e bella.
 De la percossa Orlando stupefatto
 Vide mirando in terra, alcuna stella. (to
 Lasciò la briglia, e'l brando hauria lascia-
 Ma di catena al braccio era legato .

97

Del suon del colpo fu tanto smarrito
 Il corridor, ch'Orlando hauea su'l dorso,
 Che discorrendo il polueroso lito
 Mostrò da già quanto era buono al corso
 De la percossa il Conte tramorrìto
 Non ha valor di ritenergli il morso,
 Segue Gredasso, e l'hauria tosto giunto
 Poco più che Baiardo haueffe punto .

98

Ma nel voltar de gl'occhi il Re Agramate
 Vide condotto a l'ultimo periglio:
 Che ne l'elmo il figliuol di Monodante
 Col braccio manco gli ha dato di piglio
 E gli l'ha dislacciato già dauante:
 E tenta col pugnol nuouo consiglio
 Ne gli può far quel Rè difesa molta,
 Perche di man gli ha ancor la spada tolta

99

Volta Gradasso, e più non segue Orlando:
 Ma doue vede il Re Agramante, accorre
 L'ineauto Brandimarte non pensando,
 Ch'Orlando costui lasci da se torre

Non gli ha, nè gl'occhi, nè'l pensiero in-
 Il coltel ne la gola al Pagan porre. (stato
 Giunge Gradasso, e a tutto suo potere .
 Con la spada a due man l'elmo glufere .

100

Padre del ciel, dà frà gli eletti tuoi
 Spiriti, luogo al martir tuo fedele:
 Che giunto al fin de' tempestosi suoi
 Viaggi, in porto omai piega le vele:
 Ah Dar ulana, dunque esser tu puoi
 Al tuo Signor Orlando sì crudele,
 Che la più grata còpagnia, e più fida (da
 Ch'egli habbia al mòdo, inàzi tu gli veci-

101

Di ferro vn cerchio grosso era due dita
 Intorno a l'elmo, e fu tagliato e rotto
 Dal grauissimo colpo, e fu partita
 La cuffia de l'acciar, ch'era di sotto .
 Brandimarte con faccia sbigottita
 Giù del destrier si riuersò di borto:
 E fuor del capo se con larga vena
 Correr di fangue vn fiume sù l'arena .

102

Il Conte si risente, e gli occhi gira,
 Et ha il suo Brandimarte in terra scorto
 E sopra in atto il Serican gli mira,
 Che bē conoscer può, che glie l'ha morto
 Non so, se lui li potè più il duolo, o l'ira
 Ma da pianger il tempo hauea sì corto:
 Che restò il duolo, e l'ira vsci più istretta,
 Ma tēpo è omai che fine al cato io metta

Il Fine del Quarantesimo primo Canto.



A R G O M E N T O .

*Il Roman Senator, Signor d'Anglante,
 Con l'alto suo valor quasi divino,
 Vccide il fier Gradasso, e'l Rè Agramante:
 Conferua, e medicar fà il buon Sobrino,
 Pel suo Ruggier sospira Bradamante,
 Ne meno ancor Rinaldo Paladin
 Si lagna per Angelica. E lo scioglie
 Lo Sdegno, e poscia vn Cavalier l'accoglie.*



A L L E G O R I E .

Per Gradasso, che veduto cader morto il Re Agramante, si sbigottisce, e si perde d'animo, cosa che mai prima non gli era auenuta, si dinota, che l'huomo per forte, e valoroso che sia, auicinandosi a la morte, ch'è l'ultima delle cose terribili, perde ogni vigore, & ardimiento. In Rinaldo che dallo sdegno è liberato d'amore, si conosce quanta forza habbia. Pira in vno animo generoso, tornato a considerare ò l'indignità del'amata, ò i torti ricciuti da lei.



¹ Val duro freno, o
qual ferigno nodo,

Qual (s'esser può) ca-
tena di diamante

Farà, che l'ira serui
ordine, e modo

Che nõ trafcorra oltre al prescrito inãte?

Quando persona, che con saldo chiodo

T'habbia già fissa Amor nel cor costante,

Tu vegga, o per violenza, o per inganno

Patire, o disonore, e mortal danno ?

² E s'a crudel, s'ad inhumano effetto
Quell'impeto tal'hor l'animo sua,
Merita scusa : perche allor del petto
Non ha ragione imperio nè bala .
Achille, poi che sotto il falso elmetto
Vide Patroclo insanguinar la via,
D'uccider chi l'uccise non fu satio ,
Se nol traeva, le non ne faceva stratio .

³ Inuito Alfonso, simil'ira accele
La vostra gente , il dì, che vi percosse
La fronte il graue sasso : e si v'offese,
Ch'ognun pensò, che l'alma gita fosse,
L'accese in tal furor , che non difese
Vostri nemici, argine, ò mura, ò fosse,
Che non fossino insieme tutti morti
Senza lasciar chi la nouella porti ,

⁴ Il vederui cader causò il dolore,
Che i vostri a furor mosse, e a crudeltade,
S'eranate in piè voi, forse minore
Licentia hauriano hauute le lor spade.
Eraui assai, che la Bastia in manco hore
V'haueste ritornata in potestate,
Che tola in giorni a voi non era stata
Da gente Cordouese, di Granata .

⁵ Forse fu da Dio vindice permesso ,
Che vi trouaste a quel caso impedito ,
Acciò che'l crudo, e scelerato eccesso ,
Che dianzi fatto hauean, fosse punito.
Che poi che in lor man vinto si fu messo
Il miser Veltidel, lallo e ferito
Senz'arme fu tra cento spade ucciso
Dal popol la più parte circondiso .

Ma perch'io vo conchiudere, vi dico,
Che nefsun'altra quell'ira pareggia,
Quando Signor , parente, ò socio antico
Dinanzi a gli occhi ingiuriar ti veggia.
Dunque è ben dritto per sì caro amico
Che subit'ira il cor d'Orlando feggia ,
Che de l'orribil colpo, che li diede
Il Re Gradasso, morto in terra il vede .

⁷ Qual Nomade pastor, che vedut'habbia
Fuggir strisciando l'orrido serpente:
Che il figliuol, che gioeua ne la fabbia,
Uccise gli ha col venenoso dente,
Stringe il baston con colera, e con rabbia.
Tal la spada d'ogn'altra più tagliente
Stringe con ira il Cavalier d'Anglante .
Il primo, che trouò, fu il Re Agramante .

⁸ Che sanguinoso, e de la spada priuo
Con mezo scudo, e con l'elmo disciolto,
E ferito in più parti, ch'io non scriuo ,
S'era di man di Brandimarte tolto :
Come di piè a l'astor sparuiet mal uiuo,
A cui lasciò a la coda inuido, ò stolto .
Orlando giunse, e mise il colpo, giusto,
Que il capo li termina col busto .

⁹ Sciolto era l'elmo, e disarmato il collo ,
Sì che lo tagliò netto, come vn giunco .
Cadde, e diè nel sabbion l'ultimo crollo
Del regnator di Libia il graue tronco .
Corse lo spirto a l'acqua, onde tirollo
Caron nel legno suo col grassio adunco ,
Orlando sopra lui non si ritarda ,
Ma troua il Serican con Balisarda .

¹⁰ Come vide Gradasso d'Agramante
Cader il busto dal capo diuiso ,
Quel, ch'accaduto mai non gli era inãte,
Tremò nel core, e si smarrì nel viso,
E a l'arriuar del Cavalier d'Anglante
Presago del suo maj parue conquiso .
Per schermo suo partito alcuu non prese
Quando il colpo mortal sopra gli cese .

¹¹ Orlando lo ferì nel destro fianco
Sotto l'ultima costa, e il ferro immerso
Nel ventre, vn palmo vci dal lato mïco,
Di sangue fin'al l'elsa tutto asperso .
Mostrò ben, che di man fu del più fiaco,
E del miglior guerrier de l'vniuerso
Il colpo, ch'vn Signor condusse a morte,
Di cui non era in Paganìa il più forte .

Di tal vittoria non troppo gioioso
 Presto di sella il paladin si getta:
 E col viso turbato, e lagrimoso
 A Brandimarte suo corre à gran fretta.
 Gli vede intorno il capo sanguinoso,
 L'elmo, che par, ch'aperto habbia vna ac-
 Se fosse stato fral più che di scorza, (cetta
 Difeso non l'hauria con minor forza.

13

Orlando l'elmo gli leuò dal viso,
 E ritrouò, che l' capo fino al naso
 Fra l'vno e l'altro ciglio era diuiso.
 Ma pur gliè tanto spirito anco rimasto,
 Che de' suoi falli al Rè del paradiso
 Può domandar perdono anzi l'occafio:
 E confortare il Conte, che le gotte
 Sparge di pianto, a patientia puote.

14

E dirli, Orlando, fa che ti ricordi
 Di me ne l'oration tue grate a Dio:
 Nè men ti raccomando la mia Fiordi-
 Ma dir non potè ligi, e qui finio.
 E voci, e suoni d'Angeli concordì
 Tosto in aria s'udir, che l'alma uscìo,
 La qual disciolta dal corporeo velo
 Fra dolce melodia faii nel cielo.

15

Orlando, ancor che far douea allegrezza
 Di sì deuoto fine, e sapea certo,
 Che Brandimarte a la suprema altezza
 Salito era, che l'ciel gli vide aperto,
 Pur da la vmana voluntade, auenza
 Co i fragil sensi, mal'era sofferto,
 Ch'vn tal, più che fratel, gli fosse tolto,
 E non hauer di pianto vmdo il volto.

16

Sobrin, che molto sangue hauea perduto,
 Che li piouea sù'l fianco, e sù le gotte:
 Riuerso già gran pezzo era caduto,
 E hauer ne douea ormai le vene vote.
 Ancor giacea Oliuier, nè rihauuto,
 Il piede hauea, nè rihauer lo puote,
 Se non ismosso, e de lo star, che tanto
 Li fece il destrier sopra, mezzo infranto.

17

È sel cognato non venia ad aiutarlo
 (Si come lagrimoso era, e dolente)
 Per se medesimo non potea ritrarlo,
 E tanta doglia, e tal matir ne sente,
 Che ritratto che l'habbe, ne a mutarlo
 N'è a fermaruisi sopra era possente,
 Et ha insieme la gamba sì sfordita,
 Che mouer non si può se non se aita.

De la vittoria poco rallegrasse
 Orlando: troppo gli era acerbo e duro
 Veder che morto Brandimarte fosse,
 Nè del cognato molto esser sicuro.
 Sobrin, che viuea ancora, ritrouosse
 Ma poco chiaro hauea cò molto oscuro:
 Che la sua vita per l'uscito sangue
 Era vicino a rimanere effangue.

19

Lo fece tor: che tutto era sanguigno,
 Il conte, e medicar discretamente
 E confortollo con parlar benigno
 Come se stato li fosse parente:
 Che doppo il fatto nulla di maligno
 In se tenea, ma tutto era clemente.
 Fece de i morti arme, e caualli torre,
 Del resto a' serui lor lasciò disporre.

20

Qui de la istoria mia, che non sia vera,
 Federico Fulgoso è in dubbio alquanto.
 Che con l'armata hauendo la riuiera
 Di Barbera, trascorsa in ogni canto,
 Capìto quui, e l'Isola sì fiera,
 Montuosa, e inegal ritrouò tanto,
 Che non è (dice) in tutto il luogo strano,
 Que vn sol piè si possa metter piano.

21

Nè verisimil tien, che ne l'alpestre
 Scoglio, sei cauallieri, il fior del mondo,
 Potessin far quella battaglia equestre.
 A laquale obiettion così rispondo,
 Ch'à quel tempo vna piazza de le destre,
 Che sieno a questo, hauea lo scoglio al fòdo
 Ma poi ch'vn sasso, che l'tremuoto aperte
 La cadde sopra, tutta la coperse.

22

Si che, ò chiara fulgor de la Fulgosa
 Stirpe, ò serena, ò sempre viuua luce,
 Se mai mi riprendesti in questa cosa,
 E forse inanti a quello inuito Duce,
 Per cui la vostra patria or si riposa,
 Lascia ogni odio, e in amor tutta s'induce
 Vi prego, che non siate a dirgli tardo, (do
 Ch'esser può, che in questo io sia bugiar-

23

In questo tempo alzando gli occhi al mare
 Vide Orlando venire a vella infretta
 Vn nauilio leggier, che di calare
 Facea sembante sopra l'Holetta.
 Di chi si fosse io non voglio or contare,
 Perchè ho più d'vno altroue che m'aspetta
 Veggiamo in Fràcia poi che spìto n'hauo
 I Saracin, se mesti, ò lieti stanno.

Veggiam,

Veggiam, che fa quella fedele amante,
 Che vede il suo contento ir si lontano
 Dico la traugiata Bradamante,
 Poi che ritoua il giuramento vano,
 Ch'hauea fatto Ruggier pochi di inante
 Vdendo il nostro, e l'altro stuol Pagano,
 Poi ch' in questo ancor m'auca, nò le auàza
 In ch' ella debba più metter speranza.

25

E repetendo i pianti, e le querele,
 Che pur troppo domestice le furo,
 Tornò sua a v'anza a nominar crudele
 Ruggiero, e'l suo destin spietato e duro.
 Indi sciogliendo al gran dolor le vele,
 Il ciel, che consentia tanto pergiuro,
 Nè fatto n'hauea ancor segno euidente,
 Ingiusto chiama, debile, e impotente.

26

Ad accusar Melissa si conuerse
 E maledir l'Oracolo de la grotta:
 Ch' a lor mendace suasion s'immerse
 Nel mar d'amore, ou'è a morir còdotta,
 Poi con Marfisa ritornò a dolerse
 Del suo fratel, che le ha la fede rotta,
 Con lei grida e si sfoga, e le domanda
 Piangendo aiuto, e se le raccomanda.

27

Marfisa si restringe ne le spalle,
 E, quel sol che può far, le dà conforto,
 Ne crede, che Ruggier mai così falle,
 Ch' a lei non debba ritornar di certo.
 E se non torna pur, sua fede dalle,
 Ch' ella non patirà sì graue torto:
 O che battaglia piglierà con esso,
 O li farà osteruar ciò c'ha promesso.

28

Così fa ch' ella s' poco il dol raffrena (cerbo
 C'HAVENDO cue sfogarlo, e meno a-
 Or, e' habbiam vista Bradamante in pena,
 Chiamar Ruggier pergiuro, e' supbo
 Veggiamo ancor, se miglior vita mena
 Il fratel suo, che non ha polso, o nerbo,
 Ossò, o medolla, che non senta caldo
 De le fiamme d'amor, dico Rinaldo.

29

Dico Rinaldo, il qual, come sapete,
 Angelica la bella amaua tanto.
 Nè l'hauea tratto a Pamorosa rete
 Sì la beltà di lei, come l'incanto.
 Haueano gli altri Paladini quiete,
 Essendo a i Mori ogni vigore affranto.
 Tra i vincitori era rimasto solo
 Egli captiuo in amoroso duolo.

Cento messi a cercar, che di lei fusse
 Hauea mandato, e ceromne egli stesso.
 Al fine à Malagigi si ridusse.
 Che ne i bisogni suoi l'aiuto spesso.
 A narrare il suo amor se li condusse
 Col viso rosso, e col ciglio dimesso.
 Indi lo prega, che gli insegni, doue
 La desiata Angelica si troue.

31

Gran merauiglia di sì strano caso
 Va riuolendo a Malagigi il petto,
 Sà che Sol per Rinaldo era rimasto
 D'hauerla cento volte, e più nel letto,
 Et egli stesso, accioche persuaso
 Fosse di questo, hauea assai fatto e detto
 Con preghi, e con minacce per piegarlo,
 Ne hauuto hauea giamai poter di farlo.

32

E tanto più ch'allor Rinaldo haurebbe
 Tratto fuor Malagigi di prigione.
 Fare or spontaneamente lo vorrebbe,
 Che nulla gioua, e n'ha minor cagione,
 Poi prega lui, che ricordar si debbe, (ne
 Pur quato ha offeso i questo olt' a ragione
 Che per negargli già, vi manco poco
 Di non farlo morire in scuro loco.

33

Mà quando a Malagigi le domande
 Di Rinaldo importune più pareano,
 Tanto, che l'amor suo fosse più grande,
 Indizio manifesto gli faceano.
 L'prieghi che con lui vani non spande,
 Fan, che subito immerge ne l'Oceano
 Ogni memoria de la ingiuria vecchia:
 E che a dargli soccorfo s'apparecchia,

34

Termine tolse a la risposta, e spene
 Gh' diè, che fauoreuol gli faria:
 E che gli saprà dar la via, che tiehe
 Angelica, sia in Francia, o doue sia.
 E quindi Malagigi al luogo viene,
 Oue i Demoni congiurar solia:
 Ch'era fra monti inaccessibil grotta,
 Apre il libro, e gli spiriti chiama in frotta.

35

Poi ne sceglie vn che de' cassi d'Amore
 Hauea nouitia, e da lui saper volle,
 Come sia, che Rinaldo, c'hauea il core
 Dianzi sì duro, or l'habbia tanto molle.
 E di quelle due fonti ode il tenore,
 Di che l'vna dà il foco, e l'altra il tolle,
 E al mal, che l'vna fa, nulla soccorre,
 Se non l'altra acqua che contraria corre.

Et

Et ode, come hauendo già di quella,
 Che l'amor caccia, beuto Rinaldo,
 A i lunghi preghi d' Angelica bella
 Si dimostrò così ostinato, e saldo,
 E che poi giunto per sua iniqua stella
 A ber ne l'altra l'amoroso caldo,
 Tornò ad amar per forza di quell'acque
 Lei, che pur diàzi oltr'a douer li spiacque

37

Da iniqua stella, e fier destin fu giunto
 A ber la fiamma i quel ghiacciato riuo,
 Perche Angelica venne quasi a punto,
 A ber ne l'altro di dolcezza priuo (to
 Che d'ogni amor le lasciò il cor sì emù-
 Ch'Idi hebbe lui, più che le serpi à schiuo
 Egli amò lei e l'amor giunse al fegno,
 In ch'era già di lei Podio e lo fdegno.

38

Del caso strano di Rinaldo pieno
 Fu Malagigi dal Demonio instrutto:
 Che gli narrò d'Angelica non meno,
 Ch'al giouine African si donò in tutto:
 E come per lasciato hauea il terreno
 Tutto di Europa, e per instabil flutto
 Verso India sciolto hauea da i liti Ispani
 Sù l'audaci galee de' Catalani.

39

Poi che venne il cugin per la risposta,
 Molto li dissuase Malagigi
 Di più Angelica amar, che s'era posta.
 D'un vilissimo Barbaro a i seruigi.
 Et ora si da Francia li discosta,
 Che mal fequir se ne potria i vestigi:
 Ch'era oggimai più là, ch'a meza strada,
 Per andar con Medoro in sua contrada.

40

La partita d'Angelica non molto
 Sarebbe graue a l'animoso amante
 Ne pur gli hauria turbato il sonno, o tolo
 Il pensier di tornarne in Leuante,
 Ma sentendo e' hauea del suo amor colto
 Vn Saracino le primitive inante,
 Tal passione e tal cordoglio sente,
 Che non fu in vita sua mai più dolente.

41

Non hà poter d'vna risposta sola, (bia
 Trema il cor dentro, e tremà fuor le lab-
 Non può la lingua disnodar parola,
 La bocca amara, e par che toscov'habbia
 Da Malagigi subito s'inuola,
 E come il caccia la gelosa rabbia,
 Dopo gran pianto, e gran rammaricarsi,
 Verso Leuante fa i pensier tornaarsi.

Chiede licentia al figliuol di Pipino,
 E troua scusa, che'l destrier Baiardo,
 Che ne mena Gradasso Saracino,
 Contra il douer di Canaier gagliardo,
 Lo moue per suo onore a quel camino,
 Acciò che vieti al Saracin bugiardo
 Di mai vantarli, che con spada, o lancia
 L'habbia leuato a vn Paladin di Francia.

43

Lasciollo andar con sua licentia Carlo,
 Benche ne fù con tutta Francia mesto,
 Ma finalmente non seppe negarlo,
 Tanto li parue il desiderio onesto
 Vuol Dudò, vuol Guidone accòpagnarlo
 Ma lo nega Rinaldo a quello, e a questo.
 Lassa Parigi, e se ne va via solo
 Pien di sospiri, e d'amoroso duolo.

44

Sempre ha in memoria, e mai non se li tolle
 C'hauerla mille volte hauea potuto,
 E mille volte hauea ostinato, e folle
 Di sì rara beltà fatto rifiuto,
 E di tanto piacer, e' hauer non volle,
 Sì bello e sì buon tempo era perduto.
 Et ora eleggerebbe vn giorno corto
 Hauerne solo, e rimaner poi morto.

45

Ha sempre in mente, e mai non se ne parte,
 Come esser puote, ch'vn pouero fante
 Habbia del cor di lei spinto da parte (te,
 Merito, e amor d'ogni altro primo amà-
 Cò tal pensiero che'l cor gli stratia, e parte,
 Rinaldo se ne va verso Leuante,
 E dritto al Reno, e a Basilea si tiene:
 Fin che d'Ardena a la gran selua viene.

46

Poi che fu dentro a molte miglia andato
 Il Paladin pel bosco auenturoso,
 Da ville, da castella all'ontanato,
 Que aspro era più il luogo, e periglioso:
 Tutto in vn trat. o vide il ciel turbato,
 Sparito il Sol tra nuouo nascoso,
 Et vscir fuor d'vna caucina oscura
 Vn strano monstro in femil figura.

47

Mill'occhi in capo hauea senza palpebre?
 Nò può ferrargli, e nò credo che dorma.
 Nò mè, che gli occhi hauea l'orecchie cre
 Hanea i loco di erri serpi a grà torma (bre
 Fuor de le diaboliche tenebre
 Nel mondo vsci la spauenteuol forma,
 Vn fiero, e maggior serpe ha per la coda
 Che nel petto ti gira, che l'annoda.

Quel

Quel ch'a Rinaldo in mille e mille iprese
 Più non auenne mai, quiui gli auiene,
 Che come vede il monstro, ch'à l'offese
 Se gli apparecchia, e ch'a trouar lo viene,
 Tanta paura, quanta mai non scese
 In altri forse gli entra ne le vene.
 Ma pur l'vato ardir simula, e finge:
 E con trepida man la spada stringe.

49

S'accoccia il mostro in guisa al fiero assalto
 Che si può dir che sia mastro di guerra,
 Vibra il serpeno venenoso in alto,
 E poi contra Rinaldo si diserra.
 Di quà di là li vien topra à gran salto.
 Rinaldo contra lui vaneggia, & erra,
 Colpi à dritto, e a riuerso tira assai,
 Ma non ne tira alcun, che fera mai.

50

Il mostro al petto il serpe ora gli appicca,
 Che sotto l'arme, e sin nel cor l'agghiacca,
 Ora per la visiera glie lo ficca,
 E fa ch'erra pel collo, e per la faccia.
 Rinaldo da l'impresa si dispicca,
 E quato può cò sproni il destrier caccia.
 Ma la furia infernal già non par zoppa,
 Che spicca ù salto, e gli è subito i gropa.

51

Vada a trauerfo, ò al dritto, oue si voglia,
 Sempre ha con lui la maledetta peste.
 Nè la modo trouar, che se ne scioglia,
 Ben che'l destrier di calcitrar non reste.
 Trema à Rinaldo il cor, come vna foglia
 Non ch'altramente il serpe lo moleste,
 Ma tanto horror ne sente, e tanto schiuo
 Che stride, e geme, e duolsi ch'egli è viuo.

52

Nel più tristo sentier, nel peggior calle
 Scorrendo vò, nel più intricato bosco,
 Oue ha più asprezza il balzo, oue la valle
 E più spinosa, ou' è l'aer più fosco.
 Così sperando torli da le spalle
 Quel brutto, abominoso orrido tofco,
 E ne faria mal capitato forse,
 Se tosto non giungea chi lo soccorse.

53

Ma lo foccorse à tempo vn Cavaliero
 Di bello armato, e lucido metallo,
 Che porta vn giogo rotto per cimiero:
 Di rosse fiamme ha pien lo scudo giallo,
 Così trapunto il suo vestire altero,
 Così la sopraesta del cauallo. (co,
 La lacia ha in pugno, e la spada al suo lo-
 E la mazza a Pacion, che getta foco.

Orlando Furioso,

Piena d'vn foco eterno è quella mazza,
 Che senza consumarsi, ogn'hora auàpa
 Non per buò scudo, ò tempra di corazza,
 O per grossezza d'elmo fe ne scampa.
 Dunque si deue il Cavalier far piazza
 Giri oue vuol l'ineffinguibil lampa:
 Nè manco bisognaua al guerrier nostro
 Per leuarlo di man del crudel monstro.

55

E come cavalier d'animo saldo
 Oue ha vditto il rumor, corre e galoppa:
 Tanto, che vede il monstro, che Rinaldo
 Col brutto serpe in mille nodi aggroppa:
 E sentir fargli a vn tēpo freddo, e caldo,
 Che non ha via di torlofi di gropa:
 Vò il Cavaliero, e fere il monstro al fianco
 E lo fa traboccar dal lato manco.

56

Ma quella è a pena in terra, che si rizza
 F il lungo serpe intorno aggira e vibra,
 Quest'altro più con l'alta non attizza,
 Ma di farla col foco si delibra,
 La mazza ipugna; e doue il serpe guizza,
 Spessi come tempesta, i colpi libra.
 Nè lascia tempo quel brutto animale,
 Che possa farne vn solo, ò bene, ò male.

57

E mentre a dietro il caccia, ò tiene à bada,
 E lo percore, e vendica mille onte,
 Consiglia il Paladin, che se ne vada
 Per quella via, che s'alza verso il monte.
 Quel s'appiglia al cōsiglio, & à la strada,
 E tenza dietro mai volger la fronte,
 Non cessa, che di vista se li tolle,
 Bèche molto aspro era a salir quel colle.

58

Il Cavalier, poi che a la scura buca
 Fece tornare il monstro da l'inferno,
 Oue rode se stesso, e si manuca,
 E da mille occhi versa il pianto eterno:
 Per esser di Rinaldo guida e duca
 Gli salì dietro, e sir' l'giogo superno
 Li fù a le spalle, e si mise con lui
 Per trarlo fuor de' luoghi oscuri e bui.

59

Come Rinaldo il vide ritornato,
 Li disse, che gli hauea gratia infinita:
 E ch'era debitore in ogni lato
 Di porre al beneficio suo la vita.
 Poi lo domanda, come sia nomato,
 Acciò dir sappia che gli ha dato aita:
 E tra guerrieri possa, e inanzi a Carlo
 De l'alta sua bontà sempre elstarlo.

D d

Rispo-

Rispose il Cavalier , Non ti rincresca ,
Se'l nome mio scoprir non ti voglio ora ,
Ben tel dirò , prima ch'vn passo cresca
L'ombra che ci sarà poco di mora
Trouaro andádo iheme vn'acqua fresca,
Che col suo mormorio facea tal'ora
Pastori e viandanti al chiaro riuo
Venire , à ber ne l'amoroso oblio .

61

Signor queste son quelle gelide acque ,
Quelle , che spengon l'amoroso caldo ,
Di cui beuendo ad Angelica nacque
L'odio , c'hebbe dipoi sempre à Rinaldo .
E s'ella vn tēpo a lui prima dispiacque ,
E se ne l'odio il ritrouò si falso ,
Non deriuò Signor la causa altronde ,
Se non d'hauer beuuto di queste onde .

62

Il Cavalier , che con Rinaldo viene ,
Come si vede inanzi al chiaro riuo ,
Caldo per la fatica il destrier riene ,
E dice il posar qui non fia nociuo ,
Non fia (dissè Rinaldo) se non bene . (uo,
Ch'oltre che prema il mezo giorno esti-
M'ha così il brutto monstro traugiato,
Che'l riposar mi fia commodo e grato .

63

L'vno , e l'altro smonò del suo cauallo ,
E pascer lo lasciò per la foresta :
E nel fiorito verde a rosso , e a giallo
Ambi si trasler l'elmo de la testa .
Corse Rinaldo al liquido cristallo ,
Spinto da caldo , e da sete molesta :
E cacciò à vn sorso dal freddo liquore
Dal petto ardente e la sete e l'amore .

64

Quando lo vide l'altro Cavaliero
La bocca solleuar da l'acqua molle ,
E ritrarne pentito ogni pensiero
Di quel desir , c'hebbe d'amor si folle ,
Si leuò ritto , con sembante altero
Li disse quel , che dianzi dir non volle ,
Sappi Rinaldo il nome mio è lo Sdegno ,
Venuto so' per sciorti il giogo indegno .

65

Così dicendo , subito gli spartie :
E sparue insieme il suo destrier con lui .
Questo à Rinaldo vn grā miracol parue :
S'aggirò intorno , e disse , Que è costui ?
Srimar non sà , se sian magiche larue ,
Che Malagigi vn de' ministri sū
Gli habbia mandato a romper la catena ,
Che lungamente l'ha tenuto in pena .

O pur che Dio da l'alta ierarchia
Gli habbia per ineffabil sua bontade
Mandato , come già mandò à Tobia ,
Vn'Angel a leuar di cecitate .
Ma buono , è rio Demonio , è quel che fia
Che gli ha renduta la sua libertade ,
Ringratià e loda ; e da lui sol conosce
Che sano ha il cor de l'amorose angosce .

67

Li fù nel primier odio ritornata
Angelica : e li parue troppo indegna
D'esser non che si lungi seguitata ,
Ma che per lei pur meza lega vegna
Per rihauer Baiardo tutta fiata
Verso India in Sericana andar difegna :
Sì , perche l'onor suo lo stringe a farlo :
Sì , per hauerne già parlato à Carlo .

68

Giunse il giorno seguente à Basilea ,
Oue la noua era venuta inante ,
Che'l Conte Orlandò hauer pugna douea
Cōtra Gradasso , e cōtra il Rè Agramate ,
Nè questo per auiso si sapea ,
Ch'auesse dato il cavalier d'Anglante :
Ma di Sicilia in fretta venut'era
Chi la Nonella v'apportò per vera .

69

Rinaldo vuol trouarsi con Orlando
A la battaglia , e se ne vede lunge .
Di dieci in dieci miglia vā mutando
Caualli . e guide , e corre , e sferza , e puge .
Passa il Reno à Costanza , e in sù volando
Trauerfa l'Alpe , & in Italia giunge .
Verona à dietro , à dietro Mantua lassa ,
Sù'l Pò si troua , e con gran fretta il passa .

70

Già s'inchinata il Sol molto a la sera ,
Et apparia nel ciel la prima stella ,
Quando Rinaldo in ripa a la riuiera
Stanco in pensier s'hauea da mutar sella ,
O tanto foggiorar , che l'aria nera
Fuggisse inanzi a l'altra Aurora bella .
Venir si vede vn cavaliero inanti
Cortese ne l'aspetto , e ne i sembianti .

71

Costui dopò il saluto , con bel modo
Li domandò , s'aggiunto a moglie fosse .
Dissè Rinaldo , io son nel gional nodo :
Ma di tal domandar meraugliosse .
Soggiunge quel , che sia così ne godo ,
Poi per chiarir , perchet al detto mosse ,
D'esse . Io ti prego , che tu sia contento ,
Ch'io ti dia questa sera alloggiamento .

Che

Che ti farò veder cosa, che debbe
Ben volètièr veder chi ha moglie a lato.
Rinaldo, si perche posar vorrebbe,
Ormai di correr tanto astaticato:
Si perche di vedere, e d'udir hebbe
Sempre auenture, vn desiderio inato,
Accettò l'offerir del Cavaliero.
E dietro li pigliò nouo sentiero.

73

Vn tratto d'arco fuor di strada uscìo:
E inanzi vn gran palazzo si trouaro,
Onde scudieri in gran frotta veniro
Con torci accesi, e fero intorno chiaro.
Entrò Rinaldo, e voltò gli occhi in giro:
E vide il loco, il qual si vede raro,
Di gran fabrica, e bella, e ben'intesa:
Nè à priuato huom còuenia tanta l'pesa.

74

Di serpentin di porfido, le dure
Pietre, fan de la porta il ricco volto.
Quel, che chiude è di bronzo, con figure,
Che sembrano spirar, mouere il volto.
Sotto vn'arco poi s'entra, oue misture
Di bel musaico ingānan l'occhio molto.
Quindi si vā in vn quadro, ch'ogni faccia
De le sue logge ha lunga cento braccia.

75

La sua porta ha per se ciascuna loggia:
E tra la porta e se ciascun'ha vn'arco,
D'ampiezza pari fon, ma varia foggia
Fa d'ornamanti il mastro lor non parco.
Di ciascun'arco s'entra, oue si poggia
Si facil, ch'vn fomier vi può gir carico.
Vn'altro arco di sù troua ogni scala,
E s'entra per ogni arco in vna sala.

76

Gli archi di sopra escono fuor del segno
Tanto che fan coperchio à le gran porte,
E ciascun due colonne ha per sostegno,
Altra di bronzo, altre di pietra forte.
Lungo sarà, se tutti vi disegno
Gli ornati alloggiamenti de la corte:
Et oltra quel, ch'appar, quanti agi sotto
La caua terra, il mastro hauea ridotto.

77

L'alte colonne, e i capitelli d'oro,
Da chi i gemmati palchi eran soffulti:
I peregrini marmi, che vi foro
Da doita mano in varie forme sculti,
Piture, e getti, e tant'altro lauoro, (ti)
(Bèche la notte à gli occhi il più ne occult
Mosfran, che non bastaro à tanta mole
Di duo Rè insieme le ricchezze sole.

Sopra gli altri ornamenti ricchi, e belli,
Ch'erano affai ne la gioconda stanza,
V'era vna fonte, che per più rubcelli
Spargea freschissime acque in abòdanza,
Poste le mente hauean quiui i donzelli:
Ch'era nel mezo per vguale distanza,
Vedeu, e parimente veduta era
Da quattro porte de la casa altera.

79

Fatta da mastro diligente e dotto
Il fonte era con molta, e sottil'opra
Di loggia a guisa, ò padigliò, che in otto
Faccie distinto, intorno adombri e copra
Vn ciel d'oro, che tutto era di sotto
Colorito di smalto, le stà sopra,
E otto statue son di mai mo bianco
Che sostegon quel ciel col braccio m'anco.

80

Ne la man destra il corno d'Amalthea
Sculto hauea lor l'ingenioso mastro:
Onde con grato murmure cadea
L'acqua di fonte in vno d'alabastro.
Et à sembianza di gran donna hauea
Ridutto con gran arte ogni pilastro,
Son d'habito, e di faccia differente,
Ma gratia hāno e beltà tutte vgualmēte.

81

Fermaua il piè ciascun di questi segni
Sopra due belle imagini più basse:
Che con la bocca aperta facean segni,
Che'l canto, e l'armonia lor dilettasse,
E quell'atto in che son, par che disegni,
Che l'opra e studio lor tutto lodasse.
Le belle donne, che sù gli homeri hāno,
Se fosser quei, di cui in sembianza stanno.

82

I simulacri inferiori in mano
Hauean lunghe, & amplissime scritte,
Oue facean con molta londe piano
I nomi de le più degne figure:
E mostrauano ancor poco lontano
I propri loro in nogre non oscure.
Mirò Rinaldo à lume di doppieri
Le donne ad vna ad vna, e i cadalieri.

83

La prima inscrittiò, ch'à gli occhi occorre,
Con lungo onor Lucretia Borgia noma:
La cui bellezza & onestà porporre
Deue a l'antica la sua patria Roma.
I duo, che voluto han sopra se torre
Tanto eccellente & onorata soma,
Noma lo scritto, Antonio Tebaldeo,
Ercolè Stozza; vn Lino, & vno Orfeo.

D d 2 Non

Non men giuonda statua, nè men bella
 Si vede appresso: e la scrittura dice,
 Ecco la figlia d'Ercole, Isabella,
 Per cui Ferrara si terrà felice,
 Via più, perche in lei nata sarà quella
 Che d'altro ben, che prospera e faurice
 E benigna Fortuna dar le deue,
 Volgendo gli anni nel suo corso lieue.

85

I duo, che mostran disiosi affetti,
 Che la gloria di lei sempre risuone,
 Gian Giacobi ugualmente erano detti:
 L'vno Calandra, e l'altro Bardelone,
 Nel terzo, e quarto loco, oue per stretti
 Riui l'acqua esce fuor del padiglione,
 Due dōne son, che patria, stirpe, e onore
 Hanno di par, di par beltà e valore.

86

Elisabetta l'vna, e Leonora
 Nominata era l'altra. E sia, per quanto
 Narraua il marino sculto, d'esse ancora
 Si gloriosa la terra di Manto,
 Che di Virgilio, che tanto l'onora,
 Più che di queste non si darà vanto.
 Hauca la prima a piè del sacro lembo
 Iacobo Sadoletto, e Pietro Bembo.

87

Vno elegante Castiglione, e vn culto
 Mutio Arelio, de l'altra eran fostegni.
 Di questi nomi era il bel marmo sculto
 Ignoci allora, or si famosi degni.
 Veggon poi quella, à cui dal cielo indulto
 Tanta virtù farà, quanta ne regni.
 O mai regnata in alcun tempo sia,
 Versata da Fortuna, or buona, or ria.

88

Lo scritto d'oro esser costei dichiara
 Lucretia Bentiuoglia; e fra le lode
 Pone di lei, che l'Duca di Ferrara
 D'esserle padre si rallegra e gode.
 Di costei canta con soaue e chiara
 Voce, vn Camil che l'Reno, e Felsina ode
 Con tanta attention, tanto stupore
 Cō quanta Anfruso vdi già il suo pastore.

89

Et vn, per cui la Terra, oue l'Isauro
 Le sue dolci acque infala il maggior vase
 Nominata sarà da l'Indo al Mauro,
 E da l'Austrine à l'Iperboree case,
 Via più che per pesare il Romano auro,
 Di che perpetuo nome le rimase,
 Guido Postumo, à cui doppia corona
 Pallade quinci, e quindi Febo dona.

L'altra, che segue in ordine, è Diana:
 Nō guardar dice il marmo scritto ch'ella
 Sia altera in vista, che nel core humana
 Non farà però men, che in viso bella.
 Il dotto Celio Calcagnin lontana
 Farà la gloria, e l'bel nome di quella
 Nel Regno di Monese, in quel di Iuba,
 In India, e Spagna vdir con chiara tuba.

91

Et vn Marco Cavallo, che tal fonte
 Farà di Poesia nascer d'Ancona,
 Qual fè il Cavallo alato vscir del monte,
 Non sò, se di Parnaso, o d'Elicona,
 Beatrice appresso à questo alza la fronte,
 Di cui lo scritto suo così ragiona,
 Beatrice bea viuendo il suo consorte,
 E lo lascia infelice à la sua morte.

92

Anzi tutta l'Italia, che con lei
 Fia trionfante, e senza lei captiua,
 Vn Signor di Correggio di costei
 Con alto stil pat che cantando scriua:
 E Timoteo l'onor de' Benedei,
 Ambi faran tra l'vna e l'altra riuu
 Fermare al suon de' lor foati plettri
 Il fiume, oue sudar gli antichi elettri.

93

Tra questo loco, e quel de la colonna,
 Che fù scolpita in Borgia, com'è detto,
 Formata in Alabastro vna gran donna
 Era di tanto e si sublime aspetto,
 Che sotto puro velo in nera gonna
 Senza oro, e gemme, in vn vestire schietto
 Tra le più adorne non pareca men bella,
 Che sia tra l'altre la Ciprigna stella.

94

Non si potea ben contemplando fiso
 Conoscer, se più gratia, o più beltade,
 O maggior maestia fosse nel viso:
 O più inditio d'ingegno, o d'honestade
 Chi vorrà di costei (dicea l'inciso
 Marmo) parlar, quanto parlar n'accade,
 Bè torrà impresa più d'ogni altra degna,
 Ma non però, ch' a fin mai se ne vegna.

95

Dolce quantunque pien di gratia tanto
 Fosse il suo bello e ben formato segno,
 Pareca sdegnarsi, che con vnil canto
 Ardisse lei lodar si rozo ingegno,
 Com'era quel, che sol senz'altri à canto
 (Non sò perche) le fù fatto fostegno.
 Di tutto'l resto erano i nomi sculti:
 Sol questi duo Partefice hauea occulti.

Fano

Fanno le statue in mezzo vn luogo tondo
 Che'l pavemento asciutto ha di corallo,
 Di freddo foauissimo giocondo,
 Che rendea il puro e liquido cristallo,
 Che di fuor cade in vn canal fecondo,
 Che'l prato verde, azurro, bianco, e giallo
 Rigando scorre per varhi ruscelli, (li.
 Grato à le morbide herbe, e a gli arbuscel

97

Col cortese Oste ragionando staua
 Il Paladino à mensa : e spesso spesso
 Senza più differir, li ricordaua,
 Che gli attenesse, quãto hauea promesso:
 E ad or, ad or mirandolo oseruaua,
 C'hauea di grãde affãno il core oppresso,
 Che nõ può star momẽto, che nõ habbia
 Vn cocente sospiro in sù le labbia .

98

Spesso la voce dal desio cacciata
 Viene à Rinaldo sin presso a la bocca
 Per domandarlo : e quini raffrenata
 Da cortese modestia, fuor non scocca .
 Ora essẽdo la cena terminata,
 Ecco vn donzello, à chi l'vfficio tocca,
 Pon sù la mensa vn bel nappo d'or fino,
 Di fuor di gemme, e dentro pien di vino.

99

Il Signor de la casa allor alquanto
 Sorridendo, à Rinaldo leuò il viso,
 Ma chi ben lo notaua, più di pianto
 Pareo c'hauesse voglia, che di riso .
 Disse, Ora à quel, che mi ricordi tanto,
 Che tempo sia di sodisar m'è auiso,
 Mostrarti vn paragon, ch'esser diè grato
 Di veder' à ciascun, c'ha moglie à lato .

100

Ciascun marito, a mio giudicio, deue
 Sempre spiar, se la sua Donna l'ama:
 Saper s'onor, ò biasimo ne riceue,
 Se per lei bestia, ò se pur'huom si chiama.

L'INCARCO de le corna è lo più lieue;
 Ch'al mōdo sia, se bẽ l'huo tanto infama,
 Lo vede quasi tutta l'altra gente,
 E chi l'ha in capo mai non se lo sente .

101

Se tu fai, che fedel la moglie sia,
 Hai di più amarla, e d'onorar ragione,
 Che non ha quel, che la conofce ria,
 O quel che ne sta in dubbio e in passione
 Di molte n'hanno à torto gelosia
 I lor mariti, che son caste, e buone.
 Molti di molte anco sicuri stanno,
 Che con le corna in capo se ne vanno.

102

Se vuoi saper, se la tua sia pudica,
 Come io credo, che credi, e creder dei;
 Ch'altramente far credere è fatica,
 Se chiaro già per proua non ne sei,
 Tu per te stesso, senza ch'altri ti dica,
 Te n'auuedrai, se in questo vaso bei:
 Che per altra cagion non è quì mello,
 Che per mostrarti quãto io t'ho promesso.

103

Se bei con questo, vedrai grande effetto:
 Che se porti il cimier di cornouaglia,
 Il vin ti spargerai tutto sù'l petto,
 Nè gocciola farà che in bocca saglia .
 Ma s'hai moglie fedel, tu berai netto;
 Or di veder tua sorte ti trauaglia .
 Così dicendo, per mirar tien gli occhi;
 Che in seno il vin Rinaldo si trabocchi .

104

Quasi Rinaldo di cercar suaso
 Quel, che poi ritrouar non vorria forse;
 Messa la mano inanzi, e preso il vaso,
 Fù presso di volere in proua porse .
 Poi quanto fosse periglioso il caso
 A porui i labri, col pensier discorse .
 Ma lasciate Signor, ch'io mi ripose,
 Poi dirò quel, che'l Paladin rispose .

Il Fine del Quarantesimo Secondo Canto .



A R G O M E N T O .

Due nouelle Rinaldo in vitupero

De le Donne vna: e l'altra intende, & ode

De gli huomini, e dapoi vario sentiero

Ritroua Orlando, e seco poco gode.

L'essequie fan di Brandimarte, e fiero

Dolor di Fiordiligi il petto rode.

Battesmo haue Sobrin da l'Eremita,

E col' buono Oliuier salua la vita.



PV: RIN: OR:

A L L E G O R I E .

Nella prima nouella di questo Canto si mostra, quanta gran forza habbian ne i pet. umani l'oro, e le gioie, le quali espugnano tutti gli animi, e tur'e le menti più falde, e insieme vengono auertiti i mariti a non curarsi di tentar quello nelle mogli, ch: trouato poi, recherebbe lor noia, e dispiacere. Nell' seconda poi li nota, che di nuan virio è ripresa la Dēna, del quaic anco l'huomo non possa esser recò, e col. cuole .



I Efecrabile Auaritia,
ò ingòrda

Fame d'hauere, io nõ
mi merauiglio,

Ch'ad alma vile, e
d'altre macchie lorda

Si facilmente dar possi di piglio:
Ma che meni legato in vna corda,
È che tu impiaghì del medesimo artiglio
Alcun, che per altezza era d'ingegno,
Se te schiuar, potea d'ogni onor degno.

2
Alcun la terra, e'l mare, e'l ciel misura,
E render sà tutte le cause a pieno
D'ogni opra, d'ogni effetto di Natura,
E poggia sì, ch'`a Dio riguarda in seno.
E non può hauer più ferma e maggior
Morfo dal tuo mortifero ueleno, (cura
Ch'vnir teorò, e questo sol li preme.
E ponui ogni salute, ogni sua speme.

3
Rompe esserciti alcune, e ne le porte
Si vede entrar di bellicose terre:
Et esser primo a porre il petto forte,
Vltimo a trarre in perigliose uerre:
E non può riparar, che fino a morte
Tu nel tuo cieco carcere nol ferre.
Altri d'altre arti, e d'altri studi industri
Oscuri fai, che farian chiari e illustri.

4
Che d'alcune dirò belle, e gran donne,
Ch'`a bellezza, virtù di fidi amanti,
A lunga seruitù, più che colonne
Io veggo dure, immobili, e costanti?
Veggio venir poi l'Auaritia, e ponne
Far sì che par che subito le incanti.
In vn dì senza amor (chi sia che'l creda?)
A vn vecchio, a vn brutto, a vn mostro le

5
Non è senza cagion, s'io me ne doglio,
Intendami chi può, che m'intend'io.
Nè però di proposito mi toglio,
Ne la materia del mio canto oblio, (glio
Ma nõ più a quel c'hò detto adattar vo
Ch'`a quel ch'io v'hò da dire, il parlar mio
Or torniamo a contar del Paladino,
Cl'`a l'assaggiare il vaso fu vicino.

Io vi dica, ch'`alquanto pensar volle
Prima ch'`a i labri il vaso s'appressasse,
Pensò, e poi disse, Ben farebbe folle
Chi quel, che non vorria trouar, cercasse
Mia dõna è donna, & ogni dõna è molle.
Lasciam stat mia credenza, come stasse.
Sì quì m'`hà il creder miogionato, e gioua
Che poss'io miglioriar per farne proua?

7
Potria poco giouare, e nuocer molto,
Che'l tètâr qualche volta Dio disdegna,
Non sò, s'`in qsto io mi sia saggio, e stolto
Ma non vò più saper, che mi contegna.
Or questo vin dinanzi mi sia tolto,
Sete non n'hò, ne vò che me ne vegnia.
CHÈ tal certezza, hà Dio più prohibita,
Ch'`al primo padre l'arbor de la vita.

8
Che, come Adam, poi che gustò del pomo
Che Dio con propria bocca gl'interdisse,
Da la letitia al pianto fece vn tomo,
Onde in miseria poi sempre s'affittisse.
Così, SE de la moglie sua vuol l'huomo
Tutto saper, quanto ella fece, e disse,
Cade de l'allegrezze in pianti, e in guai,
Onde non può più rileuarsi mai.

9
Così dicendo il buon Rinaldo, e in tanto
Respingendo da se l'odiato vase,
Vide abondare vn gran riuo di pianto
Da gli occhi del Signor di quelle case.
Che disse, poi che racchetossi alquanto,
Sia maledetto chi mi persuase,
Ch'io facessi la proua, oime di forte,
Che mi leuò la dolce mia conforte.

10
Perche non ti conobbe già dieci anni,
Sì, ch'io mi fossi consigliato teco?
Prima che cominciasero gli affanni,
E'l lungo pianto, onde io son quasi cieco,
Mà vò leuarti da la scena i panni:
Che'l mio mal veghi, e te ne dogli meco
E ti dirò il principio è l'argomento
Del mio non comparabile tormento.

11
Quà fu lasciasti vna città vicina,
A cui fa intorno vn chiaro fiume laco,
Che poi si stende, e in questo Pò declina
E l'origine sua vien di Benaco.
Fu fatta la città, quando a ruina
Le mura andar de l'Agenoreo draco.
Quì nacqui io di stirpe assai gentile,
Ma in pouer tetto, e in facultate vmile.

Se Fortuna di me non hebbe cura
 Sì, che mi desse al nascer mio ricchezza,
 Al difetto di lei suppli Natura, (za,
 Che sopra ogni mio vguai mi diè bellez-
 Donne e donzelle già di mia figura
 Arder più d'vua vidi in giuinezza,
 Ch'io ci seppi accoppiar cortesi modi,
 BEN che stia mal, che l'huò se stesso lodi

13

Ne la nostra cittade era vn'huom saggio,
 Di tutte l'arti, oltre ogni creder, dotto.
 Che quādo chiuse gli occhi al Febeo rag-
 Contaua gli ani suoi ceto vint'otto, (gio
 Visse tutta sua età solo, e seluaggio,
 Se non l'estrema, che d'Amor condotto
 Con premio ottenne vna matrona bella
 E n'hebbe di nascosto vna zitella.

14

E per vietar, che simil la figliuola
 A la madre non sia, che per mercede
 Vendè sua castità, che valea sola
 Più che quāto oro al mondo si possiede,
 Fuor del comercio, popolar la inuola,
 Et, oue più solingo il luogo vede,
 Questo ampio e bel palagio, e ricco tanto
 Fece fare a Demonij per incanto.

15

A vecchie donne e caste fe notrire
 La figlia qui, che in gran beltà poi venne
 Ne che potesse altr'huom veder, ne vdir
 Pur ragionare, in quella età sostenne.
 E per c'hauesse esempio da seguire,
 Ogni pudica Donna, che mai tenne
 Contra il lecito amor chiuse le sbarre
 Ci fè d'intaglio, o di color ritrarre.

16

Non quelle sol che di virtude amiche
 Hanno sì il mondo a Petà prisca adorno,
 Di cui la fama per Pistorie antiche
 Non è per veder mai l'ultimo giorno:
 Ma nel futuro ancora altre pudiche,
 Che faran bella Italia d'ogn'intorno,
 Ci fe ritrarre in lor fatezze conte
 Come otto, che ne vedi a questa fonte.

17

Poi, che la figlia al vecchio par matura
 Sì che ne possa l'huom cogliere i frutti,
 O fosse mia disgratia, o mia ventura,
 Eletto fui degno di lei fra tutti.
 I lati campi oltre le belle mura
 Non meno i pescarecci, che gli asciutti,
 Che ci son d'ogn'intorno a venti miglia,
 Mi cons'ognò per dote de la figlia.

Ella era bella, e costumata tanto,
 Che più desiderar non si potea.
 Di bei trapunti, e di ricami, quanto
 Mai ne sapesse Pallade, sapea.
 Vedila andare, ordine il suono, e'l canto,
 Celeste, e non mortal cosa pareo:
 E in modo a l'arti liberali attese,
 Che quāto il padre, o poco men, n'intese.

19

Con grande ingegno, e nō minor bellezze
 (Che fatta l'hauria amabil fin' a i sassi)
 Era giunto vn'amore, vna dolcezza,
 Che par ch'è rimèbrarne il cor mi passi.
 Non hauea più piacer, ne più vaghezza,
 Che d'esser meco, ou'io mi stessi, o adassi
 Senza hauer lite mai stemmo già pezzo,
 L'hauemmo poi per colpa mia da sezzo.

20

Morto il fuocero mio dopo cinque anni,
 Ch'io sottoposi il collo al giogal nodo,
 Non stero molto a cominciar gli affanni,
 Ch'io sèto ancora e ti dirò in che modo,
 Mentre mi richiudea tutto coi vanni
 L'amor di questa mia, che si ti lodo,
 Vna femina nobil del paese,
 Quattro accender si può di me s'accese.

21

Ella sapea d'incanti, e di male
 Quel, che saper ne possa alcuna maga,
 Rendea la notte chiara, oscuro il die,
 Fermava il Sol, facea la notte vaga
 Non potea tar per le voglie mie,
 Che le sanassin l'amorosa piaga
 Col rimedio, che dar non le potria,
 Senza alta ingiuria de la Donna mia.

22

Non perche fosse assai gentile, e bella,
 Ne perche sapessi io, che si mi amassi,
 Ne per gran don, ne per promesse ch'ella
 Mi fesse molte, e di continuo instassi,
 Ottener potè mai, ch'vna fiammella
 Per darla a lei, del primo amor leuassi,
 Ch'è dietro ne traea tutte mie voglie
 Il conoscermi fida la mia moglie.

23

La speme, la credenza, la certezza,
 Che de la fede di mia moglie hauea.
 M'hauria fatto sprezzar quanta bellezza
 Hauesse mal la giouane Ledea:
 O quanto offetto mai fenno e ricchezza,
 Fu al gran Pastor de la montagna Idea.
 Ma le repulse mie non valean tanto,
 Che potessiu leuarmela da canto.

VH

Vn di, che mi trouò fuor del palagio
 La maga, che nomata era Melissa,
 E mi potè parlare a suo grande agio,
 Modo trouò da por mia pace in rissa,
 E con lo spron di gelosia maluagio
 Cacciar del cor la fe, che v'era fissa.
 Comincia a commèdar l'intention mia,
 Ch'io sia fidele a chi fidel mi sia.

25

Ma che ti sia fidel tu non puoi dire,
 Prima che di sua fe proua non vedi.
 S'ella non falle, e che potria fallire,
 Che sia fedel, che sia pudica credi.
 Ma se mai senza te non la lasci ire,
 Se mai veder altr'huom non le concedi,
 Onde hai questa baldanza che ti dica,
 E mi vogli affermar, che sia pudica?

26

Scostati vn poco, scostati da casa,
 Fa che le cittadi odano e i villaggi,
 Che tu sia andato, e ch'ella sia rimasa,
 A gli amanti dà comodo, e a i messaggi,
 S'è preghi, à doni non sia per sua la
 Di fare al letto maritale oltraggi,
 E che facendo creda che fit cele,
 Allora dir potrai, che sia fedele.

27

Con tal parole, e simili non cessa
 L'incantatrice, fin che mi dispone,
 Che de la Donna mia la fede espresa
 Veder voglia, e prouare a paragone.
 Ora poniamo (se fogggiunge) ch'essa
 Sia, qual non posso hauere opinione,
 Come potrò di lei poi farmi certo,
 Che sia di punction degna, ò di merito?

28

Disse Melissa: Io ti darò vn vasello
 Fatto da ber, di virtù rara e strana:
 Qual già per far accorto il suo fratello,
 Del fallo di Gineura, se Morgana.
 Chi la moglie ha pudica bee con quello,
 Ma non vi può già ber chi l'ha puttana.
 Che'l vin, quādo lo crede in bocca porre,
 Tutto si sparge, e fuor nel petto scorre.

29

Prima che parti, non farai la proua,
 E per lo creder mio tu berai netto.
 Che credo, ch'ancor netta si ritroua
 La moglie tua, pur ne vedrai l'effetto.
 Ma s'al ritorno esperienza noua
 Poi ne farai, non t'assicuro il petto.
 Che se tu non immolli, e netto bei,
 D'ogni marito il più felice sei.

L'offerta accetto: il vaso ella mi dona:
 Ne fo la proua, e mi succede a punto
 Che (com'era il disio) pudica, e buona
 La cara moglie mia trouo a quel punto.
 Disse Melissa, Vn poco l'abbandona,
 Per vn mese, ò per due stanne disgiunto,
 Poi torna, poi di nouo il vaso tolli,
 Proua se bei, ò pur se'l petto immolli.

31

A me duro pareà pur di partire,
 Non per che di sua fe si dubitassi,
 Come ch'io non potea duo di partire,
 Nè vn'hora pur, che senza me restassi.
 Disse Melissa, Io ti farò venire
 A conoscere il ver con altri passi.
 Vo che muti il parlare, e i vestimenti,
 E sotto viso altrui te l'appresenti.

32

Signor, qui presso vna città difende
 Il Pò, fra minacciose e fiere corna:
 La cui giuridition di qui si stende
 Fin doue il mar fugge dal lito e torna
 Cede d'antichità, ma ben contende
 Con le vicine in esser ricca e adorna.
 Le reliquie Troiane la fondaro
 Che dal flagello d'Attila camparo.

33

Astringe e lenta a questa Terra il morfo
 Vn caualier giouane, e ricco, e bello:
 Che dietro ù giorno a sù suo falcone scor-
 Essendo capitato entro il mio ostello,
 Vide la Donna: e si nel primo occorfo
 Li piacque, che nel cor portò il suggello:
 Ne celsò molte pratiche far poi
 Per inclinarla a i desiderij suoi.

34

Ella li fece dar tante ripulse,
 Che più tentarla al fine, egli non volse,
 Ma la beltrà di lei, ch'Amor vi sculse,
 Di memoria però non se gli tolse.
 Tanto Melissa lusingomir, e mulse,
 Ch'a tor la forma di colui mi volse:
 E mi mutò (non sò ben dirti come)
 Di faccia, di parlar, d'occhi, e di chiome.

35

Già con mia moglie hauendo frunulato
 D'esser partito, e gitone in Leuante:
 Nel giouene amator così mutato
 L'andar la voce, l'habito, e'l sembante
 Me ne ritorno, & hò Melissa à lato,
 Che s'era trasformata, e pareo vn fante.
 E le più ricche gemme hauea con lei,
 Che mai mandassia gl'Indi, o gli Eritrei.

Io,

Io, che l'vso fapea del mio palagio,
Entro sicuro, e vien Melissa meco,
E Madonna ritrouo a sì grande agio,
Che non ha ne scudier, ne donna seco,
I miei preghi l'espungo, indi il maluagio
Stimulo inanzi del mal far le arreo,
I rubini, i diamanti, e gli smeraldi,
Che messo harebbon tutti i cor più faldi.

37

E le dico, che poco è questo dono
Verso quel, che sperar da me douea,
De la comme dità poi le ragiono,
Che non v'essendo il suo marito hauea.
E le ricordo che gran tempo sono
Stato suo amante com'ella fapea,
E che l'amar mio lei con tanta fede
Degno era hauere al fin qualche merce-

38

Tutbossi nel principio ella non poco,
Diuenne tossa, & ascoltar non volle.
Ma il veder fiammeggiar poi come foco
Le belle gemme, il duro cor fè molle:
E con parlar rispose breue e fiocco
Quel, che la vita a rimembrar mi tolle,
Che mi compiaceria, quando credesse,
Ch'altra persona mai no'l risapesse.

39

Fu tal risposta vn venenato telo,
Di che me ne senti l'alma trafissa,
Per l'ossa andò mi, e per le vene vn gelo:
Ne le fauci restò la voce fissa.
Leuando allora del suo incanto il velo
Ne la mia forma mi tornò Melissa,
Penfa di che color douesse farsi,
Che in tanto error da me vide trouarsi.

40

Diuenimmo ambi di color di morte
Muri ambi, ambi restià cō gli occhi bassi
Potei la lingua a pena hauer sì forte,
E tanta voce a pena, ch'io gridassi.
Mi tradiresti dunque tu Conforte,
Quàdo tu haueffi, ch'ìl mi' onor cōprassi?
Altra risposta dar mi ella non puote,
Che di rigar di lagrime le gotte.

41

Ben la vergogna è assai, ma più lo sdegno
Ch'ella, ha da me veder farsi quell'ontra:
E moltiplica sì senza ritegno,
Che in ira al fine, e in crudel odio mōta
Da me fuggirsi tosto fa disegno,
E ne l'hora, che'l Sol del carro finonta,
Al fiume corse, e in vna sua barchetta
Sì fa calar tutta la notte in fretta.

E la mattina s'appresenta auante,
Al Cavalier, che l'hauea vn tēpo amata,
Sotto il cui viso, sotto il cui semblante
Fu contra l'onor mio da me tentata.
A lui, che n'era stato, & era amante
Credet si può, che fu la giunta grata.
Quindi ella mi fè dir, ch'io non sperassi,
Che mai più foss'omia, ne più m'amassi.

43

Ahi lasso, da quel di con lui dimora
In gran piacere, e di me prende gioco:
Et io del mal, che procacciai mi allora.
Ancor languisco, e non ritrouo loco.
Cresce il mal sempre, e giusto è ch'io ne
E resta omai da cōsumarci poco, (mora,
Bè credo, che'l primo anno farei morto,
Se non mi daua aiuto vn sol conforto.

44

Il conforto, ch'io prendo, è che di quanti
Per diece anni mai fur sotto al mio tetto
(Ch'a tutti questo vaso ho messo inanti)
Nō ne trouo vn, che nō s'immoli il petto
Hauer nel caso mio compagni tanti
Mi dà frà tanto mal qualche diletto,
Tu tra infiniti sol sei stato saggio,
Che far negasti il periglioso saggio.

45

Il mio voler cercare oltre a la meta,
Che della donna sua cercar si deue,
Fa, che mai più trouare hora quieta
Non può la vita mia, sia lunga, o breue.
Di ciò Melissa tu a principio lieta,
Ma cessò tosto la sua gioia leue,
Ch'essendo causa del mio mal stata ella,
Io l'odiài sì, che non potea vedella.

46

Ella d'esser odiata impatiente
Da me, che dicea amar più che sua vita:
Que donna restare immantinente
Creduto hauea, che l'altra ne fosse ita:
Per non hauer sua doglia sì presente,
Non tardò molto a far di qui partita,
Et in modo abbandonò questo paese,
Che dopo mai per me non se n'intese.

47

Così narraua il mesto Cavaliero:
E quando fine a la sua istoria pose,
Rinaldo alquanto stè sopra pensiero,
Da pietà vinto: e poi così rispose,
Mal consiglio ti diè Melissa in vero,
Che d'attizzar le vespe ti propose,
E tu fosti a cercar poco aueduto
Quel, che tu la resti non trouar voluto.

Se

Se d'auaritia la tua Donna vinta
 A voler fede romperti fu indutta,
 Non t'amarar. Nè prima ella nè quinta
 Fu, de le donne prese in sì gran lotta.
 E mente via più faldà e ancora spinta
 Per minor prezzo a far cosa più brutta,
 Quanti huomini odi tu, che già per oro
 Han traditi padroni, e amici loro?

49

Non doueui assalir con sì fiere armi,
 Se bramau veder farle difesa.
 Non fai tu contra l'oro che ne i marmi,
 Nè'l durissimo acciar stà a la contesa?
 Che più fallasti tu a tentar la parmi
 Di lei, che così tosto restò presa.
 Se te altrettanto hauesse ella tentato,
 Non sò se tu più saldo fossi itato.

50

Qui Rinaldo se fine, e da la mensa
 Leuossi a vn tempo, e domandò dormire
 Che riposare vn poco, e poi si pensa
 Inanzi al di d vn' hora, o due partire.
 Ha poco tempo, e'l poco c'ha, dispensa
 Con gran misura, e in van no'l lascia gire
 Il Signor di là dentro a suo piacere
 Disse, che si potea porre a giacere.

51

Ch'apparecchiata era la stanza, e'l letto,
 Ma, che se volea far per suo consiglio,
 Tutta notte dormir potria a diletto,
 E douendo auanzarsi qualche miglio.
 Acconciar ti farò, disse, vn legnetto,
 Con che volando, e senz'alcun periglio
 Tutta notte dormendo vò che vada,
 E vna giornata auanzi de la strada.

52

La proferra a Rinaldo accettar piacque,
 E molto ringatò l'osto cortese,
 Poi senza indugio là, doue ne l'acque
 De nauiganti era aspettato, scese.
 Quivi a grande agio riposato giacque,
 Mentre il corso del fiume il legno prese,
 Che da sei remi spinto heue, e fluello
 Pel fiume andò, come per l'aria augello.

53

Così tosto, come hebbe il capo chino,
 Il Cauaher di Francia addormentosse,
 Imposito hauendo già, come vicino
 Giungea a Ferrara, che suogliato fosse.
 Restò Melara nel lito macino,
 Nel lito destro Sermido restosse,
 Figatolo, e Stellata il legno passa,
 Oue le corna il Pò itacondo abbaissa.

De le due corna il Nocchier prese il destro
 E lasciò andar verso Vinegia il manco,
 Passò il Bondeno, e già il color cilestro
 Si vedea in Oriente venir manco.
 Che votando di fior tutto il canestro
 L'aurora vi faceva vermiglio e bianco,
 Quando lontan scoprendo di Tealdo
 Ambe le Rocche, il capo alzò Rinaldo.

55

O città bene auenturosa (disse)
 Di cui già Malagigi il mio cugino
 Contemplando le stelle, erranti, e fisse,
 E constringendo alcun spirto indouino,
 Ne i secoli futuri mi predisse
 (Già, ch'io facea con lui questo camino)
 Ch'ancor la gloria tua salirà tanto,
 C'haurai di tutta Italia il pregio, e'l vato.

56

Così dicendo, pur tuttauia in fretta
 Sù quel battel, che pareo hauer le penne,
 Scorrendo il Re de' fiumi, a l'Isoletta,
 Ch'ala Cittade è più propinqua, venne.
 E ben che fosse allora erma e neglecta,
 Pur s'allegro di riuederla, e fenne
 Non poca festa, che sapea, quanto ella
 Volgendo gli anni faria ornata e bella.

57

Altra fiata, che se questa via,
 Vdi da Malagigi, il qual seco era,
 Che settecento volte, che si fia
 Girata col Monton la quarta sfera,
 Questa la più gioconda Isola fia
 Di quante cinga mar, stagno, o riuiera,
 Si che veduto lei non sarà, ch'oda
 Dar più a la patria di Nauica a lodà.

58

Vdi che di bei tetti posta inante
 Sarebbe a quella sia a Tiberio cara,
 Che cederian l'Esperide a le piante,
 C'hauria il bel loco d'ogni forte rara.
 Che tante spetie d'animali, quante
 Vi s'è, ne in mandra Circe hebbe, ne i ara,
 Che v'hauria con le Grazie, e con Cupido
 Venere itàza, nò più u Ciprod, ò in Gnidò.

59

E che farebbe tal per studio, e cura
 Di che al saper, & al poter vuita
 La voglia hauendo e d'argini, e di mura
 Hauria sì ancor la sua città munita
 Che contra tutto il mondo star sicura
 Potria, senza chiamar di fuori aita.
 E che d'Ercol figliuol d'Ercol debbe
 Padre il Signor, che q̄to e quel far debbe.

Così venia Rinaldo ricordando
 Quel, che già il suo cugin detto gli hauea
 De le cose future diuinando,
 Che spesso conferir seco solea
 E tuttauia l'vnil Città mirando,
 Come esser può, ch'ancor (seco dicea)
 Debban così fiorir queste paludi
 Di tutti i liberali, e degni studi?

61

E crescer'habbia di sì picciol borgo
 Ampia cittadè, e di sì gran bellezza?
 E ciò ch'intorno è tutto stagno, e gorgo
 Sien lieti e pieni i campi di ricchezza:
 Città, sin'ora a riuèrir afforgo
 L'amor, la cortesia, la gentilezza
 De' tuoi Signori, e gli onorati pregi
 De i Cavalier, de i cittadini egregi.

62

L'ineffabil bontà del Redentore,
 De' tuoi Principi il senno, e la giustitia,
 Sempre con pace, sempre con amore
 Ti tenga in abbondantia, & in letitia:
 E ti difenda contra ogni furore
 De' tuoi nemici, e sopra lor malitia.
 Del tuo contento ogni vicino arrabbi
 Più tosto, che tu inuidia ad alcun'habbi.

63

Mentre Rinaldo così parla, fende
 Con tanta fretta il sottil legno l'onde:
 Che con maggiore alligoro non scende
 Falcon ch'al grido del padron risponde.
 Del destro corno il destro ramo prende
 Quindi il nocchier, e i muti e tetti ascòde
 San Giorgio a dietro, a dietro s'allontana
 La torre de la Fossa, e di Gaibana.

64

Rinaldo, come accade, ch'vn pensiero
 Vn'altro dietro, e quello vn'altro mena:
 Si venne a ricordar del Canaliero,
 Nel cui palagio fu la sera a cena,
 Che per questa cittadè (a dir il vero)
 Hauea giusta cagion di stare in pena,
 E ricordossi del vaso da bere,
 Che mostra altrui l'error de la moglie, e

65

E ricordossi insieme de la proua,
 Che d'hauer fatta il caualier narrolli: (ua
 Che di quãt'hanea esPERTI, huomo nõ tro
 Che bea nel vaso, e'l petto non s'immolli.
 Or si pente, or tra se dice. E'mi gioua,
 Ch'a tanto paragon venir non volli.
 Riuscendo, accertaua il credon mio
 Non riuscendo, a che partito era io?

Gli è questo creder mio, come io l'haueffi
 Ben certo, e poco accrescer lo potrei.
 Sì che se al paragon mi succedessi.
 Poco il meglio faria, ch'io ne trarrei:
 Ma non già poco il mal quando vedessi
 Quel di Clarice mia, ch'io non vorrei,
 Mentre faria mille cõtra vno a gioco, (co
 Che perder si può molto, e acquistar po-

67

Stando in questo pensoso il Caualiero
 Di Chiamamonte, e non alzando il viso,
 Con molta attention fu da vn nocchiero
 Che gli era incontra, riguardato sù,
 E perche di veder tutto il pensiero,
 Che l'occupaua tanto, gli fu auiso,
 Com'huò, che bẽ parlaua, & hauea ardire
 A seco ragionare lo fece vscire.

68

La somma fu del lor ragionamento:
 Che colui mal'accorto era ben stato,
 Che ne la moglie sua l'esperimento
 Maggiore che può far, dõna, hauea tẽtato
 Che quella, che dal'oro, e da l'argento
 Difende il cor di pudicitia armato,
 Fra mille spade via più facilmente
 Difenderallo, e in mezzo il foco ardente.

69

Il nocchier soggiunse, Ben li dicesti,
 Che non douea offerirle sì gran doni,
 Che contrastare a questi assalti, e a questi
 Colpi, non sono tutti i petti buoni.
 Non sò se d'vna giouane intendeesti
 (Ch'esser può, che tra voi se ne ragioni)
 Che nel medesimo error vide il conforto,
 Di ch'esso hauea lei condannata a morte.

70

Douea in memoria hauere il Signor mio,
 Che l'oro, e'l premio ogni durezza inchì-
 Ma quãdo bisognò, l'hebbe in oblio: (na,
 Et ei si procacciò la sua ruina.
 Così sapea l'esempio egli, com'io,
 Che fu in questa cittadè qui vicina
 Sua patria e mia, che'l lago e la palude,
 Del refrenato Menzo intotto chiude.

71

D'Adonio voglio dir, che'l ricco dono
 Fe a la moglie del giudice, d'vn cane.
 Di questo (disse il Paladino) il suono
 Non passa l'Alpe, e qui tra voi rimane,
 Perche ne in Francia, ne doue ito sono,
 Parlar n'vdi ne le contrade estrane,
 Sì che di pur, se non t'increbbe il dire,
 Che volentieri io mi l'acconcio a vdirte.

Il noc-

Il nocchier
 Terra vn
 Che la sua
 Spele in l
 E di nobi
 Meglie co
 E d'vna
 N'hebe
 E di bei m
 Che pare
 E di molt
 Ch'alo f
 Tolto ch
 Al mon
 Non già
 Che d'e

Ne la cit
 Era, d'a
 Che dis
 Ch'vici
 Onde gi
 La patri
 Il cauali
 Di que

E per veni
 A gende
 In vestire
 Quãto più
 Il relor di
 Non faria
 Io credo be
 Ch'egli vic

La casta ch'er
 Mattina, e
 Solo restò t
 Di stame,
 Egli, che ca
 Romate die
 Pensò, poi
 D'andare,

Con questa
 Senza far m
 E con sospi
 Lungo lo st
 La Donna,
 Già non obi
 Ecco vn'alt
 Difommo

Il nocchier cominciò, Già fu di questa
Terra vn' Anselmo di fam' glia degna :
Che la sua giouentù con lunga vesta
Spese in saper ciò ch' Vlpiano insegna ,
E di nobil progenie, e bella, e onesta
Moglie cercò, ch' al grado suo conuegna
E d' vna terra quindi non lontana
N' hebbe vna di bellezza sopr' vmana .

73

E di bei modi, e tanto gratiosi ,
Che pareo tutta amore, e leggiadria:
E di molto più forse, ch' a i riposi ,
Ch' a lo ftato di lui non conuenia .
Tosto che l' hebbe quanti mai gelosi
Al mondo fur, passò di gelosia,
Non già, ch' altra cagion gli ne desse ella.
Che d' esser troppo accorta, e troppo bel-

74

Ne la città medesima vn caualiero
Era, d' antica e d' onorata gente ,
Che discendea da quel legnaggio altero .
Ch' vsci d' vna mascella di serpente ,
Onde già Manto, e chi con essa fero
La patria mia disceser similmente .
Il caualier, ch' Adonio nominosse
Di questa bella donna innamorosse .

75

E per venire a fin di questo amore,
A spender cominciò senza ritugio
In vestire, in conuitti, in farsi onore ,
Quanto può farsi vn caualier più degno :
Il tesor di Tiberio Imperatore
Non faria ftato a tante spese al segno .
Io credo ben, che non passar duo verni ,
Ch' egli vsci fuor di tutti i ben paterni .

76

La casa, ch' era dianzi frequentata
Mattina, e sera tanto, da gli amici ,
Sola restò tosto che fu priuata
Di starne, di fagian, di corturici ,
Egli, che capo fu de la brigata ,
Rinascè dietro, e quasi fta mendichi ,
Pensò, poi che in miseria era venuto ,
D' andare, oue non fosse cono sciuto .

77

Con questa intentione vna mattina
Senza far motto altrui, la patria lascia :
E con sospiri e lagrime camina
Lungo lo stagno, che le mura fascia ,
La Donna, che del cor gli era regina ,
Già non oblia per la seconda ambascia ,
Ecco vn' altra auentura, che lo viene
Di sommo male a porre in sommo bene .

Vede vn villan, che con vn gran bastone
Intorno alcuni sterpi s' affatica .
Quiui Adonio si ferma e la cagione
Di tanto trouagliar, vuol che li dica . (ne
Disse il villan, che d' ètro a quel macchio-
Veduto hauea vna serpe molta antica :
Di che più lunga, e grossa , a' giorni suoi
Non vide, ne creda mai veder poi .

79

E che non si voleva indi partire ,
Che non l' hauesse ritrouata, e morta .
Come Adonio lo sente così dire ,
Con poca pazienza lo sopporta .
Sempre solea le serpi fauorire :
Che per insegna il sangue suo le porta :
In memoria, ch' vsci sua prima gente
De' denti seminati di serpente .

80

E disse, e fece col villano in guisa ,
Che suo mal grado abbandonò l' impresa
Si che da lui non fu la serpe vccisa .
Ne più cercata , ne altramente offesa .
Adonio ne vò poi, doue s' auisa,
Che sua condition sia meno intesa :
E dura con disagio, e con affanno
Fuor de la patria presso al settimo anno .

81

Ne mai per lontananza, ne strettezza
Del viuer, che i pensier nò lascia ir vaghi ,
Cessa amor, che si gli ha la mano auuezza
Ch' ogn' or nò gli arda' l' core, ogn' or' ipia
E forza al fin, che torni a la bellezza, (ghi
Che son di riuider si gli occhi vaghi .
Barbuto, affitto, e assai male in arnese
Là, donde era venuto, il camin prese .

82

In questo tempo a la mia patria accade
Mandare vn oratore al Padre santo:
Che resti appresso a la sua Santitate
Per alcun tempo, e non fu detto quanto .
Gettan la sorte, e nel Giudice cade .
O giorno a lui cagion sempre di pianto .
Fè scuse, pregò assai: diede, e promesse
Per non partirsi, e al fin sforzato cesse .

83

Non li pareo crudele, e duro manco
A douer sopportar tanto dolore ,
Che se veduto aprir s' hauesse il fianco ,
E vedutosi trar con mano il core .
Di geloso timor pallido, e bianco
Per la sua Donna, mentre staria fuore .
Lei con quei modi , che giouar si crede ,
Supplica, e prega a non mancar di fede .
Dicen-

Discendole ch'a Donna ne bellezza
 Ne nobiltà, ne gran fortuna basta
 Sì, che di vero onor monti in altezza,
 Se per nome, e per opre non è casta.
 E che quella virtù via più si prezza,
 Chè di sopra riman, quando contrasta
 F ch'or gran capo haurti p questa absèza
 Di far di pudicitia esperienza.

85

Con tai le cerca, & altre affai parole
 Persuader, ch'ella gli fia fedele.
 De la dura partita ella si duole,
 Con che lagrimo, o Dio, con che querele,
 E giura che più tosto oscuro il Sole
 Vedrassi, che gli fia mai sì crudele,
 Che rompa fede, e che vortia morire,
 Più tosto, e' hauer mai questo desirè.

86

Ancor ch'a sue promesse, a suoi scongiuri
 Desse credenza: e si acchetasse alquanto,
 Non resta, che più intender non procuri,
 E che materia non procacci a pianto.
 Hauea vn'amico suo che de' futuri
 Casi predir, teneua il pregio, e' l vanto,
 E d'ogni fortilegio e maggior parte,
 O il tutto, o ne sapea la maggior parte.

87

Di egli pregando di veder assunto,
 Se la sua moglie nominata Argia.
 Nel tempo, che da lei starà disgiunto,
 Fedele, e casta, o per contrario fia.
 Colui da preghi vinto tolse il punto:
 Il ciel figura, come par che stia
 Anselmo il lascia in orpa, e l'altro giorno
 A lui per la risposta fa ritorno.

88

L'Astrologo tenea le labra chiuse
 Per non dir al Dottor, cosa, che doglia,
 E cerca di tacer con molte scuse.
 Quàdo pur del suo mal vede e' ha voglia
 Che li romperà fede li conchiuse, (glia,
 Tosto ch'egli habbia il piè fuor de la fo-
 Non da bellezza, ne da prieghi indotta,
 Ma da guadagno, e da prezzo corrotta.

89

Giunto al timor, al dubbio, e' hauea prima
 Questi minacce de i supèrni moti
 Come gli stesse il cor, tu stesso stima,
 Se d'Amor gli accidenti ti son noti.
 E sopra ogni mestitia, che Popprima,
 E che l'assittia mente a' ggniri, e arruoti,
 E il saper come vinta d'anaritia
 Per prezzo habbia a lasciar sua pudicitia.

Or per far quanti potea far ripari,
 Da non lasciarla in quell'orror cadere
 (Perche il bisogno a dispogliar gli altari
 Trae l'huò tal volta, che se' l troua haue-
 Ciò che tenea di gioie, e di danari, (re
 (Che n'hauea somma) pose in suo potere
 Rendite, e frutti d'ogni possessione,
 E ciò e' ha al mondo, in mà tutto le pone.

91

Con facultade (d'esse) che ne' tuoi
 Non sol bisogno, te li goda e spenda,
 Ma che ne polli far ciò che ne vuoi,
 Li consumi e li getti, e doni e venda.
 Altro conto saper non ne vò poi,
 Pur che qual ti lascio or, tu mi renda,
 Pur, che come or tu sei, mi sie rimala,
 Fa ch'io non troui ne poder, ne casa.

92

La prega, che non faccia se non sente
 Ch'egli ci fia, ne la città dimora,
 Ma nella villa: oue più agiatamente
 Viuer potrà d'ogni commercio fuora.
 Questo dicea però che l'vnil gente
 Che nel gregge, o ne' campi gli lauora.
 Non gli era auiso, che le caste voglie
 Contaminar potessero a la moglie.

93

Tenendo tuttauia le belle braccia
 Al timido marito al collo Argia,
 E di lagrime empiedogh la faccia,
 Ch'vn fiumicel de gli occhi le n'vschia.
 S'attrista, che colpeuole la faccia,
 Come di se mancata già li fia,
 Che questa sua sospition procede,
 Perche non ha ne la sua fede, fede.

94

Troppo farà s'io voglio ir rimembrando
 Ciò, ch'al partir da tramendue fu detto.
 Il mi' onor (dice al fin) ti raccomando
 Piglia licentia: e partesi in effetto.
 E ben si sente veramente quando
 Voige il cauallo, vsire il cor del petto,
 Ella lo segue, quanto seguir puote,
 Con gli occhi, che le rigano le gotte.

95

Adonio intanto misero, e tapino,
 E (come io dissi) pallido, e barbuto
 Verso la patria hauea preso il camino
 Sperando di non esser conofciuto.
 Sù'l lago giunse a la città vicino
 Là doue hauea dato a la biscia aiuto,
 Ch'era assediata entro la macchia forte
 Da quel villan, che por la volea a morte.

Quint

Quin arrinando in sù l'aprir del giorno,
 Ch'ancor splédea nel cielo alcuna stella,
 Si vede in peregrino abito adorno
 Venir per lito incontra vna donzella
 In singnoril sembante, ancor ch'intorno
 Non le apparisse ne scudier, ne ancella.
 Costei con grata vista lo raccolse,
 E poi la lingua a tai parole sciolse.

97

Se ben non mi conosci ò Canaliere,
 Son tua parète, e grande ob go t'haggio,
 Parente son perche da Cadmo fiero
 Scende d'ambedue noi l'alto lignaggio,
 Io son la Fata Manto, ch'el primiero
 Saffo misi a fondar questo villaggio.
 E dal mio nome (come ben forse hai
 Contare vdito) Mantua la nomai:

98

De le Fate io son vna, & il fatale
 Stato per farti anco saper, ch'importe, (le
 Nascemo a vn puto, che d'ogn'altro ma-
 Siamo capaci, fuor che de la morte,
 Ma giunto è con questo essere immortale
 Condition non men del morir forte?
 Ch'ogni settimo giorno, ogn'vna è certa
 Che la sua forma in biscia si conuerta.

99

Il vederfi coprir del brutto spoglio,
 E gir serpendo, e cosa tanto schiua,
 Che non è pare al mōdo altro cordoglio
 Tal che bestemmia ogn'vna d'esser viua.
 E l'obbligo, ch'io t'hò (perche ti voglio
 Insieme dire, onde deruia)
 Tu saprai, che quel di per esser tali,
 Siamo a periglio d'infiniti mali.

100

Non è sì odiato altro animale in terra,
 Come la serpe: e noi, che n'habbiā faccia
 Patimo da ciascuno oltraggio e guerra:
 Che chi ne vede, ne percore, e caccia.
 Se no trouiamo, one torrar sotterra,
 Sentiamo, quanto pesa altrui le braccia,
 Meglio faria poter morir, che rotte
 E storpiate restar sotto le botte.

101

L'obbligo, ch'io t'hò grande, e ch'vna volta
 Che tu passai per quest'ombre amene,
 Per te di mano fui d'vn villan tolta,
 Che gran trauagli m'hauea dati, e pene,
 Se tu non eri io non n'andaua sciolta,
 Ch'io non portassi rotto e capo e schene,
 E che sciancata non restassi, e storta.
 Se ben non vi potea rimaner morta.

Perche quei giorni, che per terra il petto
 Traemo, auolte in serpente (corza,
 Il ciel, che in altri tēpi è a noi soggetto,
 Nega vbidirci e priue fiam di forza
 In altri tempi ad vn sol nostro detto
 Il Sol si ferma, e la sua luce ammorza,
 L'immobil terra gira, e muta loco,
 S'infiamma il ghiaccio, e si congela il foco.

103

Ora io son qui per renderti mercede
 Del beneficio, che mi festi allora,
 Nessuna gratia in darno or mi si chiede,
 Ch'io son del manto viperino fuora.
 Tre volte più, che di tuo padre erede
 Non rimanesti, io ti fo ricco or'ora,
 Nè vò, che mai più pouero diuenti,
 Ma quādo spendi più, che più augumēti

104

E perche sò, che n'è l'antiquo nodo:
 In che già amor t'auinse, anco ti troui,
 Voglioti dimostrar l'ordine, e'l modo,
 Ch'a disbramar tuoi desiderij gioui.
 Io voglio or, che lontano il marito odo,
 Che senza idugio il mio consiglio prou.
 Vadi a trouar la donna, che dimora
 Fuori a la villa, e fatò teo io ancora.

105

E seguitò narrandogli in che guisa
 A la sua donna vuol, che s'appresenti.
 D'co come vestir, come precisa
 Mēte habbia a dir, come la preghi, e tēti.
 E che forma essa vuol pigliar diuisa
 Che fuor che'l giorno, ch'era tra serpēti,
 In tutti gli altri si può far, secondo, l'odo,
 Che più le pare, i quāte forme ha il mō-

106

Messe in abito lui di pellegrino,
 Il qual Dio di porta in porta accatti:
 Mutossi ella in vn Cane il più piccino
 Di quanti mai n'habbia Natura fatti:
 Di pel lungo, e più bianco ch'Armellino,
 Di grato aspetto, e di mirabil atti.
 Così trasfigurati entrarono in via
 Verso la casa de la bella Argia.

107

E de i lauoratori a le capanne
 Prima ch'altroue, il giouane fermosse,
 E cominciò a sonar certe sue canne,
 Al cui sono danzando il can rizzosse.
 La voce, e'l grido a la padrona vante,
 E fece sì che per veder si mosse.
 Fece il Pitomeo chiamar ne la sua corte,
 Si come del Dottor traea la sorte.

E quiui

E quiui Adonio a comandare al cane
 Incominciò, & il cane a vbidir lui.
 E far danze noſtral, farne d'efrane.
 Con paſſi e continenze, e modi ſui,
 E finalmente con maniere vmane
 Far ciò che comandar ſapea colui.
 Con tanta attention, che chi lo mira
 Nò baute gli occhi, e a pena il fiato ſpira.

109

Gran meratuglia, & indi gran deſire,
 Venne a la Donna di quel can gentile:
 E ne fa per la Balia proferire
 Al cauto peregrin prezzo non vile.
 S'haueſſi più teſor, che mai ſitire
 Potteſſe cupidigia feminine.
 (Cotui riſpoſe) non faria mercede
 Di cōprar degna del mio cane vn piede.

110

E per moſtrar, che veri i detti ſoro,
 Con la Balia in vn canto ſi ritraſe,
 E diſſe al cane ch'vna marca d'oro
 A quella donna in corteſia donalle
 Scoſeſſi il cane, e videſi il teſoro.
 Diſſe Adonio a la Balia, che'l pigliaſſe,
 Soggiungendo, Ti par che prezzo ſia,
 Per cui ſi bello, & vtil cane io dia?

111

Coſa, qual vogli ſia, non li domando,
 Di ch'io ne torni mai con le man vote,
 E quando perle, e quādo anella, e quādo
 Leggiaſſe veſte, e di gran prezzo ſcote.
 Pur di a Madōna che ſia al ſuo comando,
 Per oro nò, ch'oro pagar nò'l puote,
 Ma ſe vuol, ch'vna notte ſeco io giaccia,
 Habbiaſi il cane, e'l ſuo voler ne faccia.

112

Coſi dice, e vna gemma allora nata
 Le dà, ch'a la padrona l'appreſentati,
 Pare a la Balia hauerne più dettata,
 Che di pagar dicea ducati, o venti.
 Torna a la Donna, e le fa l'ambalciata:
 E la conforta poi, che ſi contenti
 D'acquiſtare il bel cane, ch'acquiſtarlo
 Per prezzo può, che nò ſi perde a darlo.

113

La bella Argia ſta ritroſetta in prima,
 Parte, che la ſua fe romper non vuole:
 Parte, ch'eſſer poſſibile non ſtima
 Tutto ciò, che ne ſuonan le parole,
 La Balia le ricorda, e rode, e lima,
 Che tanto ben di rado auenir ſuole,
 E fe, che l'agio vn'altro di ſi toſſe,
 Che'l can veder ſenza tanti occhi, voſſe.

Queſt'altro comparir, ch'Adonio fece,
 Fu la ruina, e del Dottor la morte,
 Facea naſcer le doble a diece a diece,
 Filze di perle, e gemme d'ogni ſorte.
 Si che il ſuperbo cor manſueſce?
 Che tanto meno a contraſtar fu forte,
 Quando poi ſeppe, che coſtui, ch'inante
 Le fa partito, e'l caualier ſuo amante.

115

De la puttana ſua Balia i conforti,
 I prieghi de l'amante, la preſentia,
 Il veder, che guadagno ſe l'apporti,
 Del miſero Dottor la lunga abſentia,
 Lo ſperar ch'alcun mai non lo rapporti,
 Fero a i caſti penſier tal violentia,
 Ch'ella accettò il bel cane, e per mercede
 In braccio i preda al ſuo amator ſi diede.

116

Adonio lungamente il frutto colſe
 De la ſua bella Donna a cui la Fata
 Grande amor poſe, e tanto le ne voſſe,
 Che ſempre ſtar con lei ſi fu obligata.
 Per tutti i ſegni il Sol prima ſi voſſe,
 Ch'al Giudice licentia foſſe data.
 Al fin tornò, ma piú di gran ſoſpetto
 Per quel, che già l'Aſtologo hauera detto.

117

Fà, giunto ne la patria il primo volo
 A caſa de l'Aſtologo: e li chiede,
 Se la ſua Donna fatto inganno e dolo,
 O pur ſeruato gli habbia amore e fede,
 Il ſito figurò colui del polo,
 Et a tutti i piaueti il luogo diede,
 Poi riſpoſe, che quel, c'hauea temuto,
 Come predetto fu, gli era venuto.

118

Che da doni grandiffimi corrotta
 Dati ad altri s'hauea la Donna in preda.
 Queſta al Dottor nel cor ſi gran botta,
 Che lancia, o ſpiedo io vò che bē le ceda.
 Per eſſerne più certo ne vò allotta
 (Benche pur troppo a lo induoimo creda)
 On'è la Balia, e la tira da parte
 E per ſaperne il certo vſa grande arte.

119

Con larghi giri circondando proua
 Or quà or là di ritrouar la traccia,
 E da principio nulla ne ritroua,
 Con ogni diligentia, che ne faccia
 Ch'ella che non hauea tal coſa noua,
 Staua negando con immobil faccia:
 E, come bene inſtrutta, piú d'vn meſe ſe.
 Tra il dubio e'l certo il ſuo patron ſoſpeſe.

Quanto

Quanto douea parergli il dubbio buono,
Se pensaua il dolor e'hauria del certo?
Poiche indarno prouò cò prego, e duono
Che da la Balia il ver gli fosse aperto,
Nè toccò tasto, oue sentisse suono
Altro che falso, come huom bene esperto
Aspettò, che discordia vi venisse:
Ch'oue femine son, son litie risse.

121

E come egli aspettò, così gli auiene: (que
Che al primo sdegno, che tra lor poi nac-
Senza suo ricercar la Balia venne
Il tutto à raccontarli, e nulla tacque.
Lungo à dir fora ciò che'l cor sostenne,
Come la mente confertana giacque,
Del giudice meschin, che fù sì oppresso,
Che stette per vscir fuor di se stesso.

122

E si dispòse al fin da l'ira vinto
Morir, ma prima vccider la sua moglie,
E che d'ambedue i sangui vn ferro tinto
Leuasse lei di biasmo, e se di doglie.
Ne la città, se ne ritorna spinto,
Da così furibonde e cieche voglie.
Indi à la villa vn suo fidato manda,
E quanto essequir debba, li comanda.

123

Comanda al seruo, ch'à la moglie Argia
Torni a la villa, e in nome suo le dica,
Ch'egli è da febre oppresso così ria,
Che di trouarlo viuò haurà fatica.
Si che senza aspettar più compagnia
Venir debba con lui, s'ella gli è amica,
(Verrà, sà ben che non farà parola)
E che tra via le legghi egli la gola.

124

A chiamar la patrona andò il famiglio
Per far di lei, quato il Signor commesse,
Dato prima al suo cane ella di piglio
Montò a cavallo, & à camin si messe,
L'hauea il cane aiutata del periglio:
Ma che d'andar per questo ella nò stesse
C'hauea ben disegnato, e proueduto,
Oade nel gran bisogno haurebbe aiuto.

125

Leuato il seruo del camina s'era:
E per diuerse, e solitarie strade
A studio capì sù vna riuiera,
Che d'Apennino in questo fiume cade:
Ou'era bosco, e selua oscura, e nera,
Lungi da villa, e lungi da cittade,
Li parue loco tacito e disposto
Per Pessetto crudel, che li fù imposto.

Orlando Furioso,

Trahe la spada, e a la padrona disse,
Quanto còmesso il suo Signor gli hauea,
Si che chiedesse prima, che morisse,
Perdono a Dio d'ogni sua colpa rea.
Non ti sò dir, come ella si coprìsse,
Quando il seruo ferirla si credea,
Più non la vide, e molto d'ogn'intorno
L'andò cercàdo, e al fin restò con scorno.

127

Torna al padron cò grā vergogna, & onta
Tutto attonito in faccia, e sbogottito:
E l'insolito caso li racconta,
Ch'egli non sà, come si sia seguito.
Ch'a' suoi feruigi habbia la moglie prōra
La Fata Manto non sapea il marito:
Che la Balia, onde il resto hauea saputo,
Questo, non sò perche, gli hauea taciuto.

128

Non sà far, che nè l'oltraggio graue
Vendicato ha, nè le sue pene ha sceme.
Quel, ch'era vna festuca, or'è vna traue
Tanto li pesa, tanto il cor li preme.
L'error, che sapea pochi, or si aperto haue
Che senza indugio si palesi, teme.
Potea il primo celarsi, ma il secondo
Publico in breue fia per tutto il mondo.

129

Conosce ben, che poi che'l cor fellone
Hauea scoperto il misero contra essa,
Ella per non tornargli in soggetta,
D'alcun potente in man si farà messa,
Il qual se la terrà con irrisione,
Et ignominia del marito epressa,
E forse anco verrà d'alcuno in mano
Che ne fia insieme adultero, e ruffiano.

130

Si, che per rimediariui, in fretta manda
Intorno melli, e lettere a cercarne
Chi in quel loco, chi i questo ne domàda
Per Lombardia, senza città lasciarne
Poi v'è in persona, e non si lascia banda,
Oue ò non vada, ò manduii a spiarne,
Nè mai può ritrouar car o ne via
Di venire à notizia, che ne sia.

131

Al fin chiama quel seruo, à chi fù imposto
L'opra crudel, che poi non hebbe effetto
E fi che lo conduce, oue nascosta,
Se gli era Argia, si come gli hauea detto:
Che forse in qualche macchia il di riposa
La notte si ripara ad alcun tetto. (sta:
Lo guida il seruo, oue trouar si crede)
La folta selua, o vn gran Palagio vede.

E c

Fatto

Fatto hauea farsi à la sua Fata intanto
 La bella Argia con subito lauoro
 D'alabastri vn Palagio per incanto,
 Dentro di fuor tutto fregiato d'oro.
 Nè lingua dir nè cuor pensar può, quanto
 Hauea beltà di fuor, dentro tesoro.
 Quel che hierferà si ti parue bello
 Del mio Signor, faria tū tugurio a quello.

133

Che di panni di razza, e di cortine,
 Tessute riccamente, e à varie fogge
 Ornate eran le stalle, e le cantine:
 Non sale pur, non pur camere, e logge.
 Vasi d'oro, e d'argento senza fine,
 Gemme cauate, azurre, e verdi, e rogge,
 E formate i grà piatti, e i coppe, e i nappi:
 E senza fin d'oro, e di seta drappi.

134

Il Giudice (sì come io vi dicea)
 Venne à questo palagio à dar di petto:
 Quando nè vna capanna si credea
 Di ritrouar, ma solo il bosco schietto.
 Per l'alta merauiglia, che v'hauea,
 Esser si credea vscito d'intelletto.
 Non sapea se fosse ebro, ò se sognasse,
 O pur se'l ceruel scemo à volo andasse.

135

Vede inanzi à la porta vn'Ethiopo
 Con naso, e labri grossi, e ben gli è auiso
 Che non vedesse mai prima nè dopo
 Vn così lozzo e dispicaceuol viso:
 Poi d'atezze, qual si pinge Esopo,
 D'attrillar se vi fosse, il paradiso:
 Bisunto, e tporco, e d'habito mendico:
 Nè à mezo ancor di sua bruttezza io dice.

136

Anselmo, che non vede altro da cui
 Possa saper di chi la casa sia,
 A lui s'accosta, e ne domanda à lui.
 Et ei risponde. Questa casa è mia,
 Il Giudice è ben certo, che colui
 Lo beffi, e che li dica la bugia:
 Ma con scongiuri il Negro ad affermare,
 Che sua è la casa, e ch'altri nò v'ha à fare.

137

E gli offerisce, se la vuol vedere,
 Che dentro vada e cerchi come voglia,
 E se v'ha cosa, che gli sia in piacere,
 O per se, ò per gli amici se la toglia.
 Diede il cavallo al suo seruo à tenere
 Anselmo, e mise il piè dentro à la toglia
 E per sale, e per camere condotto,
 Da basso, e d'alto andò mirando il tutto.

La forma, il sito, ricco, e il bel lauoro
 Va contemplando, e l'ornamento regio.
 E spesso dice, Non potria quant'oro
 E sotto il Sol, pagare il loco egregio.
 A questo li risponde il brutto Moro,
 E dice, E questo ancor troua il suo pregio
 Se non d'oro, ò d'argento, nondimeno
 Pagat lo può quel, che vi costa meno.

139

E gli fa la medesima richiesta,
 C'hauea già Adonio à la sua moglie fatta
 Da la brutta domanda e dishonesta
 Persona lo stimò bestiale, e matta.
 Per tre repulse, e quattro, egli non resta:
 E tanti modi à persuaderlo adatta,
 Sempre offendo in merito il palagio,
 Che se inchinarlo al suo voler maluagio.

140

La moglie Argia che staua appresso alcosa
 Poi che lo vide nel suo error caduto,
 Saltò fuora gridando. Ah degna cosa,
 Che io veggio di Dottor saggio tenuto,
 Trouato in sì mal'opra, e vitiosa,
 Pensa, se rosso far ti debbe, e muto.
 O terra, acciò ti si gittasse dentro,
 Perche allor non t'apristi infino al cetro?

141

La donna in suo discarco & in vergogna
 D'Anselmo, il capo gl'intronò di gridi:
 Dicendo, Come te punit bisogna
 Di quel, che far con sì vil huom ti vidi:
 Se per seguir quel, che natura agogna,
 Me vinta à preghi del mio amàte vccidi:
 Ch'era bello, e gentile, e vn dono tale
 Mi fè, ch'è quel nulli il palagio vale.

142

S'io ti parui esser degna d'vna morte,
 Conosci, che ne sei degno di cento:
 E ben che in questo loco io sia sì forte:
 Ch'io possa di te fare il mio talento,
 Pure io non vò pigliar di peggior sorte
 Altra vendetta del tuo fallimento.
 Di par l'hauere, e l'dar marito poni:
 Fa com'io à te, che tu à me àcor perdoni.

143

E sia la pace, sia l'accordo fatto,
 Ch'ogni passato error vada in oblio:
 Nè che in parole io possa mai, nè in atto
 Ricordarti il tuo error, ne à me tu il mio.
 Al marito ne parte hauer buon patto.
 Nè dimostrossi al perdonar restio,
 Così à pace, e concordia ritornaro,
 E sempre poi fù l'vno à l'altro caro.

Così

Così disse il Nocchiero : e mosse a riso
Rinaldo, al fin de la sua istoria vn poco,
E diuentar li fece a vn tratto il viso
Per Ponta del Dottor, come di foco.
Rinaldo Argia molto lodò, ch'auiso
Hebbe, d'alzare a quello augello ù gioco
Ch'ha la medelma rete fe calcarlo,
In che cadde ella, ma con minor fallo.

145

Poi che più in alto il Sole il camin prese,
Fe il Paladino apparecchiare la mensa,
C'hauea la notte il Mantuan cortese
Prouista con larghissima dispensa.
Fugge a sinistra intanto il bel pacse,
Et a man destra la palude immensa.
Viene, e fuggesi Argenta e'l suo Girone
Col lito, oue Santerno il capo pone.

146

Allora la Bastia credo non v'era:
Di che non troppo si vantar Spagnuoli
D'hauerui sù reuuta la bandiera,
Ma più da piàger n'hāno i Romagnuoli,
E quindi a filo a la dritta riuiera
Cacciano il legno, e fan parer, che voli.
Lo volgon poi per vna fossa morta,
Ch'ha mezo di presso Rauenna il porta.

147

Benche Rinaldo con pochi danari
Fosse souente, pur n'hauea sì allora,
Che cortesia ne fece a' marinari
Prima, che li lasciasse à la buon'hora.
Quindi mutando bestie e cauallari
A Rimini passò la sera ancora,
Nè in Montefiore aspetta il matutino:
E quasi a par col Sol giunge in Vibino.

148

Quiui non era Federico allora,
N'Elisabetta, ne'l buon Guido v'era,
Nè Francesco Maria, nè Leonora,
Che con cortese forza, e non altera
Hauesse astretto à far seco dimora
Si famolo guerrier più d'vna sera,
Come fer già molti anni, & oggi fanno
A donne, e a cavalier, che di là vanno.

149

Poi che quiui a la briglia alcun nol prende
Smonta Rinaldo a Cagli a la via dritta,
Pel r. òte, che'l Metauro, ò il Gauno s'ede
Passa Apennino, e più nò l'ha a man ritta.
Passa gli Ombri, e gli Etrusci, e a Roma
Da Roma ad Ostia, e qndi si tragitta / scēde
Per mare a la cittadè, a cui commise
Il pietoso figliuol l'ossa d' Anchise.

Muta in legno, e verso l'Isola
Di Lipadula, fa ratto leuarsi:
Quella, che fu da i combattenti eletta,
Et oue già fiati erano a trouarsi.
Insta Rinaldo, & i nocchieri affretta:
Ch'ha vicia, e a remi fan ciò che può farsi.
Ma i vèti auersiti, e per lui mal gagliardi
Lo fecer (ma di poco) artiuar tardi.

151

Giunse, ch'a punto il Principe d'Anglante
Fatta hauea l'vtil'opra, e gloriosa:
Hanea Gradasso vcciso, & Agramante,
Ma con dura vittoria, e sanguinosa.
Morto n'era il figliuol di Monodante:
E di graue percossa, e perigliosa
Staua Oliuier languendo in sù Parena:
E del piè guasto hauea marire e pena.

152

Tener non potè il Conte asciutto il viso,
Quādo abbracciò Rinaldo, e che narrolli
Chè gli era stato Brandimarte vcciso,
Che tanta fede, e tanto amor portollì.
Ne men Rinaldo, quanto si diuiso
Vide il capo a l'amico, hebbe occhi molli
Poi quindi ad abbracciar si fù condotto
Oliuier, che sedea col piede rotto.

153

La consolation, che seppe tutta
Diè lor, benchè per se tor non la possa,
Chè quanto si vdeua quiui a la frutta,
Anzi poi che la mensa era rimossa.
Andarò i serui a la città distrutta
E di Gradasso, e d'Agramante l'ossa,
Ne le ruine alcoser di Biserta,
E quiui diuulgar la cosa certa.

154

De la vittoria, e hauea hauuto Orlando,
S'allegriò Astolfo, e Sanfonetto molto,
Non si però, come haurian fatto, quando
Non fosse à Brandimarte il lume tolto.
Sentir lui morto, il gaudio vā scemando
Sì, che non ponno afferrenare il volto.
Or chi farà di lor, ch'annuncio voglia
A Fiordiligi dar di sì gran doglia?

155

La notte, che precesse à questo giorno,
Fiordiligi sognò, che quella vesta,
Che per mandarne Brandimarte adorno,
Hauea trapunta, e di sua man contesta,
Vdeca per mezo sparfa d'ogni intorno
Di gocce rosse, a guisa di tempesta.
Parea, che di sua man così l'hauesse
Ricamate ella, e poi se ne dolesse.

E e 2

Parea

E pareo dir, Pur'hammi il Signor mio
Commeſſo, ch'io la faccia tutta nera.
Or perche dunque ricamata holl'io
Contra ſua voglia in sì ſtrana maniera?
Di queſto ſogno fe giudicio rio:
Poi la nouella giunſe in quella ſera.
Ma tanto Aſtolfo acoſa glie la tenne,
Ch'a lei con Sanfonetto ſe ne venne.

157

Toſto ch'entraro, e ch'ella loro il viſo
Vide di gaudio in tal vittoria priuo,
Senz'altro annuntioſà, senz'altro auifo,
Che Brandimarte ſuo non è più viuo.
Di ciò le reſta il cor coſi conquiſo,
E coſi gli occhi hanno la luce à ſchiuo.
E coſi ogni altro ſenſo ſe le ferra,
Che come morta andar ſi laſcia in terra.

158

Al tornar de lo ſpito, ella à le chionſe
Caccia la mano, & a le belle gote,
Indarno ripetendo il carò nome
Fa danno & onta, più che far lor puote,
Straccia i capelli, e ſparge, e grida, come
Donna tal'hor, che'l Demon rio percoſte,
O come s'ode, che già a ſuon di corno
Menade corſe, & aggiroſſi intorno.

159

Or queſti, or quei pregando vā, che porto
Le ſia vn coltel, sì che nel cor ſi fera.
Or correr vuol là, doue il legno in porto,
De i duo Signor definti arriuato era,
E de l'vn e de l'altro coſi morto
Far crudo ſtratio, e vendetta acra e fiera,
Or vuol paſſare il mare, e cercar tanto,
Che poſſa al ſuo Signor morire à' canto.

160

Deh perche Brandimarte ti laſciai
Senza me andare a tanta imprefa (diſſe)
Vedendoti patir non far più mai,
Che Fiordiligi tua non ti feguiſſe.
T'haurei giouato, s'io veniuo aſſai,
Ch'haurei tenute in te le luci fiſſe.
E ſe Gradafſo haueſſi dietro hauuto,
Con vn ſol grido io t'haurei dato aiuto.

161

O forſe eſſer potrei ſtata ſi preſta. (to,
Ch'entrādo in mezo, il colpo t'haurei tol
Fatto ſcudo t'haurei con la mia teſta,
Che morendo io, non era il dāno molto,
Ogni modo io morrò, ne ſia di queſta
Dolente morte alcun profito colto.
Che quando io foſſi morta in tua diſefa:
Non potrei meglio haueſſe la vita ſpeſa.

Se pur' ad aiutarti duri fati
Haueſſi hauuti, e tutto il ciel auerſo:
Gli vltimi baci almeno io t'haurei dati:
Almen t'haurei di pianto il viſo aſperſo,
E prima, che con gli Angeli beati
Foſſe lo ſpito al ſuo fattor conuerſo, (ta
Detto gli haurei, Vā in pace e là m'aſpet-
Ch'ouunque ſei, ſon per ſeguiti in fretta.

163

E queſto Brandimarte, è queſto il regno,
Di che pigliar lo ſcettro hora doueu?
Or coſi teco à Dammogire i vegno?
Coſi nel Real ſeggio mi riceui?
Ah Fortuna crudel, quanto diſegno,
Mi rompi, oh che ſperanza oggi mi letti.
Deh, che ceſſo io, poi c'ho perduto queſto
Tāto mio bē, ch'io nō perdo āco il reſto.

164

Queſto, & altro dicendo, in lei riſorſe
Il furor con tanto impeto, e la rabbia,
Ch'a ſtiracciare il bel crin di nouo corſe,
Come il bel crin tutta la colpa n'habbia.
Le mani inſieme, ſi percoſſe, e morſe,
Nel ſen ſi cacciò l'vgue, e ne le labbra.
Ma torno a Orlando, & à cōpagni intāto
Ch'ella ſi ſtragge, e ſi conſuma in piāto.

165

Orlando col cognato, che non poco
Biſogno hauea di medico e di cura
Et altrettanto, perche in degno loco
Haueſſe Brandimarte ſepoltura,
Verſo il monte ne vā, che fa col foco,
Chiara la notte, e il dì di fumo oſcura.
Hanno propitio il vento, e a deſtra mano
Non è quel lito lor molto lontano.

166

Con freſco vento, che in fauor veniuo,
Sciolſer la fune al declinar del giorno,
Moſtrando lor la taciturna Diua
La ſcritta via col luminoso corno,
E ſorſer l'altro di ſopra la riuu,
Ch'amena giace ad Agrigento intorno.
Quin Orlando ordinò per l'altra ſera
Ciò ch'a funeral pompa biſogno era.

167

Poi, che l'ordine ſuo vide eſleguito,
Eſſendo homar del Sole il lume ſpento.
Fra molta nobiltà, ch'era à Pinnito
De' luoghi intorno corſa in Agrigento,
D'acceſſi totci tutto ardendo il lito,
E di grida ſonando, e di lamento,
Tornò Orlando, oue il corpo ſi laſciato,
Che viuo e morto hauea cō ſede amato.

Quai

Quiui Bardin di somma d'anni graue
Staua piangendo a la bara funebre,
Che pel grã piãto, e' hauea fatto in naue,
Douria gli occhi hauer piãti, e le palpebre
Chiamando il ciel crudel, le stelle prauè
Ruggia, come vn leon, e' habbia la febre.
Le mani erano intanto empie e ribelle
A i crin canuti, e à la rugosa pelle.

169

Leuossi al ritornar del Paladino
Maggiore il grido, e raddoppiossi il piãto
Orlando fatto al corpo più vicino,
Senza parlar stette à mirarlo alquanto,
Pallido, come colto al matutino
E da fera il ligulitor, o il molle a canto:
E dopo vn gran sospir, tenendo fiffè
Sempre le luci in lui così gli disse.

170

O forte, ò caro, ò mio fedel compagno
Che qui sei morto, e sò che viui in cielo,
E d'vna vita t'hai fatto guadagno,
Che non tu può mai tor caldo nè gelo:
Perdonami, se ben vedi, ch'io piagno,
Perche d'esser rimaso mi querelo,
E ch'a tanta letitia io non fon teco,
Non già perche quà giù tu nõ sia meco.

171

Solo senza te fon; nè cò a in terra
Senza te posso hauer più, che mi piaccia.
Se teco era in tempesta, e teco in guerra,
Perche non anco in otio, & in bonaccia?
Ben grãde e' l mio fallir; poi che mi ferra
Di questo fango vscir per la tua traccia.
Se ne gli affanni teco fui, perch'ora
Non sono à parte del guadagno ancora?

172

Tu guadagnato, e perdita ho fat'io,
Sol tu a l'acquisto, io nõ sò solo al dãnno.
Partecipe fatto è del dolor mio
L'Italia, il Regno Ffranco, e l'Alamanno.
O quanto, quanto il mio Signore, e zio.
O quanto i Paladin da doler s'hanno.
Quãto l'Imperio, e la Christiana Chiesa,
Che perduto han la sua maggior difesa.

173

O quanto si torrà per la tua morte
Di terrore a' nemici, e di spauento.
O quanto Pagania sarà più forte,
Quãto animo n'haurà quanto ardimẽto.
O come star ne dee la tua consorte,
Sin qui ne veggio il pianto, e' l grido sèto.
Sò che m'accusa, e forse odio mi porta,
Che per me teco ogni sua speme è morta.

Ma, Fiordiligi, almen resti vn contorto
A noi, che s'iam di Brandimarte priui,
Che inuidiar lui con tanta gloria morto
Denno tutti i guerrier, ch'oggi son viui.
Quei Decij, e quel nel Romã foro abfor-
Quel si lodato Codro da gli Argiui (to
Nõ cò più altrui profitto, o più suo onore
A morte si donar del tuo Signore.

175

Queste parole, & altre dicea Orlando,
In tanto i bigi, i bianchi, i neri frati,
E tutti gli altri cerci seguirando
Andauan con lungo ordine accoppiati
Per l'alma del defunto Dio pregando,
Che gli donasse requie tra beati.
Lumi mãzi, e per mezzo, e d'ogn'intorno
Mutata hauer parean la notte in giorno.

176

Leuan la bara, & a portarla foro
Messi à vicenda Conti, e Cavalieri:
Purpura feta la copria, che d'oro
E di gran perle hauea compassi altieri.
Di non men bello, e signoril lauoro,
Hauea gemmati e splendidi origlieri,
F giacea quiui il Cavalier con uesta
Di color pare, e d'vn color contesta.

177

Trecento à gli altri eran passati inanti
De' più pouer, i tolti de la Terra,
Parimente uestiti tutti quanti
Di panni negri, e lunghi sin'a terra.
Cento paggi seguian sopra altrettanta
Grossi caualli, e tutti buoni à guerra.
E i cauall'ico i paggi inano il suolo
Radendo con lor'habito di duolo.

178

Molte bandiere inauzi, e molte dietro,
Che di diuerse insegne eran dipinte,
Spiegata accompagnaauano il feretro;
Le quai già tolse à mille schiere vinte,
E guadagnate à Cesare, & à Pietro
Hauean le forze, ch'or giaceano estinte.
Scudi v'erano molti, che di degni
Guerrier, a chi fur tolti, haueano i segni.

179

Venian cento e cent'altri à diuersi vsi
De Pesseque ordinati, & hauean questi,
Come anco il resto, accesi torci, e chiuvi,
Più che uestiti eran di nere vesti,
Poi seguia Orlando, e ador ador suffusi
Di lagrim e hauea gli occhi rossi e mesti,
Nè più lieto di lui Rinaldo venne,
Il piè Oliuer, che rotto hauea, ritenne.
E e 3 Lungo

Lungo farà, s'io vi vò dire in versi
 Le cerimonie, e raccontarui tutti
 I dispensati manti ofeuti, e persi,
 Gli accessi torchi, che vi furon strutti,
 Quindi a la Chiesa catedral conuersi
 Douunque adar, nò lasciaro occhi ascuitti
 Si bel, si buon, si giouane a pietade
 Mosse ogni sesso, ogni ordine, ogni grade

181

Fù posto in Chiesa, e poi che da le donne
 Di lagrime, e di pianti nutri l'opra:
 E che da i Sacerdoti hebbe Eleisomme,
 E gli altri fanti detti haunto sopra,
 In vna arca il serbar sù due colonne,
 E quella vuol Orlando, che si copra
 Di ricco drappo d'or, su che riposto
 In vn sepolcro sia di maggior costo.

182

Orlando di Sicilia non si parte,
 Che manda a trouar porfidi, e alabastrì.
 Fece fare il disegno, & in quell'arte
 Inattar con grã premio i miglior mastri.
 Fè le lastre (venendo in questa parte)
 Poi drizzar Fiordiligi e i gran pilastri,
 Che quiti essendo Orlando già partito
 Si fè portar da l'Africano lito.

183

E vedendo le lagrime indefesse,
 Et ostinati a vscir sempre i sospiri,
 Ne per far sempre dire vscii, e messe,
 Mai fatissar potendo a' luoi desiri,
 Di non partirsi quindi in cor si messe,
 Fin che del corpo l'anima non spiri,
 E nel sepolcro fè fare vna cella,
 E vi si chiuse, e fè sua vita in quella,

184

Oltre, che messi, e lettere le mande,
 Vi vò in persona Orlando per leuarla,
 Se viene in Francia cò penson bea grade
 Compagna vuol di Galerana farla
 Qual tornar al padre anco domande,
 Sin'a la Lizza vuole accompagnarla,
 Edificar le vuole vn monastero,
 Quando seruire a Dio faccia pensiero.

185

Staua ella nel sepolcro, e quini attrita
 Da penitenza orando giorno, e notte,
 Non durò lunga età, che di sua vita
 Da la parca le fur le sia rotte.
 Grã fatto hauean da l'Isola partita,
 Que i Ciclopi hauean l'antiche grotte,
 I tre guerrieri di Francia affitti, e mesti
 Ch' il quarto lor compagno adietro resti.

Non volean senza medico leuarsi,
 Che d'Oliuier si haueffe a pigliar cura,
 La qual perche a principio mal pigliarsi
 Potè, fatt'era faticola, e dura,
 E quello vdiانو in modo lamentarsi
 Che del suo caso hauean tutti paura
 Tra lor di ciò parlàdo, al nocchier nacq;
 Vn pensier, e lo disse, e a tutti piacque.

187

Disse, ch'era di là poco lontano
 In vn solingo scoglio vno Eremita:
 A cui ritoro mai non s'era in vano:
 O fosse per consiglio, o per aita.
 E facea alcuno effetto sopr' vmano,
 Dar lume a i ciechi, e tornar morti a vita
 Fermar il vento ad vn segno di Croce.
 E far tràquillo il mar quando è più atro.

188

E che non denno dubitare, andando
 A ritrouar quell'huomo a Dio si caro,
 Che lor non renda Oliuier sano, quando
 Fatto di sua virtù segno più chiaro,
 Questo consiglio si piacque ad Orlando,
 Che verso il santo loco si drizzaro:
 Ne mai piegando dal camm la prora,
 Vider lo scoglio al forger de l'Aurora.

189

Scorgèdo il legno homini in acqua dotti
 Sicuramente s'accostaro a quello,
 Quini aiutando ferui, e galeotti,
 Declinato il Marchese nel battello,
 E per le spumose onde fur condotti
 Nel duro scoglio, & indi al santo ostello
 Al sãto ostello, a quel vecchio medesimo
 Per le cui mani hebbe Ruggier battelmo

190

Il seruo del Signor del Paradiso
 Raccolse Orlando, & i compagni suoi,
 E benedilli con giocondo viso,
 E de' lor casi dimandolli poi,
 Benche di lor venuta haauto auiso
 Haueffe prima da i celesti Eroï.
 Orlando gli rispose esser venuto
 Per ritrouare al suo cognato aiuto.

191

Ch'era, pugnando per la fè di Cristo
 A periglioso termine ridotto,
 Lenogli il Santo di sospetto tristo,
 E gli promise di sanarlo in tutto.
 Ne d'vnguento trouandosi prouisto,
 Ne d'altra vmana medicina instrutto,
 Andò a la Chiesa, & orò al Salvatore,
 Et indi vsci con gran baldanza fiore.

E. II

En nome de le eterne tre persone,
Padre, e Figliuolo, e Spirto santo, diede
Ad Oliuier la sua beneditione.
O VIRTU', che dà Cristo a chi li crede.
Cacciò dal Cavaliero ogni passione,
E ritornolli a sanitate il piede
Più fermo, e più spedito, che mai fosse:
E presente Sobrino a ciò trouosse.

193

Giunto Sobrin de le sue piaghe a tanto,
Che star peggio ogni giorno se ne sente,
Tosto che vede del Monaco santo
Il miracolo grande & euidente,
Si dispon di lasciar Macon da canto,
E Cristo confessar vito e potente,
E domanda con cor di fede attrito
D'initiarli al nostro sacro rito.

194

Così l'huom giusto lo battezza, & anco
Li rende, orando, ogni vigor primiero.
Orlando, e gli altri Cavalier non manco
Di tal conuersion letitia fero.
Che di veder, che liberato e franco
Del periglioso mal fosse Oliuiero. (be:
Maggior gaudio de gl'altri Ruggier heb-
E molto in fede, e deuotione accrebbe.

195

Era Ruggier dal dì, che giunse a nuoto
Sù questo scoglio, poi statouì ogn'ora.
Fra quei guerrieri il Vecchiarel deuoto
Sta dolcemente, e li conforta, & ora
A voler schiui di pantano e loro
Mondi passar per questa morta gora,
C'ha nome vita, e si piace a gli scocchi:
Et à la vià del ciel sèpre hauer gli occhi.

Orlando vn suo màdò sù'l legno, e trarne
Fece pane, e buon vin, cacio, e presciutti,
E l'huom di Dio, ch'ogni iapor di starne
Pose in oblio, poi ch'auezzossi a' frutti,
Per carità mangiar fecero carne,
E ber del vino, e far quel che fer tutti.
Poi ch'a la mensa consolati foro,
Di molte cose ragionar tra loro loro.

197

E, come accade nel parlar souente,
Ch vna cosa vien l'altra dimostrando:
Ruggier riconosciuto finalmente
Fu da Rinaldo, da Oliuier, da Orlando,
Per quel Ruggier in arme sì eccellente,
Il cui valor s'accorda ogn'vn lodando:
Ne Rinaldo l'hauea raffigurato
Per quel, che prouò già ne lo steccato.

198

Ben l'hauea il Re Sobrin riconosciuto
Tosto che l vide col Vecchio apparite:
Ma volse manzi star tacito, e muto,
Che porsi in auentura di fallite.
Poi ch'a notizia a gli altri fu venuto,
Che questo era Ruggier, di cui l'ardire,
La correfia, e'l valore alto e profondo
Si facea nominar per tutto il mondo.

199

E sapendosi già, ch'era Cristiano,
Tutti con lieta, e con serena faccia
Vengono a lui. Chi li tocca la mano. (cia.
E chi lo bacia, e chi lo stringe, e abbrac-
Sopra gli altri il Signor di Mont'Albano,
D'accarezzarlo, e fargli onor procaccia.
Perch'esso più de gli altri, io'l serbo a di-
Nel l'altro Canto, se'l vorrete vdirè. (re

Il Fine del Quarantesimo Terzo Canto.



A R G O M E N T O .

*Promette la sorella al buon Ruggiero
Rinaldo, & a Marsilia indi ne vanno .
Poi ver Parigi drizzano il sentiero ,
Doue con gran trionfo entrano , e stanno .
Sol Ruggier quindi parte , e al Greco Impero
Fa vicino a la Sana oltraggio , e danno .
Perch'odia Constantino , è più Leone
Per quel , che dianzi lor promise Amone .*



A L L E G O R I E .

*Per Amone, e per Beattice ; che antepongono Leone a Ruggiero, si
dinota l'ambitione, e l'avaritia d'alcuni padri in maritar le figliole .
Per Leone, ch'è sforzato ad amar Ruggiero per lo suo valore, si dimostra
la generosità del cortese animo di nobile Cavaliero .*



¹
 Pefso in poteri alberghi, e in picciol tetti,
 Ne le calamitadi, e ne i ditagi,
 Meglio s'aggiungon d'amicitia i petti,

Che fia ricchezze inuidiofe, & agi
 De le piene d'infidie, e di fofpetti
 Corti regali, e fplendidi palagi,
 Oue le caritate è in tutto eftinta:
 Nè fi vede amicitia fe non finta.

²
 Quindi auien, che tra Principi, e Signori
 Patti, e conuention fono sì frali.
 Fan lega oggi Rè, Papi, Imperatori,
 Doman faran nemici capitali,
 Perche quell'apparenze efteriori.
 Non hanno i cor, non han gli animi tali:
 Che nò mirando al tutto, più ch'al dritto
 Attendon folamente al lor profitto.

³
 Quefti quantunque d'amicitia poco
 Sieno capaci, perche non ftà quella,
 Oue per cofe grati, oue per gioco
 Mai fenza fention non fi fauella:
 Pur fe tal'hor gli ha tratti in vnil loco
 Infieme vna fortuna acerba, e fella,
 In poco tempo vengono a notitia,
 Quel, che in molto non fer, de l'amicitia.

⁴
 Il fanto Vecchiarel ne la fua ftanza
 Gunger gli hofpiti fuoi con nodo forte
 Ad Amor vero, meglio hebbe pollanza,
 Ch'altri non hauria fatto in real corte
 Fu quefto poi di tal perfeneranza,
 Che non fi fcioffe mai fin'a la morte
 Il vecchio li trouò tutti benigni
 Candidi più nel cor, che di fuor Cigni.

⁵
 Trouolli tutti amabili, e cortefi,
 Non de la iniquità, ch'io v'ho dipinta
 Di quei, che mai non efcono palefi,
 Ma fempere van con apparenza finta.
 Di quanto s'eran per adietro offefi
 Ogni memoria fu tra loro eftinta.
 E fe d'vn ventre foftero, e d'vn letice,
 Non fi potriano amar più tutti infieme.

⁶
 Sopra gli altri il Signor di Mont'Albano
 Accatezzaua, e riueria Ruggiero:
 Si perche già l'hauea cò Parme in mano
 Prouato quanto era animofa, e fiero,
 Si per trouarlo affabile, & vmano.
 Più che mai foife al mondo caualhero,
 Ma molto più, che da diuerfe bande
 Si conofcea d'hauer gli obligo grande.

⁷
 Sapea, che di grandiffimo periglio
 Egli hauea liberato Ricciardetto,
 Quando il Re Ifpano gli fè dar di pigliò,
 E con la figlia prendere nel letto:
 E l'hauea tratto l'vno, e l'altro figlio
 Del Duca Buouo (com'io v'ho già detto)
 Di man de i Saracini, e de' maluagi,
 Ch'eran col Maganzefe Bertolagi.

⁸
 Quefto debito a lui pareo di forte,
 Ch'ad amar lo ftringeano, e ad onrarlo.
 E gli ne dolfe, e gli ne increbbe forte,
 Che prima non hauea potuto farlo,
 Quando era l'vno ne l'Africana corte,
 E l'altro a li feruigi era di Carlo.
 Or, che fatto Criftian quini lo troua,
 Quel, che nò fece prima, or far gli gioua.

⁹
 Proferte fenza fine, onore, e fefta
 Fece a Ruggier il Paladin cortefe.
 Il prudente Eremita, come quefta
 Beniuolenza vide, adito prefè,
 Entrò dicèdo, A fare altro non refta
 (E lo fpero ottener fenza contefe)
 Che come l'amicitia è tra voi fatta,
 Tra voi fia ancor affinità contratta.

¹⁰
 Acciò che de le due progenie illuftri,
 Che non hà par di nobilitate al mondo:
 Nafca vn l'gnaggio, che più chiaro luftri,
 Che l'chiaro Sol, per quanto gira a tondo.
 E come andran più inàzi, & anni, e luftri,
 Sarà più bello, e durerà fecondo (1),
 Che Dio m'infpira, acciò ch'a voi nol ce-
 Fin che terran l'vftato corfo i cieli.

¹¹
 E fequitando il fuo parlar più inante
 Fà il fanto Vecchio sì, che perfuade.
 Che Rinaldo a Ruggier dia Bradamite,
 Benche pregarne l'vn, ne l'altro accade.
 Loda Olimier co'l Principe d'Anglante,
 Che far fi debba quefta affinitate.
 Il che fperà, che approui Amone, e Carlo
 E debba tutta Francia commendarlo.
 Così

Così dicean, ma non sapean, che Amone
 Con volontà del figlio di Pipino
 N'hauea dato in quei giorni intentione
 Al'Imperator Greco Constantino:
 Che gliela domandaua per Leone
 Suo figlio, e successor nel gran domino.
 Se n'era pel valor, che n'hauea inteso,
 Senza vederla il giouinetto accelo.

13

Risposto gli hauea Amon, che da se solo,
 Non era per conchiudere altramente,
 Nè pria, che ne parlasse col figliuolo
 Rinaldo, da la corte allora assente:
 Il qual credea, che vi verrebbe a volo,
 E che di gratia hauria sì gran parente:
 Pur per molto rispetto, che gli hauea,
 Risoluer senza lui non si volea.

14

Or Rinaldo lontan dal padre quella
 Pratica Imperial tutta ignorando,
 Quiui a Ruggier promette la scerella
 Di suo parere, e di parer d'Orlando,
 E de gli altri, c'hauea seco a la cella,
 Ma sopra tutti l'Eremita instando:
 E crede veramente, che piacere
 Debba ad Amon quel parentado hauere.

15

Quel dì, e la notte, e del seguente giorno
 Stero gran parte col Monaco saggio:
 Quasi obliando al legno far ritorno,
 Benche il venco spirasse a lor viaggio.
 Ma i lor nocchieri, a cui tanto soggiorno
 In crescea omai, mādār più d'vu meslag-
 Che si gli stimular de la partita, (gio
 Ch' à forza si spiccar da l'Eremita.

16

Ruggier che stato era in essilio tanto. (de
 Nè da lo scoglio hauea mai mosso il pie-
 Tolse licentia da quel Maestro santo,
 Ch' insegnata gli hauea la vera fede,
 La spada Orlando li rimise a canto, (de
 L'arme d'Errorre, e il buò Frōin gli dic-
 Si p mostrar del suo amor segno espresso
 Si per saper, che dianzi erano d'esso.

17

E quantunque miglior ne l'incatata
 Spada, ragione haueffe il Paladino
 Che con pena e traualgio già lenata
 L'hauea dal formidabile giardino,
 Che non hauea Ruggiero, a cui donata
 Dal ladro fù, che gli diè ancor Frontino.
 Pur volentier gli la donò, col resto
 De Parme, tosto che ne fu richie to.

Fur benedetti dal Vecchio deuoto,
 E sù nauilio al fin si ritornaro,
 I remi a l'acqua, e dier le velè al noto,
 E fu lor sì ferèno il tempo, e chiaro,
 Che non vi bisognò prego nè voto
 Fin che nel porto di Marsilia entrarò.
 Ma quiui stiano tanto, ch'io conduca
 Insieme Aistolfo il glorioso Duca.

19

Poi che de la vittoria Aistolfo intese,
 Che sanguinosa, e poco lieta s'hebbe,
 Vedendo, che sicura da l'offese
 D'Africa, oggimai Fràcia esser potrebbe,
 Pensò, che'l Re de' Nubi in suo paese
 Con l'essercito suo rimanderebbe
 Per la strada medesima, che tenne,
 Quando contra Biserta se ne venne.

20

L'armata che i Pagan roppe ne l'onde,
 Già rimādata hauea il figliuol d'Vggiero
 Di cui nouo mi racolo le sponde,
 (Tosto che ne fu vscito il popol nero.)
 E le poppe, e le prore mutò in fronde,
 E ritornolle al suo stato primiero:
 Poi venne il vento, e come cosa lieue
 Lenolle in aria, e se spartite in breue.

21

Chi a piedi e chi in arcion tutte partita
 D'Africa ser le Nubiane schiere.
 Ma prima Aistolfo si chiamò infinita
 Gratia al Senapo, & immortale hauere:
 Che gli venne in persona a dare aita
 Con ogni sforzo & ogni suo potere.
 Aistolfo lor ne l'vterno claustro
 A portar diede il fiero e turbido Austro.

22

Ne gli vtri, dico: il vento diè lor chiufo,
 Ch'vscir di mezo di suol con tal rabbia,
 Che moue a guisa d'onde, e leua in sufo
 E rota fin' in ciel l'arida sabbia,
 Acciò se lo portassero a lor'vfo,
 Che per camino a far danno nò habbias
 E che poi giunti ne la lor regione
 Hauessero a lassar fuor di prigione.

23

Scritte Turpino, come furo a i passi
 De l'alto Atlante, che i caualli loro
 Tutti in vn punto diuentaron sassi,
 Si che come venir, se ne tornoro.
 Ma tēpo è omai, ch'Aistolfo i Fràcia passi
 E così poi che del paese Moro
 Hebbe prouisto a' luoghi principali
 A l'ippogrifo suo se spiegar l'ali.

Volò

Volò in Sardegna in vn batter di penne,
 E di Sardegna andò nel lito Corso.
 E quindi sopra il mar la strada tenne.
 Torcèdo alquato a m^a sinistra il morso.
 Ne le maremme a l'ultimo ritenne,
 De la ricca Prouenza il leggier corso,
 Doue segui de l'ippogrifo, quanto
 Li disse già l'Euangelista santo.

25

Hagli commesso il santo Euangelista,
 Che più giunto in Prouenza nò lo proni,
 E ch' a l'impeto fier più non resista
 Con sella e fren, ma libertà li doni. (sta
 Già hauea il più basso ciel, che sèpre acq.
 Del perder nostro, al corno tolti i fuoni,
 Che muto era restato, non che roco,
 Tosto ch'entrò l'guerrier nel diuin loco.

26

Venne Astolfo a Marsilia, e venne a punto
 Il di che v'era Orlar, do, & Oliuiero,
 E quel da Mont'Albano insieme giunto
 Col buò Sobrino, e col miglior Ruggiero
 La memoria del totio lor defunto
 Vierò, che i Paladini non potero
 Insieme così a punto rallegrarsi,
 Come in tanta vittoria douea farsi.

27

Carlo hauea di Sicilia hauuto auiso,
 De i duo Re morti, e di Sobrino preso:
 E ch'era stato Brandimarte ucciso:
 Poi di Ruggiero hauea nò meno inteso.
 E ne staua col cor lieto e col viso
 D'hauer gittato intolerabil peso:
 Che li fu sopra gli omeri si greue,
 Che starà vn pezzo pria che si riloue.

28

Per onorar costor, ch'eran sostegno
 Del santo Imperio, e la maggior colonia
 Carlo mandò la nobiltà del Regno
 Ad incontrarli sin sopra la Sonna,
 Egli vsci poi col suo drappel più degno
 Di Re, e di Duci, e con la propria Donna
 Fuor de le mura, in compagnia di belle
 E ben ornate, e nobili donzelle.

29

L'Imperator con chiara e lieta fronte
 I Paladini, e gli amici, e i parenti,
 La nobiltà, la plebe fanno al Conte,
 Et à gli altri d'amor segni evidenti.
 Gridar s'ode Mongrana, e Chiamante,
 Si tosto non finnr gli abbracciamenti.
 Rinaldo, e Orlando insieme, & Oliuero
 Al Signor loro appresentar Ruggiero.

E gli nartar, che di Ruggier di Rifa
 Era figliuol, di virtù vguale al padre.
 Se sia animoso, e forte, & a che guisa
 Sappia ferir, san dir le nostre squadre,
 Con Bradamante in questo vien Marsila,
 Le due compagne nobili, e leggiadre:
 Ad abbracciar Ruggier vien la sorella,
 Con più rispetto stà l'altra Donzella.

31

L'Imperator Ruggier fa risalire
 Ch'era per riuerentia sceso a piede,
 E lo fa a par'a par seco venire,
 E di ciò, ch'a onorarlo si richiede,
 Vn punto sol non lascia preterire.
 Ben sapea, che tornato era a la fede.
 Che tosto, che i Guerrier furo a l'asciutto
 Certificato hauean Carlo del tutto.

32

Con pompa trionfal, con festa grande
 Tornaro insieme dentro a la cittade,
 Che di frondi verdeggia, e di ghirlande,
 Coperte a panni son tutte le strade,
 Nembro d'erbe, e di fior d'alto si spande,
 E sopra e intorno a' vincitori cade:
 Che da veroni, e da finestre amene
 Donne e donzelle gittano a man piene.

33

Al volger si de i canti in varij lochi
 Trouano atchi e trofei subito fatti
 Che di Biserta le ruine e i fochi
 Mostran dipinti, & altri degni fatti.
 Altroue palchi con diuersi giuochi,
 E spettacoli e mimi, e scenici atti,
 Et è per tutti i canti il titol vero
 Scritto, A' LIBERATORI de l'Impero.

34

Fra il suon d'argute trombe, e di canore
 Pifare, e d'ogni musica armonia,
 Frà riso, e plauso, e giubilo, e fauore
 Del popolo, ch'a pena vi capia,
 Smòto al palazzo il Magno Imperatore,
 Oue più giorni quella compagnia
 Con torneamenti, e personaggi, e farse,
 Danze, e conuitti, attese a dilettarse.

35

Rinaldo vn giorno al padre fa sapere
 Che la sorella a Ruggier dar volea.
 Che in presantia d'Orlando per molliere
 E d'Oluiier promessa già l'hauea,
 Li quali erano seco d'vn parere,
 Che parentado far non si potea
 Per nobiltà di sangue, e per valore,
 Che fosse a questo par, nò che migliore.

Ode

Ode Amone il figliuol cō qualche disegno.
 Che senza conferirlo seco, egli oſa
 La figlia maritar ch'effo ha difegno.
 Che del figliuol di Constantin ſia poſa:
 Nō di Ruggier, il qual nō c'habbia, regno
 Ma nō può al mōdo dir, Queſta è mia co
 Ne sà, CHE nobiltà poco ſi prezza, (ſa.
 E men virtù ſe non v'è ancor ricchezza.

37

Ma più d'Amon la moglie Beatrice
 Biaſma il figliuol, e chiamādo arrogante,
 E in ſecreto e in paleſe contradice,
 Che di Ruggier ſia moglie Bradamante,
 A tutta ſua poſſanza Imperatrice
 Ha difegnato farla di Levante.
 Stà Rinaldo oſtinato che non vuole,
 Che manchi vn iota de le ſue parole.

38

La madre, c'hauer crede a le ſue voglie
 La magnanima figlia, la conſorta.
 Che dica, che più toſto ch'eſſer moglie
 D'vn pouer cavalier, vuole eſſer morta,
 Né mai più per figliuola la raccoglie,
 Se queſta ingiuria dal fratel ſopporta.
 Negli put con audacia, e tenga ſaldo,
 Che per ſforzarla non farà Rinaldo.

39

Stà Bradamante e tacita, nè al detto
 De la madre ſ'arriſca a contradire.
 Che l'hà in tal riuerentia, e in tal riſpetto,
 Che non potrà penſar non v'bidire,
 Da l'altra parte terria gran diſetto,
 Se quel, che non vuol far voſeſſe dire. (to
 Nō vuol, pche nō può, che'l poco e'l mol
 Poder di ſe diſporre, Amor le hà tolto.

40

Ne negar, ne moſtrar ſe ne contenta
 S'ardice: e ſol ſoſpira, e non riſponde.
 Poi, quando è in luogo, ch'altri nō la ſeta,
 Verſan lagrime gli occhi a guiſa d'onde.
 E parte del dolor, che la tormenta,
 Sentir fa al petto, & a le chiome bionde,
 Che l'vn percote, e l'altro ſtraccia, e fran-
 E coſi parla, e coſi ſeco piange. (ge,

41

Oime vorrò quel, che non vuol chi deue
 Poder del voler mio più che poſſ'io?
 Il voler di mia madre haurò in sì lieue
 Stima: ch'io lo poſponga al voler mio,
 Deh qual peccato puote eſſer sì greue
 A vna donzeilaſ qual biaſino ſi rio?
 Come queſto farà, ſe non volendo
 Chi ſempre hò da vbidir, marito prendo.

Haurà, miſera me dunque poſſanza.
 La materna pietà, ch'io t'abbandoni
 O mio Ruggiero? e ch'a noua ſperanza,
 A deſir nouo, a nouo amor mi doni?
 O pur la riuerentia, e l'oſſeruanza,
 Ch'a i buoni padri denno i figli buoni,
 Portò da parte, e ſolo ha rō riſpetto (to
 Al mio ben, al mio gaudio, al mio dilet-

43

Sò quanto, ah! laſta, debbo far, sò quanto
 Di buona figlia al debito conuieniſi.
 Io'l sò, ma che mi val, ſe non può tanto
 La ragion, che non poſſano più i ſenſi?
 S'Amor la caccia, e la fa ſtar da canto,
 Ne l'paſſa ch'io diſponga, ne ch'io penſi
 Di me diſpor, ſe nō quanto a lui piaccia:
 E ſol quanto egli detti, io dica, e faccia.

44

Figlia d'Amone, e di Beatrice ſono,
 E ſon, miſera me, ſerua d'Amore.
 Da i genitori miei trouar perdono
 Spero, e pietà, s'io caderò in errore:
 Ma s'io offenderò Amor, chi farà buono
 A ſchiuarmi con preghi il ſuo furor?
 Che ſol voglia vna di mie ſcuſe vdire,
 E non mi faccia ſubito morire?

45

Oimè con lunga, & oſtinata proua
 Hò cercato Ruggier trarre a la fede:
 Et hollo tratto al fin, ma che mi giona,
 Se'l mio ben fare in vtil d'altri cede?
 COSÌ, ma non per ſe, l'alpe rinoua
 Il mele ogn'anno, e mai non lo poſſiede,
 Ma vò prima morir, che mai ſia vero,
 Ch'io pigli altro marito, che Ruggiero.

46

S'io non farò al mio padre obediene, (to
 Ne a la mia madre, io farò al mio fratel-
 Che molto e molto è più di lor prudere.
 Ne gli hà la troppa età tolto il ceruello,
 Et a quel, che Rinaldo vuol, conſente (to
 Orlando àcora, e per me hò queſto e quel
 I quali duo più onora il mondo, e teme,
 Che l'altra noſtra gente tutta inſieme.

47

Se queſti il fior, ſe queſti og'vn ſtima
 La gloria, e lo ſplendor di Chiaramonte,
 Se ſopra gli altri ogn'ũ gli alza e ſublima
 Più, che non è del piede alta la fronte,
 Perche debbo voler, che di me prima
 Amon diſponga, che Rinaldo, e'l Conte?
 Voler nō debbo, tãto men, che meſſa (ſa.
 In dubio al Greco, e a Ruggier fui pmeſ-

Se

Se la Donna s'affligge, e si tormenta,
 Ne di Ruggier la mente è più quieta:
 Ch'ancor che di ciò noua non si finta
 Per la Città, pur non è a lui segreta,
 Seco di sua fortuna si lamenta,
 La qual fruir tanto suo ben li vieta:
 Poi che ricchezze non gli ha date, e regni,
 Di che è stata sì larga a mille indegni.

49

Di tutti gli altri beni, o che concede (sta
 Natura al mōdo, o proprio studio acqui-
 Hauer tanta è tal parte egli si vede (sta,
 Qual'è quāta altri haue mai s'habbia vi-
 Ch'a sua bellezza ogni bellezza cede,
 Ch'a sua possanza, e raro chi resista.
 Di magnanimità, di splendor regio
 A nessun, più ch'a lui si deue il pregio.

50

Ma il volgo, nel cui arbitrio son gli onori,
 Che, come pare a lui li leua e dona,
 Ne dal nome del volgo voglio fuori,
 Eccetto l'huom prudente, trar persona:
 Che ne Papi, ne Re, ne Imperatori
 Non ne trae scettro: mitra, ne corona,
 Ma la prudentia, ma il giudicio buono,
 Gratie, che dal ciel date a pochi sono.

51

Questo volgo, per dir quel ch'io vò dire,
 Ch'altro non riuerisce: che ricchezza,
 Ne vede cosa al mondo, che più ammire,
 E senza, nulla cura, e nulla apprezza;
 Sia quanto voglia la beltà, e l'ardire,
 La possanza del corpo, la destrezza,
 La virtù, il senno, la bōrà, è più in questo,
 Di ch'ora vi ragiono, che nel resto.

52

Dicea Ruggier se pur'è Amon disposto,
 Che la figliuola Imperatrice sia
 Con Leon non conchiuda così tosto,
 Almen termine vn'anno anco mi dia:
 Ch'io spero in tanto, che da me deposto
 Leon col padre de l'Imperio fia:
 E poi che tolto haurò lor le corone,
 Genero indegno non farò d'Amone.

53

Ma se fa senza indugio, come hà detto,
 Suocero de la figlia Constantino,
 S'a la promessa non haurà rispetto
 Di Rinaldo, e d'Orlando suo cugino
 Fattami inanzi al Vecchio benedetto:
 Al Marchese Oliuier, e al Re Sobrino.
 Che farò? vò patir sì graue torto?
 O, prima, che patirlo esser pur morto?

Deh che farò? farò dunque vendetta
 Cōtra il padre di lei di questo oltraggio?
 Non miro, ch'io nō sò per farlo in fretta,
 O s'in tētarlo io mi sia stolto ò faggio, (ta
 Ma voglio presuppōr, ch'a morte io met-
 L'iniquo Vecchio, e tutto il suo lignaggio
 Questo non mi farà però contento,
 Anzi in tutto sarà contra il mio intento.

55

E fu sempre il mio intento, & è, che m'ami
 La bella Donna, e non che mi sia odiosa.
 Ma quādo Amoneccida, ò faccia, ò tram i
 Cosa al fratello, ò a gli altri suoi dānosa,
 Non le do giusta causa, che mi chiami
 Nemico, e più non voglia essermi sposa?
 Che debbo dunque far? debbol patire?
 Ah non per Dio, più presto io vo morire.

56

Anzi non vo morir, ma vo che moia
 Con più ragion questo Leone Augusto,
 Venuto a disturbar tanta mia gioia:
 Io vo che auoia egli, e l suo padre ingiu-
 Elena bella à l'amator di Troia (sto
 Non costò sì, nè a tempo più vetusto
 Proserpina a Piritoo, come voglio, (glio
 Ch'al padre, e al figlio costi il mio cordo.

57

Può esser vita mia, che non ti doglia
 Lasciar il tuo Ruggier per questo Greco?
 Potrà tuo padre far che tu lo voglia,
 Ancor c'hauessè i tuoi fratelli seco?
 Ma stò in timor, c'habbi più tosto voglia
 D'esser d'accordo con Amon, che meco:
 E che ti paia allai miglior partito
 Cesare hauer, che vn priuato baò marito

58

Sarà possibil mai, che nome regio,
 Tiitol Imperial, grandezza, e pompa,
 Di Bradamante mai l'animo egregio,
 Il gran valor, l'alta virtù corrompa?
 Si c'habbia da tenere in minor pregio,
 La data fede, e le promesse rompa?
 Ne pur tosto d'Amon farli nemica.
 Che quel, che detto m'hà, se pre nō dica?

59

Diceua queste, & altre cose molte
 Ragionando fra se Ruggiero, e spesso
 Le dicea in guisa, ch'erano raccolte
 Da chi tal'hor se gli trouaua appresso.
 Sì che il tormento suo più di due volte
 Era a colei, per cui patiuua espresso,
 A cui non dolea meno il sentir lui
 Così doler, che i proprij affanni sui.

Ma più d'ogn'altro duol, che le sia detto,
Che tormenti Ruggier di q̄sto hà doglia,
Che intende, che s'affligge per sospetto,
Ch'ella lui lasci, e che quel Greco voglia.
Onde acciò si conforti: e che del petto
Questa credenza, e questo error si toglia,
Per vna di sue fide cameriere
Li fè queste parole vn di sapere.

61

Ruggier qual sempre fui tal'esser voglio,
Fin a la morte e più, se più si puote
O s'iani amor benigno, o m'vsi orgoglio
O me Fortuna in alto o in basso ruote.
Immobil son di vera fede scoglio, (se.
Che d'ogn'ritorno il vèro, e'l mar percuo-
Ne già mai per bonaccia, ne per verno
Luogo mutai, ne muterò in eterno.

62

Scarpello si vedrà di piombo, o lima
Formare in varie imagini Diamante
Prima: che colpo di Fortuna, o prima,
Ch'ita d'Amor rompa il mio cor costate
E si vedrà tornar verso la cima
De l'alpe, il fiume turbido, e fonante,
Che per noui accidenti, o buoni, o rei,
Facciano altro viaggio i pensier miei.

63

A voi Ruggier tutto il dominio hò dato
Di me, che forse è più ch'altri non crede,
Nò ben, ch'a nuouo Principe giurato
Non fu di questa mia la maggior fede.
Sò, che nè al mondo il più sicuro stato
Di questo Re, ne Imperator possiede,
Non vi bisogna far fossa, ne torre
Per dubbio, ch'altri a voi lo vèga a torre.

64

Che senza, ch'assoldiate altra persona,
Non verrà assalto, a cui non si resista
Non è ricchezza ad espagnarvi buona:
Non si vil prezzo vn cor gentile acquista.
Ne nobiltà, ne altezza di corona, (sta,
Ch'al volgo seocco abbagliar suol la vi-
Non beltà, che in lieue animo può assai,
Vedrò, che più di voi mi piaccia mai.

65

Non hauete a temer, che in forma noua
Intagliare il mio cor mai più si possa,
Si l'immagine vostra si ritroua
Scolpita in lui, ch'esser non può rimossa,
Che'l cor non hò di cera, e fatto proua,
Che gli diè cento, non ch'vna per colta
Amor prima che scaglia ne leuasse
Quando a l'imagin vostra lo ritasse.

Auorio, e gemma, & ogni pietra dura.
Che meglio da l'intaglio si difende,
Romper si può, ma non, ch'altra figura
Prenda che quella, ch'vna volta prende.
Non è il mio cor diuerso a la natura
Del marmo, o d'altro, ch'al ferro còtode.
Prima esser può, che tutto Amor lo spez-
Che lo possa scolpir, d'altre bellezze, ze

67

Soggiunse a queste altre parolze molte
Piene d'amor, di fede, e di conforto,
Da ritornarlo in vita mille volte,
Se stato mille volte fosse morto.
Ma quando più da la tempesta tolte
Queste speranze esser credeano in porto,
Da vn nouo turbo impetuoso, e scuro
Rispiante in mar, lungi dal lito furo.

68

Però che Bradamante ch'esseguire,
Vorria molto più antico, che nò hà detto
Riuocando nel cor l'vsato ardire,
E lasciando ir da parte ogni rispetto:
S'appresenta vn di a Carlo, e dice. Sire,
S'a vostra Maestade alcun effetto
Io feci mai, che le parisse buono,
Contente sia di non negarmi vn dono.

69

E prima che più espresso io glielo chieg-
Sù la Real sua fede mi prometta (gia
Farmene gratia: e vorrò poi che veggia,
Che farà giusta la domanda terra.
Merta la tua virtù, che dar ti deggia
Ciò che domandi, o giouane dietta
(Rispose Carlo) e giuro, se ben parte
Chiedi del Regno mio di contentarte.

70

Il don ch'io bramo da l'Altezza vostra,
E che non lasci mai marito darmi,
(Disse la damigella) se non mostra,
Che più di me sia valoroso in arme.
Cò qualche mi vuol prima o cò giostra,
O cò la spada in mano, hò da prouarme,
Il primo, che mi vinca, m'i guadagni,
Chi vintò sia, con altra s'accompagni.

71

Disse l'Imperator con viso lieto,
Che la domanda era di lei ben degna:
E che stesle con l'animo quieto,
Che farà a punto quanto ella disegna.
Non è questo parlar fatto in segreto
Sì, ch'a notizia altrui tosto ne vegna,
E q̄l giorno medesimo a la vecchia (chia,
Beatrice, e al vecchio Amò corre a l'otoc-
Li quali

Li quali parimente arser di grande
Sdegno, contra la figlia, e di grand'ira;
Chè vider ben con queste sue domande,
Ch'ella a Ruggier, più ch'a Leone aspira
E presti per vietar, che non si mande
Questo ad effetto, ch'ella intende e mira,
La leuaro con fraude de la Corte,
E la menaron seco a Rocca forte .

73

Quest'era vna fortezza, ch'ad Amon
Donata Carlo hauea pochi di inante
Tra Pirpignano assisa, e Carcasione
In loco in ripa al mar, molto importate,
Quiui la ritenean, come in prigione,
Con pensier di mandarla vn di in leuante.
Si ch'ogni modo voglia ella, o non voglia,
Lasci Ruggier da parte e Leon toglia .

74

La valorosa Donna, che non meno
Era modesta, ch'animosa e forte,
Ancor che posto guardia non l'hauieno,
Chè potea étrate, e vscir fuor de la porta:
Pur staua vbidiente sotto il freno
Del padre, ma patir prigione e morte,
Ogni martire, e crudelta più tosto, fito.
Chè mai lasciar Ruggiero, hauea propo-

75

Rinaldo che si vide la sorella
Per astutia d'Amon tolta di mano,
E che di spor non potia più di quella,
E ch'a Ruggier l'haurà promessa i vano,
Si duol del padre, e contra lui fauella,
Posto il rispetto filial lontano,
Ma poco cura Amon di tai parole,
E di sua figlia a modo suo far vuole .

76

Ruggier, che questo sentè, & hà timore
Di rimaner de la sua Donna priuo,
E che l'habbia o per forza, o per amore
Leon, se resta lungamente viuio .
Senza parlarne altrui si mette in core
Di far, che moia: e sia d'Augusto, Dino:
E tor, se non l'inganna la sua speme,
Al padre, e a lui la vita e'l regno insieme .

77

L'armè, che fuu già del Troiano Ettorre,
E poi di Mandricardo, si riueste:
E fà la sella al buon Frontino porre,
E cimier mura, e scudo, e sopraueste,
A questa impresa non li piacque torre
L'Aquila bianca nel color celeste
Ma vi cãdido Liòcorno, come giglio, glio
Vuol ne lo scudo, e'l cãpo habbia vermai .

Scelgie de' suoi scudieri il più fidele,
E quel vuol, e non altri in compagnia,
E li fà commission, che non riuete
In alcun loco mai, che Ruggier sia
Passa la Mosa, e'l Reno, e passa de le
Contrade d'Ostricche, in Vnghetia,
E lungo l'Istro, e per la destra Riuà
Tanto caualca, ch'a Belgrado arriua .

79

Que la Sava nel Danubio scende,
E verso il mar maggior con lui da volta,
Vide gran gente in padiglioni e tende
Sotto l'insigne Imperial raccolta:
Che Constantino riuolare intendè
Quella città, che i Bulgari gli han tolta.
Constantin v'è in persona, e'l figlio seco,
Con quanto può tutto l'Impero Greco,

80

Détro a Belgrado, e fuor per tutto il môte
E giù fin doue il fiume il piè gli laua,
L'esercito de' Bulgari è a la fronte,
E l'vno e l'altro a ber viene a la Sava,
Sù'l fiume il Greco per gittare il ponte,
Il Bulgar per vietarlo armato staua,
Quando Ruggier vi giunse, e zuffa giade
Attaccata trouò fra le dite bande .

81

I Greci son quattro contra vno, & hanno
Nauì co i ponti da gittar ne l'onda:
E di voler fiero sembianze fanno
Passar per forza a la sinistra sponda.
Leone in tanto con occulto inganno
Dal fiume discostandosi circonda
Molto paese, e poi vi torna, e getta
Ne l'altra ripa i ponti, e passa in fretta .

82

E con grã gente, chi in arcion, chi a piede,
Che nõ n'hauea di ventimilla vn manco
Caualco lungo la riuiera: e diede
Con fiero affalto a gl'inimici al fianco,
L'Imperator, tosto che'l figlio, vede
Sù'l fiume comparirli al lato manco .
Ponte aggiungendo a póte, e naue a naue
Passa di la con quanto esercito haue .

83

Il capo, il Re de' Bulgari Vatrano,
Animoso, e prudente, e pró guerriero
Di qua, e di là s'affaticaua in vano,
Per riparare a vn impero sì fiero .
Quando cingendol con robusta mano
Leon li fè cader sotto il destriero:
E poi che dar prigion mai non si volse,
Con mille spade la vita li tolse .

I Bul-

I Bulgari fin qui fatto hauean testa :
Ma quando il lor Signor si vider toltò ;
E crescer d'ogni intorno la tempesta, (to
Voltar le spalle,oue hauean prima il vol-
Ruggier che misto vien fra i Greci, e qua
Sconfitta vede, senza pensar molto ,
I Bulgari foccorrer si dispone ,
Perch'odia Constantino, e più Leone .

85

Sprona Frötrin, che s'èbra al corso vn vento
E inanzi a tutti i corridori passa ,
E tra la gente vien, che per spauento
Al monte fugge, e la pianura lascia
Molti ne ferma, e fa voltare il mento
Contra i nemici, e poi la lancia abbassa ,
E con sì fier sembante il destrier moue ,
Che fin al Ciel Marte ne teme, e Gioue .

86

Dinanzi a gli altri vn caualiero adocchia :
Che ricamato nel vestir vermiglio
Flauca d'oro , e di seta vna panocchia
Cò tutto il gambo , che pare di miglio
Nepote a Constantin per la firocchia ,
Ma, che non gli era men caro, che figlio .
Gli spezza scudo, e vsbergo, come vetro ,
E fa la lancia vn palmo apparir dietro .

87

Lascia quel morto, e Balsarda stringe
Verso lo stuol, che più si vede appresso ,
E còtra a questo, e còtra a quel si spinge ,
Et a chi tronco, & a chi il capo ha fesso .
A chi nel petto, a chi nel fianco cinge
Il brando e a chi l'hà ne la gola messo .
Taglia busti, anche braccia, mani e spalle
E il sangue come vn rio, còrte a la valle .

88

Non è (visti quei colpi) che li faccia
Contrasto più, così n'è ogn'vn smarrito ,
Si che si cangia subito la faccia
De la battaglia, che tornando ardito
Il petto volge, e a i Greci da la caccia
Il Bulgaro, che dianzi era fuggito
In vn momento ogni ordine disciolto
Si vede, e ogni stendardo a fuggir volto .

89

Leone Augusto, in vn poggio eminente ,
Vedendo i suoi fuggir, s'era ridotto
E sbigottito, e mesto pone a mente
(Perch'era in loco che scopriua il tutto)
Al caualier, ch'uccideua tanta gente ,
Che per lui sol quel campo era distrutto,
E non può far se ben n'offeso tanto ,
Che non lo lodi, e gli dia in arme il vato .

Ben comprende a l'insigne e soprauesti ,
A l'arme luminose, e ricche d'oro ,
Che quatt'ique il guerrier dia aiuto, a que
Nemici tuoi, non fia però di loro, (sti
Stupido mira i sopr'vmani gesti ,
E tal'hor pensa che dal sommo coro
Sia per punire i Greci vn'Angel sceso ,
Che tante, e tante volte hāno Dio offeso .

91

E, com'huom d'alto, e di sublime core ,
Oue l'hauria molti altri in odio haunto ,
Egli s'inamorò del suo valore ,
Ne veder fargli oltraggio hauria voluto .
Gli farebbe per vn de' suoi, che more ,
Vederne morir sei manco spacciuto :
E perder anco parte del suo Regno ,
Che veder morto vn caualier si degno ,

92

Come babin, se ben la cara madre
Iraconda lo batte, e da se caccia ,
Non hà ricorfo a la sorella, o al padre ,
Ma a lei ricorna, e cò dolcezza abbraccia
Così Leon fe ben le prime squadre
Ruggier gli occide, e l'altre li minaccia ,
Nò lo può odiar perch' a l'amor più tira
L'alto valor, che quella offesa a l'ira .

93

Ma se Leon Ruggier ammira & ama ,
Mi par che duro cambio ne riporte :
Che Ruggiero odia lui, ne cosa brama
Più che di darli di sua man la morte, (ma
Molto cò gli occhi li cerca, & alcun chia
Che glielo mostri, ma la buona sorte ,
E la prudenza de Pesperto Greco
Non lasciò mai, che s'affrontasse seco ,

94

Leone, acciò che la sua gente affatto
Non fosse vccisa, se sonar raccolta :
Et a l'Imperator vn messo ratto
A pregario mandò che desse volta ,
E riparare il fiume, che buon patto
N'haurebbe, se la via non gli era tolta ,
Et esso con non molti, che raccolse ,
Al ponte oue era entrato i passi volse ,

95

Molti in poter de' Bulgari restaro
Per tutto il monte fin' al fiume vccisi ,
E vi restauan tutti se li riparo
Non gli hauesse del rio tosto diuisi .
Molti cadder da i ponti, e s'affogaro :
E molti senza mai volger i visi
Quindi lontano iro a trovare il guado ,
E molti fur prigioni tratti i Belgrado ,

Finita

Finita la battaglia di quel giorno,
 Ne la qual poiche il lor Signor fù estinto
 Dāno i Bulgari hauriano hauuto e scorno
 Se per lor non hauesse il guerrier vinto,
 Il buon guerrier, che'l candido Liocorno
 Ne lo scudo vermiglio hauea dipinto,
 A lui si trasson tutti, da cui questa
 Vittoria conoscean, con gioia e festa.

97

Vno il saluta; vn'altro se gl'inchina.
 Altri la mano, altri gli bacia il piede,
 Ogn'vn quanto più può, se gli auicina,
 E beato si tien, chi appresso il vede,
 E più, ch'il tocca, che toccar diuina
 E sopra natural cosa si crede,
 Lo pregan tutti, e vanno al ciel le grida,
 Che sia lor Rè, lor Capitan, lor guida.

98

Ruggier rispose lor, che Capitano,
 E Rè farà, quel che sia lor più a grado. (no
 Ma nè a bastò, nè a scetto ha da por ma-
 Nè per ql gior non entrar vuole i Belgrado
 Che prima che si faccia più lontano
 Leone Augusto, e che ripassi il guado,
 Lo vuol seguir, nè torrà da la traccia
 Fin che nol giuga, e che morir nol faccia.

99

Che mille miglia, e più per questo folo
 Era venuto, e non per altro effetto.
 Così senza indugiar lascia lo stuolo,
 E si volge al camin, che li vien detto,
 Che verso il ponte fa Leone, a volo,
 Forse per dubbio, che gli sia intercetto.
 Li vā dietro per l'orma in tanta fretta,
 Che'l suo scudier nō chiama, e nō aspetta.

100

Leone ha nel fuggir tanto vantaggio,
 (Fuggir si può ben dir, più che ritrarse)
 Che troua aperto, e libero il passaggio,
 Poi rompe il ponte, e lascia le nau arse.

Nō v'arriuò Ruggier, ch'ascolò il taggio
 Era del Sol, nè sà doue alloggiarse.
 Caualea inanzi (che lucea la Luna)
 Nè mai troua castel, nè villa alcuna.

101

Perche non sà doue si por, camina
 Tutta la notte, nè d'arcion mai scende.
 Ne lo spuntar del nouo Sol, vicina
 A man sinistra vna città comprende,
 Oue di star tutto quel di destina,
 Acciò l'ingiuria al fuo Frontino emende:
 A cui senza posarlo, ò trargli briglia
 La notte fatto hauea far tante miglia.

102

Vngiardo era Signor di quella Terra,
 Suddito, e caro a Costantino molto:
 Oue hauea per cagion di quella guerra
 Da cauallo, e da piè buon numer tosto.
 Quini, oue altrui l'entrata non si ferra,
 Entra Ruggiero; e v'è sì ben raccolto,
 Che non gli accade di passar più auante
 Per hauer miglior loco, e più abbondante.

103

Nel medesimo albergo in sù la sera
 Vn caualier di Romania alloggiòse:
 Che si trouò ne la battaglia fiera,
 Quando Ruggier pe i Bulgari si mossè:
 Et à pena di man fuggito gli era,
 Ma spauentato più ch'altri mai fosse:
 Si ch'acor trema, e pargli ancora intorno
 Hauere il caualier dal Liocorno.

104

Conosce tosto, che lo scudo vede,
 Che'l caualier, che quella insegna porta,
 E quel, che la sconfitta à i Greci diede,
 Per le cui mani è tanta gente morta.
 Corre al palazzo, & vbidienza chiede,
 Per dir'a quel Signor cosa, che importa,
 E subito intromesso dice, quanto
 Io mi riserbo a dir ne l'altro Canto.

Il Fine del Quarantesimo Quarto Canto.



A R G O M E N T O .

*Ruggier fatto è prigion di Theodora,
 E poscia da Leon n'è liberato.
 Per lui del merto in ricompensa ancora
 Vince la Donna, onde hauea il cor piagato,
 Tanta è nel fin la doglia, che l'accora,
 Che morir si risolue disperato.
 Marfisa intanto con forte coraggio
 Và inanzi à Carlo, e sturba il maritaggio.*



A L L E G O R I E .

Ruggiero vincitor del grande esercito di Costantino, & poi prigion d'Ungardo, e di Theodora: indi liberato per cortesia di Leone, è sforzato a combattere contra la fedel moglie sua Bradamante, la quale, quando meno esso la sperava, è da lui felicemente ottenuta, ci fa conoscer per quanti diversi mezzi, strani pericoli, e speranze incerte siamo condotti a godere il bene promessoci da i cieli, allora che più crediamo esser nel fondo delle miserie.



¹ Vanto più sù Pinftabil
rota vedi

Di fortuna, ire in alto
il miser'huomo,

Tanto più tosto hai
da vederli i predi.

Oue or hà il capo, e far cadendo il tomo

Di questo effempio è Policrate, e IRè d.

Lidia, e Dionigi, & altri, ch'io non nomo.

Che ruinati son da la suprema

Gloria, in vn di ne la miseria estrema.

² Così à l'incontro quanto più depresso,
Quanto è più l'huò di questa rota al fòdo.
Tanto a quel pùto più si troua appresso,
C'ha da salir, se dee girarsi in tondo.
Alcun sù'l ceppo quasi il capo ha messo,
Che l'altro giorno à dato legge al mòdo,
Seruio, Mario, e Ventidio l'hàno mostro
Al tempo antico, e il Rè Luigi al nostro.

³ Il Rè Luigi, suocero del figlio
Del Duca mio, che rotto à Santo Albino,
E giunto al suo nemico ne l'artiglio,
A restar senza capo fù vicino.
Scorse di questo anco maggior periglio
Nò molto inàzi il gran Matria Coriuo.
Poi l'vn de' Franchi, passato quel punto,
L'altro, al regno de gli Vngheri fù asùto.

⁴ Si vede per gli effempi, di che piene
Sono l'antiche e le moderne istorie, (ne,
Che l'bè v' dietro al male, e'l male al be-
E fù son l'vn de l'altro e bia(n)ni e glorie.
E che fidarsi à l'huom non si conuiene
Il suo tesor, suo regno; e sue vittorie;
Nè disperarsi per fortuna auersa,
CHE SEMPRE la sua rota in giro versa.

⁵ Ruggier per la vittoria, e'hauea hauuto
Di Leone, e del Padre Imperatore,
In tanta confidentia era venuto
Di sua fortuna, e di suo gran valore,
Che senza compagnia, senz'altro aiuto
Di potere egli sol gli daua il core
Fra cèro a piè, e a cauallo armate (quadre
Vccider di sua mano il figlio e il padre.

Ma quella, che non vuol, che si prometta
Alcun di lei, li mostrò in pochi giorni,
Come tosto alzi, e tosto al basso metta;
E tosto auersa, e tosto amica torni.
Lo fe conolcer quiui da chi in fretta
A procacciar gli andò disagi, e scorni.
Dal caualier, che ne la pugna fiera
Di man fuggito à gran fatica gli era.

⁷ Costui fece ad Vngiardo saper, come
Quiui il guerrier, e'hauea le genti rotte
Di Costantino, e per molti anni dome,
Stato era il giorno, e vi staria la notte;
E che Fortuna presa per le chiome,
Senza che più trauagli. ò che più lotte,
Darà al suo Rè, se fa costui prigione,
Ch'a Bulgari, lui preso il giogo pone.

⁸ Vngiardo da la gente, che fuggita
Da la battaglia, a lui s'era ridutta,
(Ch'a parte a parte v'arriuò infinita,
Perch'al ponte passar non potea tutta)
Sapea, come la strage era seguita,
Che la metà de' Greci hauea destrutta:
E come vn caualier solo era stato,
Ch'vn cāpo rotto, e l'altro l'auca saluato.

⁹ E, che sia da se stesso senza caccia
Venuto a dar del capo ne la rete
Si merauiglia; e mostra che li piaccia
Con viso, e gesti, e con parole liete.
Aspetta, che Ruggier dormendo giaccia,
Poi manda le sue genti chete, chete:
E fa il buon Caualier, ch'alcun sospetto
Di questo non hauea, prender nel letto.

¹⁰ Accusato Ruggier dal proprio feudo,
Ne la città di Nouengrado resta
Prigio d'Vngiardo, il più d'ogn'altro cru
Che fa di ciò merauigliosa festa. (do:
E che può far Ruggier, poi ch'egli è nudo
Et è legato già, quando si desta ? (ta
Vngiardo vn suo scudier piaccia à stasset
A dar la noua à Constantino in fretta.

¹¹ Hauea leuato Constantin la notte
Da le ripe di Saua ogni sua schiera:
E feco a Beletriche hauea ridotte,
Che città del cognato Androsilo era,
Padre di quello, a cui forate, e rotte
(Come se itate fossino di cera) (do
Al primo incòtro Parme hauea il gagliar
Caualiero, or prigione del fiero Vngiardo.

Quiti fortificar facea le mura
 L'Imperatore, e riparar le potte:
 Che de Bulgari ben non s'afficura,
 Che con la guida d'un guerrier si forte
 Non gli facciano peggio che paura;
 Or' resto pongan di sua gente a morte,
 E, che l'ode prigion, nè quelli teme,
 Nè se con lor sia tutto il mondo insieme.

13

L'Imperator nuota in vn mar di latte,
 Nè per letitia sà quel, che si faccia,
 Ben sou le genti Bulgare disfatte
 Dice con lieta, e con sicura faccia,
 Come de la vittoria chi combatte,
 Se troncasse al nemico ambe le braccia,
 Certo faria; così n'è certo, e gode
 L'Imperator, poi che'l guerrier preso ode

14

Non ha minor cagion di rallegrarsi
 Del padre il figliò, ch'oltre che si spera
 Di racquistar Belgrado, e foggioarsi
 Ogni contrada, che de' Bulgari era:
 Disegnò anco il guerriero amico farsi
 Con benefico, e feco harerlo in schiera:
 Nè Rinaldo, nè Orlando à Carlo Magno
 Hà da inuidiar, se gli è costui compagno.

15

Da questa voglia è ben diuersa quella
 Di Teodora, a chi'l figliuolo vccise
 Ruggier con l'asta, che da la mammella
 Passò a le spalle, e vn palmo fuor si mise.
 A Constantin, nel quale era sorella,
 Costei si gittò a i piedi, e gli conquisse,
 E intenerigli il cor d'alta pietade,
 Con largo pianto, che nel sen le cade.

16

Io non mi leuerò da questi piedi
 (Dis'ella) Signor mio, se del fellone,
 Ch'vccise il mio figliuolo, non mi concedi
 Di vendicare, or che l'habbiam prigionie.
 Oltre, che stato t'è nipote vedi,
 Quanto t'andò, vedi quant'opre buone
 Hà per te fatto, e vedi s'hauria torto
 Di non lo vendicar di chi l'ha morto.

17

Vedi, che per pietà del nostro duolo
 Ha Dio fatto leuar da la campagna
 Questo crudele: e, come augello a volo
 A dar ce l'ha condotto ne la ragna,
 Acciò in ripa di Stige il mio figliuolo
 Morto senza vendetta non rimagna.
 Dammi costui, Signore, e sij contento,
 Ch'io difacerbi il mio col suo tormento.

Così ben piange, e così ben si duole,
 E così bene & efficace parla,
 Nè da i piedi leuar mai se gli vole
 (Benche tre volte, e quattro per leuarla
 V'fasse Constantino atti e parole)
 Ch'egli è sforzato al fin di contentarla.
 E così comandò, che si facesse
 Colui condurre, e in man di lei si desse.

19

E per non fare in ciò lunga dimora,
 Condotta hanno il guerrier dal Licorno,
 E dato in mano a la crudel Teodora,
 Che nõ vi fù inteuallò più d'un giorno.
 Il far, che sia squartato viuò, e mura
 Publicamente, con obbrobrio e scorno,
 Poca pena le pare: e studia, e pensa
 Altra trouarne inusitata, e immensa.

20

La femina crudel lo fece porre
 Incatenato, e mani, e piedi, e collo
 Nel tenebroso fondo d'vna torre,
 Oue mai non entrò raggio d'Apollò,
 Fuor ch'vn poco di pan muffato, torre
 Li fè ogni cibo, e senza ancor lasciollo
 Duo di tallora, e lo diè in guardia a tale
 Ch'era di lei più pronto a fargli male.

21

O se d'Amon la valorosa e bella
 Figlia, ò se la magnanima Marcia
 Hauesse hauuto di Ruggier nouella,
 Che in prigion tormetasse a questa guisa,
 Per liberarlo faria questa e quella
 Postasi a rischio di restarne vccisa.
 Nè Bradamante hauria, per dargli aiuto,
 A Beatrice, ò ad Amon rispetto hauuto.

22

Rè Carlo intanto hauendo la promessa
 A costei fatta in mente, che consorte
 Dar non le lascerà, che sia men d'essa
 Al paragon de l'arme ardito e forte,
 Questa sua volontà con trombe espresse
 Non solamente fe ne la sua corte:
 Ma in ogni terra al suo Imperio soggetta
 Onde la fama andò pel mondo in fretta.

23

Questa condition contiene il bando,
 CHI la figlia d'Amon per moglie vuole,
 Star con lei debba à paragon del brando
 Da l'apparire al tramontar del Sole:
 E fin'a questo termine durando,
 E non sia vinto, senz'altre parole,
 La Donna da lui vinta esser s'intenda,
 Nè possa ella negar, che non lo prenda.
 E che

Iste Pelett
 Senza mir
 E lo potca
 Cò tutte l'a
 Amon che
 Non può
 E rionno
 Dopo mon
 Ancor che
 C'era la fig
 Veni le sc
 A varie fog
 Bradaman
 Equando
 Più non le
 Che le sol
 Come chi
 Giardino
 E lo riuog
 All'Aultra
 Lo troua
 Così pare
 Che da R
 Quella nò
 Demandar
 Acciò di se
 Ma non l'ò
 Che senza d
 Si sà di egli
 Pres'habbia,
 Perché parre
 Ch'è lo scend
 O come ella
 Sentendo, ch
 O come for
 Che per por
 Che vittò
 Perduta, m
 Si sia fatto
 Così sperand
 E che far'hab
 Per più colto
 E andar cer
 Donna per c
 Come si dice
 Tal'or chiod
 Nono pendier
 Le disinge R

E che seletta ella de l'arme dona
 Senza mirar chi sia di lor che chiede .
 E lo potea ben far , perch'era buona
 Cō tutte l'arme ò sia a cavallo ò a piede.
 Amon che contrastar con la corona
 Non può , nè vuole, al fin sforzato cede :
 E ritornare a corte si consiglia
 Dopo molti discorsi egli, e la figlia .

25

Ancor che sdegno e colera la madre
 Cōtra la figlia hauea , pur per su' honore
 Vesti le fece far ricche e leggiadre
 A varie fogge, e di più d'vn colore .
 Bradamante a la Corte andò col padre ,
 E quando quini non trouò il suo amore,
 Più non le parue quella Corte, quella,
 Che le solea parer quì così bella .

26

Come chi visto habbia l'Aprile, ò il Mag-
 Giardi n di frondi e di bei fiori adorno ,
 E lo riueggia poi, che'l Sole il raggio no,
 All'Austro inchina, e lascia breue il gior-
 Lo troua deserto , horrido , e seluaggio :
 Così pare a la Donna al suo ritorno ,
 Che da Ruggier la Corte abbandonata
 Quella nō sia, c'hauea al partir lasciata .

27

Domandar non ardisce , che ne sia ,
 Acciò di se non dia maggior sospetto ,
 Ma pon l'orecchia e cerca tuttauia ,
 Che senza domandare ne sia detto .
 Si sà ch'egli ò partito , ma che vta
 Pres'habbia, non fa alcun vero concetto .
 Perche partendo , ad altri non se mōtto ,
 Ch'a lo scudier, che feco hauea condotto .

28

O come ella sospira , ò come teme
 Sentendo, che se n'è come fuggito ,
 O come sopra ogni timor le preme ,
 Che per porla in oblio se ne sia gito .
 Che vistosi Amon contra, & ogni speme
 Perduta , mai più d'esserle marito ,
 Si sia fatto da lei lontano , forse
 Così sperando dal suo amor disciorse .

29

E che fatt'habbia ancor qualche disegno ,
 Per più tosto leuarsela dal core
 D'andar cercando d'vno in altro Regno
 Donna per cui si scordi il primo amore ,
 Come si dice, CHE si duol d'vn legno
 Tal'or chiodo con chiodo cacciar tuore .
 Nouo pensier, ch'a questo poi succede ,
 Le dipinge Ruggier pieno di fede .

E lei, che dato orecchie habbia , riprende
 A tanta iniqua suspitione , e stolta .
 E così l'vn pensier Ruggier difende,
 L'altro l'accusa, & ella ambedue ascolta:
 E quādo a q̄sto, e quādo a quel s'ap̄rede,
 Nè risolta a questo, ò a quel si volta .
 Pure a l'opinion più tosto corre ,
 Che più le gioua , e la contraria aborre .

31

E tal'or'anco, che le torna a mente (letto
 Quel che più volte il suo Ruggier le ha
 Come di graue error si duole e pente ,
 Ch'ha uuto n'habbia gelosia, e sospetto .
 E come fosse il suo Ruggier presente .
 Chiamasi in colpa , e se ne batte il petto .
 Ho fatto error (dice ella) e me n'aueggio:
 Ma chi n'è causa, è causa ancor di peggio .

32

Amor n'è causa , che nel cor m'ha impresso
 La forma tua così leggiadra, e bella :
 E poiso ci ha l'ardir, l'ingegno appresso,
 E la virtù, di che ciascun fa uella ,
 Che impossibile mi par, ch'oue concesso
 Nè sia il veder, ch'ogni dōna, e donzella
 Nō ne sia accesa ; e che non vfi ogni arte
 Di sciorti dal mio amore, e al suo legare .

33

Deh hauesse Amor così ne i pensier miei
 Il tuo pensier , come ci ha il viso sculto .
 Io son ben certa , che lo trouerei
 Palese tal, qual'io lo stimo occulto :
 E , che si fuor di gelosia farei ,
 Ch'ad or'ad or non mi farebbe insulto ,
 E doue à pena or'è da me respinta ,
 Rimaria morta , non che rotta e vinta .

34

Son simile a l'auar, c'ha il cor sì intento
 Al suo tesoro , e sì ve l'ha sepolto ,
 Che non nè può lontan vuer contento ,
 Nè non sempre temer , che gli sia tolto .
 Ruggier'or può, ch'io non ti veggo e scto
 In me più de la speme il timor molto ,
 Il qual, benchè bugiardo e vano io creda,
 Non posso far di non mi dargli in preda .

35

Ma non apparirà il lume sì tosto
 A gli occhi miei del tuo viso giocondo
 Contra ogni mia d'edèza a me nascosto
 Non sò in qual parte, ò Ruggier mio, del
 Come il falso timor sarà depositò (mōdo),
 Da la vera speranza , e messo al fondo .
 Deh torna à me Ruggier, torna, e cōforta
 La speme, che'l timor quasi m'ha morta .

Come al partir del Sol si fa maggiore,
L'ombra, onde nasce poi vana paura,
E come a Papparir del suo splendore
Vien meno l'ombra, e'l timido assicura,
Così senza Ruggier sento timore?
Se Ruggier veggio tu me timor nõ dura
Deh torna a me Ruggier, deh torna prima
Che'l timor la speranza in tutto opprima.

37

Come la notte ogni fiammella è vna,
E riman spenta subito ch'aggiorna,
Così quando il mio Sol di se mi priua,
Mi leua incontra il rio timor le corna:
Ma non si tosto a l'Orizzonte ariua,
Che'l timor fugge, e la speranza torna.
Deh torna a me, deh torna o caro lume,
E scaccia il rio timor, che mi consume.

38

Se'l Sol si scosta, e lascia i giorni breui,
Quanto di bello hauea la terra alconde
Fremono i vèti, e portay ghiacci, e neui,
Non canta augel, ne fior si vede, o frõde
Così qual'or auien, che da me leui,
O mio bel Sol, te tue luci gioconde,
Mille timori e tutti iniqui, fanno
Vn' aspro verno in me più volte l'anno.

39

Deh torna a me mio Sol: torua, e rimena
La desiata dolce prima vera.
Sgombra i ghiacci, e le neui, e rasserena
La mente mia, sì nubilosa, e nera.
Qual Progne si lamenta, o Filomena,
Ch'a cercar' esca a i figliuol mi era.
E troua il nido voto o qual si iagna
Tortore, e ha perduto la campagna.

40

Tal Bradamante si dolea, che toltò
Le fusse itato il suo Ruggier terna,
Di lagrime bagnando spesso il voto:
Ma più celatamente, che porca.
O quanto, quanto si doaria più molto,
S'ella sapesse quel che non sapea.
Che cõ pena e con stratio il suo conforte
Era in prigion, dannato a crudel morte.

41

La crudeltà, ch'vsa l'iniqua Vecchia
Contra il buon Canaker che preso tiene,
E che di dargli mortès'apparecchia
Con nuoui stratij, e non vlate pene,
La superua bontà fa ch'a l'orecchia
Del cortese figliuol di Cesar viene,
E, che li mette in cor, come l'aiute,
E non lasci perir tanta virtute.

Il cortese Leon, che Ruggiero ama
Non che sappia però, che Ruggier sia,
Messo da quel valor, ch'vnico chiama,
E che li par, che sopr'vmano sia?
Molto fra se discorre, ordisce, e trama,
Di lualarlo al fin troua la via,
In guisa, che da lui la zia crudele
Offesa non si tenga, e si querele.

43

Parlò in secreto a chi tenea le chiauè
De la prigione e che volea li disse
Veder il caualier pria che si graue
Sentenza contra lui data seguisse.
Giunta la notte, vn suo fedel seco haue
Audace e forte & atto a zuffe e a risse,
E fa che'l Castellan senz'atruui dire,
Ch'egli fosse Leon li viene aprire.

44

Il Castellan, senza ch'alcun de'su
Seco habbia, occultamente Leon mena
Cõ'l compagno a la torre: oue ha colui,
Che si serba a l'estremo d'ogni pena.
Giunti là dentro, gettano ambedui
Al Castellan, che volge lor la schena
Per aprir lo sporrello al collo vn laccio:
E subito gli dan l'ultimo spaccio.

45

Apron la catarratta: onde sospeso
Al canape, iui a tal bisogno posto
Leõ si cala, e i mano a vn torchio acceso
Là, doue era Ruggier dal Sol nascosto,
Tutto legato, e s'vna grata stesso
Lo troua, a l'acquistò il palmo mē discosto.
L'hantia i vn mese, e i termine più cotto
Per se, senz'altro aiuto, in luogo morto.

46

Leon Ruggier cõ gran pietade abbraccia,
E dice, Caualier, la tua vii tute
Inditolubilmente a te m'allaccia
Di volontaria eterna feruitute, (piaccia,
E vuol, che più il tuo ben, che'l mio mi
Ne curi per la tua la mia salute
E, che la tua amicitia al padre, e a quanti
Parèci io m'habbi al mòdo, io metta inã-

47

Io son Leone, acciò tu intenda figlio
Di Constantin, che vengo a darti aiuto,
Come vedi in persona, con periglio,
Se mai dal padre mio sarà saputo,
D'esser cacciato, o con turbato ciglio
Perpetuamente esser da lui veduto,
Che per la gente, la qual rotta, e motta
Da te li sit a Belgrado, odio ti porta.

E se-

E seguìto più cose altre dicendo
 Da farlo ritornar da morte a vita:
 E lo vien tutta volta disciogliendo.
 Ruggier li dice, io v'ho gratia infinita,
 E questa vita ch'or mi date intendo,
 Che sempre mai vi sia restituita,
 Che la vogliate rihauere, & ogni
 Volta, che per voi spenderla bisogni.

49

Ruggier fu tratto di quel loco oscuro,
 E in vece sua morto il guardian rimase:
 Ne conosciuto egli ne gli altri furo:
 Leon menò Ruggier a le sue case:
 Que star feco tacito sicuro
 Per quattro o per sei di gli persuase (do
 Che rihauer l'arme, e'l destrier tagliar-
 Li faria intanto, che gli tolse Vngiardo.

50

Ruggier fuggito il suo guardian strozzato,
 Si troua il giorno, e aperta la prigione,
 Chi quel, chi questo pensa, che sia stato:
 Ne parla o8n'vni, ne però alcun s'appone
 Ben di tutti gli altri huomini pensato
 Più tosto si faria, che di Leone:
 Che pare a molti, e'hauria causa hauuto
 Di farne stratio, e non di dargli aiuto.

51

Riman di tanta cortesia Ruggiero
 Confuso si, si pien di merauiglia,
 E tramutato si da quel pensiero,
 Che quini trato l'hauea tante miglia:
 Che mettendo il secondo col primiero,
 Ne a questo quel, ne q̄ito a quel fimiglia
 Il primo, tutto era odio, ira, e veneno:
 Di pietade è il secondo, e d'amor pieno.

52

Molto la notte, e molto il giorno pensa,
 D'altro non cura, & altro non desia,
 Che da l'obligatio, che gli hauea inuenta,
 Sciorsi con pari maggior cortesia,
 Li par, se tutta sua vita dispenfa
 In lui seruir, o breue, o lunga sia:
 E se si espone, a mille morti certe,
 Non li può tanto far, che più non merite.

53

Venuta quini in tanto era la noua
 Del bando, e'hauera fatto il Re di Fràvia:
 Che chi vuol Bradamãte habbia a far pro
 Cò lei di forza, con spada, e cò lãcia. (ua
 Questo vdir'a Leon si poco gioua,
 Che se li vede impallidir la guancia,
 Perche come huò, che le sue forze a note
 Sà ch'a lei pare in arme esser non puote.

Frà se discorre, e vede, che supplire
 Può con l'ingegno, oue il vigor sia mãco,
 Facendo con sue infegne comparire
 Questo guerrier, di cui nò sà il nome an-
 Che di possanza giudica, e d'ardire (co
 Poder star contra a qual si voglia franco,
 E crede ben, s'a lui ne dà l'Impresa,
 Che ne sia vinta Bradamante, e presa.

55

Ma due cose ha far, l'vna disporre
 Il Cavalier, che questa impresa accerti:
 L'altra nel campo in vece sua lui porre
 In modo che non sia chi ne sospetti.
 A se lo chiama, e'l caso li discorre,
 E pregal poi con efficaci detti,
 Ch'egli sia quel ch'a questa pugna vegna
 Col nome altrui, sotto mentita insegna.

56

L'eloquentia del Greco assai potea.
 Ma più de l'eloquentia potea molto
 L'obbligo grande: che Ruggier gli hauea,
 Da mai non ne douer' essere sciolto,
 Si che quantunque duro gli patea,
 E non possibil quasi, pur con volto
 Più che con cor giocondo, li rispose,
 Ch'era per far per lui tutte le cose.

57

Benche da fier dolor, tosto che questa
 Parola hà detta, il cor ferir si senta:
 Che giorno e notte, sempre lo molesta,
 Sempre l'affligge, e sempre lo tormenta:
 E vegga la sua morte manifesta,
 Pur non è mai per dir, che se ne penta:
 Che prima, ch'a Leon non vbidire,
 Mille volte, non ch'vna, è per morire.

58

Ben certo è di morir, perche se lascia
 La Donna, ha da lasciar la vita ancora,
 O che l'accorerà il duolo, e l'ambascia:
 O se'l duolo, e l'ambascia non l'accora.
 Con le man proprie squarcerà la fascia.
 Che cinge l'alma, e ne la trarrà fuora:
 Ch'ogni altra cosa più facil gli sia
 Che poter lei veder, che tua non sia.

59

Gli è di morir disposto, ma, che forte
 Di morte, voglia far non sà dir' anco,
 Pensa tal'or di fingersi men forte,
 E porger nudo a la Donzella il fianco.
 Che non fu mai la più beata morte,
 Che se per man di lei venisse manco.
 Poi vede, se per lui resta, che moglie
 Sia di Leon, che l'obbligo non scioglie.

Perche ha promesso contra Bradamante
 Entrar in campo singolar battaglia,
 Non simolare e farne sol sembiante
 Si che Leon di lui poco si vaglia.
 Dunque starà nel detto suo costante.
 E bẽ ch'or questo, or quel pẽsier l'assaglia
 Tutti gli scaccia, e solo a questo cede,
 Il qual l'effortta a non mancar di fede.

61

Hauea già fatto apparecchiar Leone,
 Con licentia del padre Constantino
 Arme e caualli, e numer di persone,
 Qual li conuẽne entrato era in camino,
 E seco hauea Ruggiero, a cui le buone
 Arme hauea fatto rendere, e Frontino,
 E tãto vn giorno, e vn'altro, e vn'altro an-
 Ch'in Frãcia, & a Parigi si trouaro. (daro,

62

Non volse entrar Leon ne la citate,
 E i padiglioni a la campagna tefe,
 E sè il medesimo di per imbaciate,
 Che di sua giunta il Re di Francia intefe.
 L'hebbe il Re caro, e gli fu piũ siate
 Donando, e visitandolo, cortefe,
 De la venuta sua la cagion disse,
 Leone, e lo pregò, che l'espeditfe.

63

Ch'entrar facesse in campo la Donzella,
 Che marito non vuol di lei men forte:
 Quando venuto era per fare ch'ella
 Moglier li fosse che li desse la morte.
 Carlo tolse l'assunto, e fece quella
 Comparir l'altro di fuor de le porte
 Ne lo steccato, che la notte sotto
 A l'alte mura fu fatto di botto.

64

La notte, ch'andò inanzi al terminato
 Giorno de la battaglia, Ruggier' hebbe
 Simile a quella, che suole il dannato
 Hauer, che la mattina morir debbe
 Eletto hauea combatter tutto armato:
 Perch'esser conosciuto non vorrebbe.
 Ne lancia, ne destriero adoprar volse,
 Ne fuor che l'brãdo, arme d'offesa tolse.

65

Lancia non tolse, non perche temesse
 Di quella d'or, che fu de l'Argalia,
 E poi d'Astolfo a cui costei successe.
 Che far gli arcion votar sempre solia.
 Perche nessun, ch'ella tal forza hauesse
 O fosse fatta per negromantia,
 Hauea saputo, eccetto quel Re solo,
 Che far lo fece, e la donò al figliuolo.

Anzi Astolfo, e la Donna, che portata
 L'haueano poi credean, che nõ l'incanto,
 Ma la propria possanza fosse stata,
 Che dato lor in giostra hauesse il vanto
 E che con ogni altra asta; ch'incontrata
 Fosse da lor farebbono altrettanto.
 La cagion sola, che Ruggier non giostra,
 E per non far del suo Frontino mostra.

67

Che lo potria la Donna facilmente
 Conofcer se da lei fosse veduto:
 Però che caualcato lungamente
 In Mont'Alban l'hauea seco tenuto.
 Ruggier, che solo studia, e solo ha mente
 Come da lei non sia riconosciuto,
 Ne vuol Frõtin, ne vuol cos'altra hauere
 Che di far di se inditio habbia potere.

68

A questa impresa vn'altra spada volle,
 Che ben sapea, che contro a Balifarda
 Saria ogn'vsbergo, come pasta, molle:
 Ch'alcuna tempta quel furor non tarda.
 E tutto il taglio anco a quest'altra tolle
 Con vn martello, e la fa men gagliarda,
 Con quest'arme Ruggiero al primo lãpo
 Ch'apparue a l'Orizzonte, entrò nel cãpo.

69

E per parer Leon le sopraueste, (so,
 Che dianzi hebbe Leon s'ha messe in dos-
 E l'Aquila de l'or con le due teste
 Porta dipinta ne lo scudo rosso.
 E facilmente si potean far queste (so
 Fintion, ch'era vgualmẽte, e grãde, e gros-
 L'vn, come l'altro. Appresentossi l'vno,
 L'altro non si lasciò veder d'alcuno.

70

Era la volontà de la donzella
 Da quest'altra diuersa di gran lunga,
 Che se Ruggier s'ù la spada martella,
 Per rintuzzarla che non tagli, o punga,
 La sua la Donna agguzza, e brama, ch'ella
 Entri nel ferro e sempre al viuo giunga.
 Anzi ogni colpo si ben tagli, e fore,
 Che vada sempre a ritrouargli il core.

71

Qual s'ù le mosse il Barbaro si vede.
 Che l'cenno del partir focoso attende,
 Ne quã ne là poter fermare il piede,
 Gonfiar le nari, e che l'orecchie tende.
 Tal l'animosa Donna, che non crede,
 Che questo sia Ruggier, con chi contẽde,
 Aspettando la tromba, par che foco
 Ne le vene habbia, e non titroui loco.

Qual

Qual tal'hor dopo il tuono orrido vento
Subito segue, che flossopra volue
L'onduoso mare, e leua in vn momento
Da terra fin'al ciel l'oscura polue:
Fuggon le fiere, e col' pastor l'armento,
L'aria in grandine, e in pioggia si risolue:
Vdito il segno la Donzella tale
Stringe la spada e'l suo Ruggier assale.

73

Ma non più quercia antica, o grosso muro
Di ben fondata torre, a Borea cede:
Ne più a l'irato mar lo scoglio duro
Che d'ogn'intorno il dì, e la notte li fiede
Che sotto l'arme il buon Ruggier ficuro:
Che già al Troiano Etor Vulcano diede.
Ceda a l'odio e al furor, che lo tempesta
Or ne' fianchi, or nel petto, or nella testa.

74

Quando di tagli o la Donzella, quando
Mena di punta: e tutta intenta mira,
Oue cacciar tra ferro, e ferro il brando
Si: che si sfoghi, e disacerbi l'ira
Or da vn lato, or da vn'altro il vâ tentâdo
Quando di quà, quando di là s'aggira:
E si rode, e si duol, che non le auegna
Mai fatta alcuna cosa, che di segna.

75

Come, chi assedia vna città, che forte
Sia di buon fianchi, a merauiglia grossa:
Spesso l'assalta, Or vuol batter le porte,
Or l'alte torri, or'atturar la fossa.
E pore in darno le sue genti a morte:
Ne via sà ritrouar ch'entrar vi possa.
Così molto s'affanna, e si trauglia
Ne può la Dōna aprir piastra, ne maglia,

76

Quando a lo scudo, e quâdo al buò elmer-
Quando a l'vsbergo fa gittar scintille
Con colpi ch'a le braccia, al capo, al petto
Mena dritti e riuersi, a mille a mille,
E spesi più, che su'l lontano il tetto
La grandine far foglia dè le ville.
Ruggier stà sù l'auiso, e si difende
Con gran destrezza, e lei mai nō offende.

77

Or si ferma, or volteggia, or si ritira,
E con la man spesso accōpagna il piede,
Porge or lo scudo, & or la spada gira.
Oue girar la man nemica vede.
O lei non fere, o se la fere mira
Ferirla in parte oue men nuocer crede.
La Donna prima che quel di s'inchine,
Brama di dare a la battaglia fine.

Si ricordò del bando, e si rauuide
Del suo periglio, se non era presta,
Che se vn dì non prende, o non uccide
Il suo domandator, presa ella resta,
Era già presso a i termini d'Alcide
Per attuffar nel mar Febo la testa:
Quando ella cominciò di tua polianza
A diffidarsi, e perder la speranza.

79

Quanto mancò più la speranza crebbe
Tanto più l'ira, e raddoppiò le botte.
Che pur quell'arme rompere vorrebbe,
Che in tutto'l dì non hauea ancora rotte.
Come colui, ch'al lauorio, che debbe,
Sia stato lento, e già vegga esser notte.
S'affietta in darno, si trauglia, e stanca
Fin che la forza a vn tēpo: el di li manca.

80

O misera donzella fe costui
Tu conoscesti, a cui dar morte brami,
Se lo sapesti esser Ruggier da cui
De la tua vita pendono gli stami,
Sò ben, ch'uccider te prima, che lui
Vorresti, che di te sò che più l'ami.
E quando lui Ruggiero esser saprai.
Di questi colpi ancor sò ti dorrai.

81

Carlo, e molt'altri feco, che Leone
Esser costui credeansi: e non Ruggiero,
Veduto, come in arme al paragone
Di Bradamante forte era, e leggiero,
E senza offender lei con che ragione
Difender si sapea, mutan pensiero,
E dicon Ben conuengono ambeduì.
Ch'egli è di lei ben degno ella di lui.

82

Poi che Febo nel mar tutt'è nascoso,
Carlo fatta partir quella battaglia,
Giudica, che la Donna per suo sposo
Prenda Leon ne ricusarlo vaglia.
Ruggier senza pigliar quiui riposo,
Senz'elmo trarsi o alleggerirsi maglia, (ta
Sopra vn picciol ronziu torna in grâ fret-
A i padiglioni oue Leon l'aspetta.

83

Gittò Leone al caualier le braccia
Due volte, e più fraternamente al collo,
E poi trattogli l'elmo da la faccia,
Di quà di là con grande amor baciollo,
Vò(disse) che di me sempre tu faccia,
Come ti par, che trouar satollo,
Non mi potrai, che me, e lo stato mio
Spender tu possa ad ogni tuo desio.

Ne

Ne veggio ricompensa, che mai questa
 Obligation, ch'io t'ho possa disporre.
 E non s'ancora io mi leui di testa
 La mia corona, e a te la venga a porre,
 Ruggier, di cui la mente ange, e molesta
 Alto dolore, e che la vita aborre,
 Poco risponde, e l'insigne li rende, (prede.
 Che n'hauea haunte, e'l suo Lioncorno

85

E stanco dimostrandosi, e fuogliato,
 Più tosto che potè da lui leuolle:
 Et al suo alleggiamento ritornato,
 Poi che fu meza notte, tutto armolle:
 E sellato il destrier, senza commiato,
 E senza che d'alcun sentito fosse,
 Sopra vi false, e si drizzò al camino,
 Che più piacer li parue al suo Frontino.

86

Frontino hor per via dritta, hor p via torta,
 Quando per selue, e quando per capagna
 Il tuo Signor tutta la notte porta:
 Che non cessa vn momèto che nò piagna
 Chiama la morte, e in quella si conforta,
 Che l'ostinata doglia sola fragna.
 Ne vede altro che morte, che finire
 Possa l'insopportabil suo martire.

87

Di chi mi debbo oimè (dicea) dolere: (to?
 Che così m'habbia avn puto ogni bē tol-
 Deh, s'io non vò l'ingiuria sostenere
 Senza vendetta incontra a cui mi volto?
 Fuor che me stesso altri non sò vedere,
 Che m'habbia offeso, & in mis. ria volto.
 Io m'ho dunque di me contra me stesso
 Da vendicar, e ho tutto il mal cōmesso.

88

Pur quando io hauesli fatto solamente
 A me l'ingiuria, a me forse potrei,
 Donar perdon, se ben difficilmente,
 Anzi vò dir, che far non lo vorrei.
 Or quando, poi che Bradamante sente
 Meco l'ingiuria vguol men lo farei.
 Quando bene a me ancora io perdonassi
 Lei non conuien, che vendicata lassì.

89

Per vendicar lei dunque io debbo, e voglio
 Ogni modo morir, ne ciò mi pesa:
 Ch'altra cosa nò sò ch'al mio cordoglio,
 Fuor che la morte, far possa diffesa.
 Ma sol, ch'allora io non mori: mi doglio,
 Che fatto ancora io non le hauea offesa,
 O me infelice, s'io moriua allora,
 Ch'era prigion de la crudel Teodora.

Se ben m'haueffe vcciso, o tormentato
 Prima ad arbitrio di sua crudeltade,
 Da Bradamante almeno haurei sperato
 Di ritrouare al mio caso pietade:
 Ma quādo ella saprà, s'haurò più amato
 Leon, di lei; e di mia volontade
 Io me ne sia, perch'egli l'habbia priuo,
 Haurà ragion, d'odiarmi e morto, e viuo.

91

Queste dicendo, e molte altre parole,
 Che sospiri accompagnauo, e iugulti,
 Si troua a l'apparir del nouo Sole
 Fra scuri bolchi in luoghi strani e inculti.
 E perche è disperato, e morir vuole,
 E più che può, che'l suo morir s'occulti,
 Questo luogo li par molto nascosto,
 E atto a far, quant'ha di le disposto.

92

Entra nel folto bosco, oue più spesse
 L'ombrese frasche, e più intricate vede,
 Ma Frontin prima al tutto sciolto meise
 Da se lontano, e liberrà li diede.
 O mio Frontin (li disse) se a me stesse
 Di dare a me i tuoi degna mercede,
 H'uresti quel destrier da inuidiar poco,
 Che void al Cielo, e fra le stelle ha loco.

93

Cillaro sò non fu, non Arione
 Di te miglior, ne meritò più lode,
 Ne alcun'altro destrier di cui mentione
 Fatta de' Greci, o da' Latini s'ode.
 Se ti fur par ne l'altre parti buone,
 Di questo sò, ch'alcun di lor non gode,
 Di potersi auantar, e'hauuto mai (hai.
 Habbia il preggio, e l'onor, che tu hauto

94

Poi ch'a la più, che mai sia stata, o sia
 Donna gentile e valorosa, e bella,
 Si caro stato, che ti parria,
 E di sua man ti ponea il freno, e sella,
 Caro eri a la mia Donna, Ah perche mia
 La dirò più, se mai non è più quella?
 S'io l'ho donata ad altri? oimè che cesso
 Di volger questa spada ora in me stesso.

95

S'iuu Ruggier s'affigge, e si tormenta
 E le fere e gli augelli a pietà moue.
 (Ch'altri non è, che queste grida senta,
 Ne veggia il pianto, che nel sen li pioue)
 Non douete pensar, che più contenta
 Bradamante in Parigi si ritroue:
 Poi che seusa non ha, che la diffenda,
 O più l'indugi, che Leon non prenda.

Ella

Ella prima, e' hauree altro conforto: (farli :
 Che'l suo Ruggier , vuol far ciò che può
 Mancar del detto suo Carlo, e la corte,
 I parenti gli amici inimicarli :
 E quando altro non possa, al fin la morte
 O co'l veneno, o con la spada darli.
 Che le par meglio affai non esser viua .
 Che viuendo restar di Ruggier priua .

97

Deh Ruggier mio (dicea) doue sei gito ?
 Puote esser, che tu sia tanto discolto,
 Che tu non habbi questo bando vdito,
 A nessun' altro fuor ch'a te nascosto,
 Se tu'l sapessi, io sò che comparito
 Nessun' altro faria di te più tosto,
 Misera me, ch'altro pensar mi deggio,
 Se non quel, che pensar si possa poggio ?

98

Come è Ruggier possibil, che tu solo
 Nò habbi ql, che tutto'l módo ha inteso ?
 Se inteso l'hai, ne sei venuto a volo: (io ?
 Come esser può, che non sij morto, o pre-
 Ma chi sapesse il ver, questo figliuolo
 Di Constantin t'haurà alcun laccio teso,
 Il traditor t'haurà chiusa la via,
 Acciò prima di lui tu qui non sia.

99

Da Carlo impetrai gratia, ch'a nessuno
 Men di me forte, hauessi ad esser data,
 Con credenza che tu fossi quell'vno :
 A cui star contra io non potessi armata .
 Fuor che tu solo io non stimaua alcuno,
 Ma de l'audacia mia m'ha Dio pagata,
 Poi che costui, che mai più nò fè impresa
 D'onor in vita sua così m'ha presa .

100

Se però presa son per non hauere
 Vccider lui, ne prenderlo potuto.
 Il che non mi par giusto ne al parere
 Mai sò per star, che i questo ha Carlo ha-
 Sò, che inconstante mi farò tenere (uuto .
 Se da quel, c'hò già detto, ora mi muto .
 Ma non la prima son ne la fezzaia,
 La qual paruta sia inconstante, e paia.

101

Basti, che nel seruar fede al mio amante
 D'ogni scoglio più calda mi ritroui,
 E passi in questo di gran lunga quante
 Mai furo a' tempi antichi, o sieno a i noui
 Che nel resto mi dicano inconstante
 Non curo, pur che l'inconstanza gioui .
 Pur che io non sia di costui torre stretta
 Volubil più che foglia anco sia dextra .

Queste parole, & altre, che interrotte
 Da sospiri e da pianti erano spesse
 Segui dicendo tutta quella notte,
 Ch'a l'infelice giorno venne appresso .
 Ma poi che dentro alle Cimмер e grotte
 Con le ombre sue, Notturno fu rimesso,
 Il ciel, che eternamente hauea voluto
 Farla di Ruggier moglie, le diè aiuto .

103

Fè la mattina la Donzella altera
 Marfisa inanzi a Carlo comparire
 Dicendo, che al fratel suo Ruggier era
 Fatto gran torto, e nol volea partire :
 Che li fosse leuata la mogliera,
 Ne pure vna parola glie ne dire .
 E contra chi si vuol di prouar togliere,
 Che Bradamante di Ruggier è moglie .

104

E inanzi a gli altri, a lei prouar lo vuole,
 Quando pur di negarlo fosse ardata,
 Che in sua presenta ella ha quelle parole
 Dette a Ruggier, che fa chi si marita :
 E con la cerimonia che si fa fare,
 Già si tra lor la cosa è stabilita,
 Che più di se non possono disporre,
 Nè l'vn l'altro lasciar per altri torre.

105

Marfisa, o'l vero, o'l falso che dicesse,
 Pur lo dicea, ben credo con pensiero,
 Perche Leon più tosto interrompesse
 A dritto e a torto, che per dite il vero,
 E che di volontade lo facesse
 Di Bradamante, e che rihauer Ruggiero
 Et escluder Leon, nè la più onesta,
 Nè la più breue via vdeua di questa .

106

Turbato il Re di questa cosa molto,
 Bradamante chiamar fa immanente,
 E quanto di prouar Marfisa ha tolto,
 Le fa sapere, & ecci Amon presente .
 Tien Bradamante chino a terra il volto,
 E confusa non nega, nè consente :
 In guisa : che comprendere di leggiero
 Si può, che detto habbia Marfisa il vero .

107

Piace a Rinaldo, e piace a quel d'Anglante
 Tai cosa vdir, che esser potrà cagione,
 Che'l parentado non andrà più inante,
 Che già conchiuso hauer credea Leone .
 E pur Ruggier la bella Bradamante
 Mal grado haurà de l'ostinato Amon .
 E potran senza lite, e senza trarla (la-
 Di mǎ per forza al padre, a Ruggier dar-
 Che

Che se tra lor queste parole stanno ,
 La cosa è ferma, è non andrà per terra
 Così otteran quel, che promesso gli hãno
 Più onestamente, e senza noua guerra .
 Questo è (diceua Amò) questo è vn'igãno
 Còtro me ardito, ma'l pèsier vostro erra
 Che ancor che fosse ver quanto voi finto
 Tra voi v'hauete, io non son però viuto.

109

Che presupposto (che ne ancor confesso,
 Ne vò credere ancor , c'habbia costei
 Scioccamente a Ruggier così promesso,
 (Come voi dite, e Ruggier habbia a lei)
 Quando, e doue fu q̄sto ? che più el'presso
 Più chiaro, e piano intender lo vorrei .
 Stato sò che non è se non è stato
 Prima che Ruggier fosse battezzato.

110

Ma s'egli è stato inanzi che Christiano
 Fosse Ruggier, non vò che me ne caglia :
 Ch'essendo ella Fedele , egli Pagano ,
 Non crederò, che'l matrimonio vaglia .
 Non si deue per questo esser in vano
 Posto a rischio Leon de la battaglia .
 Ne il nostro Imperator credo voglia ãco
 Venir del detto suo per questo manco .

111

Quel, ch'or mi dite, era da dirmi, quando
 Era intera la cosa, ne ancor fatto
 A preghi di costei Carlo hauea il bando,
 Che qui Leone a la battaglia ha tratto,
 Così contra Rinaldo, e contra Orlando
 Anton dicea, per rompere il contratto
 Fra quei duo amãti, e Carlo staua a vdirte
 Ne per l'vn, ne per l'altro volea dire .

112

Come si senton, s'Austro, o Borea spira
 Per Palte selue mormotar le fronde ,
 O come sogliun, s'Eolo s'addira
 Contra Nettuno, al lito fremer l'onde,
 Così va rumor, che corre, e che s'aggira ,
 E che per tutta Francia si diffonde ,
 Di questo da da dire, e da vdir tanto ,
 Ch'ogn'altra cosa è muta in ogni canto.

Chi parla per Ruggier, chi per Leone :
 Ma la più parte è con Ruggier in lega.
 Sò dicee, e più p vn, che n'habbia Amone
 L'Imperator nè quã nè la si pigga,
 Ma la causa rimette a la ragione ,
 Et al suo parlamento la delega ,
 Or vien Mar fisa, poi ch'è differito
 Lo sponfalitio, e pon nouo partito .

114

E dice, Conciossia, ch'essere non possa
 D'altri costei, fin che'l fratel mio viue,
 Se Leon la vuol pur, suo ardite, e possa
 Adopri si, che lui di vita ptuue .
 E chi manda di lor l'altro a la fossa,
 Senza riuale al suo contento arriuue,
 Tosto Carlo a Leon fa intender questo:
 Come anco intèder gli hauea fatto il re-

115

Leon che quando seco il Cavaliero
 Dal Liocorno fia, si tien sicura
 Di riportar vittoria di Ruggiero ,
 Ne gli habbia alcuno afsùto à parer duro
 Non sapendo , che l'habbia il dolor fiero
 Tratto nel bosco solitario e oscuro,
 Ma che p tornar tosto vno, o due miglia
 Sia andato à spasso, il mar partito piglia,

116

Ben se ne pente in breue, che colui
 Del qual più del douer si promettea ,
 Non compare quel dì, ne gli altri dui,
 Che lo seguir, ne noua se n'hauea .
 E tor questa battaglia senza lui
 Contra Ruggier, sicur non li parea .
 Mãdò per schiuar d'ique dãno, e scorno,
 Per trouare il guerrier dal Liocorno .

117

Per cittadi mandò ville, e castella
 Da presso, e da lontan per rittouarlo,
 Ne contento di questo, montò in sella
 Egli in persona, e si pose a cercarlo .
 Ma non n'haurebbe hauuto già nouella,
 Ne l'hauria hauuta huomo di quei di
 Se non era Melissa, che fè quanto Carlo,
 Mi serbo a farvi vdir ne l'altro Canto .

Il fine del Quarantesimo Quino Canto.

A R G O M E N T O .

*Leon cerca Ruggier , lo troua , e intesa
 La cagion che dolente il mena a morte ,
 Gli cede Bradamante , e così resa
 E a lui la desiata sua consorte .
 Fansi le nozze , e pon noua contesa
 Al buon Ruggier il Re di Sarza forte ,
 Seco combatte e'l Rè più d'altro altiero
 Vcciso finalmente è da Ruggiero .*



A L L E G O R I E .

In Ruggiero, che ottenendo per legitima moglie la sua desiata Bradamante, è creato anco imperatamente Re de' Bulgari, si conosce che per molte, e non pensare strade l'huomo ascende alle grandezze, quando i cieli hanno preso a favorirlo. Per Rodomonte che sul più bel della sua festa viene a disturbar le nozze, & a combatter con Ruggiero siamo auertiti a consider, che niuna felicità in questo mondo pieno di miserie ci può venir compita, e perfetta.



¹ R, se mi mostra la
mia carta il vero,

Non è lontano a discoprirsi il porto.

Si che nel lito i voti
sciogliè spero

A chi nel mar per tanta via m'ha scorto:

Oue, o di non tornar co'l legno intero,

O d'errar sèpre hebbi già il viso smorto.

Ma mi par di veder, ma veggio certo,

Veggio la terra, e veggio il lito aperto.

² Sento venir per allegrezza vn tuono,
Che fremer l'aria, e rimbòbar fa l'onde
Odo, di squille odo di trombe vn suono,
Che l'alto popular grido confonde.
Or comincio a discernere chi sono
Questi, ch'èpion del porto àbe le spòde.
Par che tutti s'allegrimo, ch'io sia
Venuto a fin di così lunga via.

³ O di che belle, e saggie Donne veggio,
O di che Cavalieri il lito adorno,
O di che amici, a chi in eterno deggio,
Per la leticia, c'han del mio ritorno.
Mama, e Gineura, e l'altre da Correggio
Veggio del Molo in sù l'estremo corno,
Veronica da Gambera è con loro
Si grata a Febo, e al santo Aonio coro.

⁴ Veggio vn'altra Gineura, pur vscita
Del medesimo sangue, e Giulia seco.
Veggio Ippolita Sforza, e la nodrita
Damigella Triulzia, al sacro speco.
Veggio te Emilia Pia, te Margherita,
Che Angela Borgia, e Gratiola hai tecco,
Con Ricciarda da Este, ecco le belle
Bianca, e Diana, e l'altre lor sorelle.

⁵ Ecco la bella, ma più saggia, e onesta
Barbara Turca, e la compagna è Laura.
Non vede il sol più di bontà di questa
Coppia da l'Indo a l'estrem'òda Maura.
Ecco Gineura, che la Malatesta
Casa col' suo valor si ingemma, e inaura.
Che mai palagi Imperiali, o Regi
Non hebbon più onoriati, e degni fregi.

S'è quella erade ella in Arimino era,
Quando superbo de la Gallia doma
Cesar fu in dubio, s'oltre a la riuiera
Doue a passando inimicatsi Roma
Credèrò che piegata ogni bandiera,
E scarca di trofei la ricca soma,
Tolto hauria leggi, e patti a voglia d'essa
Ne forse mai la libertade oppressa.

⁷ Del mio Signor di Bozolo la moglie,
La madre, le sirocchie, e le cugine,
E le Torelle, con le Bentiuoghe,
E le Visconte, e le Palauigine.
Ecco chi a quante oggi ne sono, toglie,
E quante, o Greche, o Barbare, o Latine
Ne furon mai di cui la fama s'oda,
Di gratia, e di beltà la prima loda.

⁸ Giulia Gonzaga, che douunque il piede
Volge, e douunque i seren occhi gira.
Non pur'ogn'altra di beltà le cede.
Ma come cesla dal Ciel Dea l'ammira,
La cognata è con lei, che di sua fede
Non mosse mai, perche l'hauesse in ira
Fortuna, che le fè lungo contrasto,
Ecco Anna d'Aragon, luce del Vasto.

⁹ Anna bella, gentil, corese, e saggia,
Di castità, di fede, e d'amor tempio,
La sorella è con lei che oue ne iraggia
L'alta beltà, ne pare ogn'altra scempio.
Ecco chi tolto ha da la scura spiaggia
Di Stige, e fa con non più visto elempto,
Mal grado de le Parche, e de la morte,
Splender nel ciel l'inuito suo consorte.

¹⁰ Le Ferraresi mie qui sono, e quelle
De la corte d'Vrbino, e riconosco
Quelle di Mantua e quante donne belle
Ha Lombardia, quante il paese Tosco,
Il Cavalier che tra lor viene, e ch'esse
Honoran si s'io non ho l'occhio lesco
Da la luce offuscato de' bei volti,
E'l gran lume Aretin, l'Vnico Accolti.

¹¹ Benedetto il nepote, ecco là veggio: (to)
C'hà purpureo il cappel, purpureo l'mā
Col Cardinal di Mātua e col' Cāpeggio:
Gloria e splendor del Concistoro santo.
E ciascun d'essi noto (o ch'io vaneggio)
Al viso, e a i gesti rallegrarsi tanto
Del mio ritorno, che non fasci parmi,
Ch'io possa mai di tanto obliò trarmi.

Con

Con lor Lattantio, e Claudio Tolomei,
E Paulo Panfa, e'l Dressino, e Latino
Iuuenal parmi, e i Capilupi miei.
E'l Saffo, e'l Molza, e Florian Monti no.
E quel, che per guidarci a i ritui Afcrei
Mostra piano, e più breue altro camino,
Giulio Camillo, e par, ch'acò io ci ferna
Marc' Antonio Flaminiò, il Sāga, e'l Ber-

13

Ecco Alessandro, il mio Signor Farnese,
O dotta compagnia, che feco mena,
Fedro, Cappella, Portio, il Bolognese
Fillippo, il Volteranno, il Madalena,
Blosio, Pierio, il Vida Cremonese
D'alta facondia infelicabil vena,
E Lascari, e Musfuro, e Nauagero,
E Andrea Marone, e'l Monaco Seutero.

14

Ecco altri duo Alessādri in quel drappello,
Da gli Orologi l'vno l'altro il Guarino.
Ecco Mario d'O'u tojocco il flagello
De' Principi, il diuin Pietro Aremino.
Duo Ieronimi veggo, l'vno quello
Di Veritade, e l'altro il Cittadino.
Veggio il Mainardo, e veggo'l Leoniceno
Il Pannizato, e Cello, e il Teocreno.

15

Là Bernardo Capel, là Veggo Pietro
Bembo, che'l puro, dolce idioma nostro
Leuato fuor del volgar' vfo tetro, (stro,
Quel esser dee, ci ha col suo esēpio mu-
Gaiar' Obizi è quel, che li vien dietro,
Ch'āmirac osserua il sì bē speso tcbiofiro
Io veggo il Fracastoro, il Beauzzano,
Trifon Gabriele, e il Taffo più lontano.

16

Veggio Nicolò Tiepoli, e con esso,
Nicolò Amanio, in me affisar le ciglia,
Anton Fulgato, ch' a vedermi appresso
Al lito mostra giuadio e merauglia
Il mio Valerio è quel che là s'è messo
Fuor de le donne, e forse si consiglia
Col Bariguan, ch' a feco, come offeso
Sempre da lor, non ne sia sempre acceso.

17

Veggio i sublimi, e sopr'vmani ingegni
Di sangue, e d'amor giūti, il Pico, e il Pio.
Colui, che cō color viene, e da più degui
Ha tanto onor, mai più non conobb'io
Ma se me ne fur dati vtri segni.
E Phuon che di veder tanto desio,
Giacobo Sannazar, ch' a le Camene
Lasciar fa i monti, & abitar l'arene.

Ecco il dotto, il fidele, il diligente
Secretario Pistofilo, che insieme
Co gli Acciaiuoli, e con l'Angiar mio sere
Piacer, che più del mar per me nō teme.
Annibal Magaluzzo il mio parente
Veggio, con l'Adoardo, che gran sperne
Mi dà, che ancor del mio natiuo nido
Vdir farà da Calpe a gli Indi il grido.

19

Fa Vittor Fausto, fa il Tancredi festa
Di riuedermi, e la fanno altri cento.
Veggio le donne, e gli huomini di questa
Mia ritornata, ogn'vn parer contento.
Dunque a finir la breue via, che resta,
Nō fia più indugio, or ch'ho propitio il vè-
E torniamo a Melissa, e con che aita (to,
Saluò (diciamo) al buon Ruggier la vita.

20

Questa Melissa, come sò che detto
V'ho molte volte, hauea sommo desire,
Che Bradamante con Ruggier in stretto
Nodo, s'hauesse in matrimonio a vnire:
E d'ambi il bene, e il male hauea si a pet-
Che d'ora in ora ne volea sentire. (to,
Per questo spirti hauea sempre per via:
Che quando andaua l'vn, l'altro venia.

21

In preda del dolor tenace e forte
Ruggier tra le scure ombre viede posto.
Il qual di non gustar d'alcuna forte
Mai più viuanda, fermo era e disposto:
E col dignu si volea dar la morte.
Ma fu l'aiuto di Melissa tosto:
Che del suo albergo vscita la via tenne,
Oue in Leone ad incontrar si venne.

22

Il qual mandato l'vno a l'altro appresso
Sua gēte hauea per tutti i luoghi intorno,
E poscia era in persona andato anch'esso
Per trouare il guerrier dal Locorno.
La saggia incantatrice, laqual messo
Freno e sella a vno spiro hauea q̄l giorno
E l'hauea sotto in forma di ronzino,
Trouò questo figliuol di Costanzino.

23

Se de Panimo è tal la nobiltade,
Qual fuor, Signor, (diss'ella) il viso mo-
Se la cortesia dentro, e la bontade (tra:
Ben corrisponde a la prelentia vostra,
Qualche conforto, qualche aiuto date
Al miglior cauaher de l'età nostra:
Che s'aiuto non ha tosto, e conforto,
Non è molto lontano a restar morto.

Il miglior Cavalier, spada al lato,
E scudo in braccio mai portasse, o porti,
Il più bello, e gentil, ch'al mondo ftato
Ma fia, di quanti ne son viui, o morti,
Sol per vn'alta cortesia, che ha vsato,
Stà per morir, se non ha ch'l comforti.
Per Dio Signor venite, e fate proua,
S' a lo suo scampo alcun consiglio gioua.

25

Ne l'animo a Leon subito cade,
Che'l Cavalier di chi costei ragiona,
Sia quel, che per trouar fa le contrade
Cercar intorno, e cerca egli in persona:
Sì che a lei dietro, che li persuade
Sì pietosa opra, in molta fretta sprona.
La qual lo trasse, e non fè gran camino,
Oue la morte era Ruggier vicino.

26

Io s'itrouar, che senza cibo ftato
E tre giorni, e in modo lasso e vinto,
Che in piè a fatica si faria leuato
Per ricader se ben non fosse spinto.
Giacea disteso in terra tutto armato
Con l'elmo in testa, e de la spada cinto,
E guancial de lo scudo s'hauea fatto,
In che'l bianco Liocorno era ritratto.

27

Quiui pefando quata ingiuria egli habbia
Fatto a la Dōna, e quato ingrato, e quato
Iffonofcente le sia ftata arrabbia,
Non pur si duole, e se n'affligge tanto.
Che si morde le man, morde le labbia,
Sparge le guancie di continuo pianto,
E per la fantasia, che v'hà si fissa,
Ne Leone venir sente, ne Melissa.

28

Ne per questo interrompe il suo lamento,
Ne cessano i sospir, ne il pianto cessa.
Leon si ferma, e stà ad vdire intento,
Poi simonta del cauallò, e se gli appressa,
Amor'esser cagion di quel tormento
Conofce ben, mà la persona espresa
Non gliè, per cui sostien tanto martire,
Ch'aco Ruggier non gliè l'hà fatto vdire.

29

Più inanzi, e poi più inanzi i passi muta
Tanto, che se gli accosta a faccia a faccia:
E con fraterno affetto lo saluta,
E se gli china a lato, e al collo abbraccia.
Io non sò quanto ben questa venuta
Di Leon improuisa a Ruggier piaccia,
Che teme, che lo turbi e li dia noia,
E se gli voglia oppor, perche non muoia.

Leon con le più dolci e più souui
Parole, che sà dir con quel più amore,
Che può mostrar, li dice, non ti graui
D'apritmi la cagion del tuo dolore:
CHE pochi mali al mondo son si prauì,
Che l'huomo trar non se ne possa fuore.
Se la cagion si sà, ne deue priuo
Di speranza esser mai, fin che sia viuò.

31

Ben mi duol che celar t'habbi voluto
Da me, che sai, s'io ti fon vero amico:
Non sol dappoi, ch'io ti fon si tenuto,
Che mai dal nodo tuo non mi districo.
Ma fin'allora, c'haurei caufa hauuto
D'efferti sempre capital nemico:
E dei sperar, ch'io sia per darti aita
Con l'hauer, con gli amici, e con la vita.

32

Di meco conferir non ti rincresca
Il tuo dolore, e lasciami far proua:
Se forza, e se lusinga, acciò tu n'elca,
Se gran tesor, s'arte, s'astutia gioua.
Poi quando l'opra mia non ti riesca,
La morte sia, ch'al fin te ne rimoua.
Ma non voler venir prima a quest'atto,
Che ciò che si può far, non habbi fatto.

33

E segu'tò con sì efficaci preghi,
E con parlar si vmano, e si benigno,
Che nò può far Ruggier, che nò li pieghi,
Che nè di ferro ha il cor, nè di macigno,
E vede, quando la risposta neghi,
Che sarà discortese atto e maligno.
Risponde, ma due volte, ò tre s'incooca
Prima parlar, ch'v'fcir voglia di bocca.

34

Signor mio (disse al fin) quando saprai
Colui, ch'io fon (che fon per dirtel' ora)
Mi rendo certo, che di me farai
Nò men contèto, e forse più ch'io mora.
Sappi ch'io fon colui, che si in odio hai:
Io fon Ruggier c'hebbi te in odio acora,
E che con intention di porti a morte
Già son più giorni v'ci di questa corte.

35

Acciò per te non mi vedessi tolta
Bradamente sentendo esser d'Amone
La volontade a tuo fauor riuolta. (ne.
Ma perche ordina l'huomo, e Dio dispo:
Venne il bisogno oue mi fe la molta
Tua, cortesia mutar d'opinione.
E non pur Podio, ch'io ti hauea deposti,
M'a fè ch'esser tuo sempre io mi disposi.

Tu

Tu mi pregasti non sapendo, ch'io
 Fossi Ruggier, ch'io ti facesti hauere
 La Donna, ch'altrctanto faria il mio
 Cor, fuor del corpo, ò l'anima volere,
 Se satisfar più tosto al tuo disio
 Ch'al mio ho voluto, t'ho fatto vedere.
 Tua fatta è Bradamante, habbua in pace.
 Molto più che'l mio bene il tuo mi piace

37

Piaccia a te ancora, se priuo di lei
 Mi son, ch'infieme io sia di vita priuo:
 Che più tosto senz'anima potrei,
 Che senza Bradamante restar viuo.
 Appresso per hauerla tu non sei
 Mai legitimamente fin ch'io viuo.
 Che tra noi sponfalitio è già contratto,
 Nè duo mariti ella può hauere a sù tratto

38

Riman Leon sì pien di merauiglia
 Quando Ruggier esser costui gliè noto:
 Che senza mouer bocca, ò batter ciglia,
 O mutar piè, come vna statua è immoto.
 A statua più ch'ad huomo s'assimiglia,
 Che ne le Chiefe alcun metta per voto.
 Ben sì gran cortesia questa li pare,
 Che nò ha hauuto, e nò haurà mai pare.

39

E conosciutol per Ruggier, non solo
 Non scema il ben, che li voleua pria,
 Ma sì l'accresce, che non men del duolo
 Di Ruggiero egli, che Ruggier patia,
 Per questo, e per mostrarli, che figliuolo
 D'Imperator meritamente sia,
 Nò vuol, se ben nel resto a Ruggier cede,
 Che in cortesia li metta inanzi il piede.

40

E dice, Se quel di, Ruggier, ch'offeso
 Fù il campo mio dal valor tuo stupendo,
 Ancor ch'io t'hauea i odio, haucisi iteso,
 Che tu fussi Ruggier, come hora intèdo.
 Così la tua virtù m'haurebbe preso,
 Come fece anco allor non lo sapendo:
 E così spinto dal cor l'odio, e tosto
 Questo amor ch'io ti porto, t'haurei po-

41

sto.
 Che prima il nome di Ruggiero odiaffi,
 Ch'io sapeffi, che tu fossi Ruggiero,
 Non negherò; ma ch'or più uanzi passfi
 L'odio, ch'io t'hebbi, t'esca del pensiero.
 E se quando di carcere io ti trassi,
 N'haucffi, come or n'ho, saputo il vero,
 Il medesimo haurei fatto anco allora:
 Ch'a beneficio tuo son per far' hora.

Orlando Furioso.

E s'allor volentier fatto l'haurei,
 Ch'io non t'era, come or sono, obligato,
 Quant'or più farlo debbo, che farei
 Nò lo facèdo, il più d'ogn'altro ingrato?
 Poi che negando il tuo voler, ti sei
 Priuo d'ogni tuo bene, e a me l'hai dato:
 Ma te lo rendo, e più contento sono,
 Renderlo a te, c'hauer io hauuto il dono.

43

Molto più a te ch'a me costei conuiensi,
 La qual, bench'io per li suoi meriti ami,
 Non è però s'altri l'haurà ch'io pensi,
 Come tu, al viuer mio romper gli stami.
 Non vò, che la tua morte mi dispensi,
 Che possa, sciolto ch'ella haurà i legami,
 Che son del matrimonio ora fra voi,
 Per legitima moglie hauerla poi.

44

Non che di lei ma restar priuo voglio
 Di ciò c'ho al mudo, e de la vita appresso
 Prima, che s'oda mai, c'habbia cordoglio
 Per mia cagion tal Cauallero oppresso.
 De la tua differentia ben mi doglio,
 Che tu, che puoi nò men che di te stesso
 Di me dispor; più tosto habbi voluto
 Morir di duol, che da me hauer aiuto.

45

Queste parole, & altre soggiungendo
 Che tutto faria lungo à riferire,
 E sempre le ragion redarguendo,
 Che in contrario Ruggier li potea dire,
 Fe tanto, ch'al fin disse, Io mi ti rendo,
 E contento farò di non morire.
 Ma quando ti sciorrò l'obligo mai,
 Che due volte la vita dato m'hai?

46

Cibo soaue, e pretioso vino
 Melissa iui portar fece in vn tratto
 E confortò Ruggier, ch'era vicino
 Non s'autando, a rimaner disfatto.
 Sentio in questo tempo hauea Frontino
 Caualli quini, e v'era accorso ratto.
 Leon pigliar da gli scudieri suoi
 Lo fe, e sellare, & à Ruggier dar poi.

47

Il qual con gran fatica, ancor ch'aiuto
 Haueffe da Leon, sopra vi false,
 Così quel vigor manco era venuto,
 Che pochi giorni inauzi in modo valse,
 Che vincer tutto vn capo hauea potuto,
 E far quel, che se poi con l'arme false,
 Quindi partiti giunfer, che più via
 Non ser di meza lega, a vna Badia.

Gg

Que

Que posaro il resto di quel giorno,
 E l'altro appresso, e l'altro tutto intero,
 Tanto che'l Cavalier dal Liocorno
 Tornato fù nel suo vigor primiero.
 Poi con Melissa, e con Leon ritorno
 A la città Real, fece Ruggiero:
 E vi trouò, che la passata sera
 L'ambascieria de' Bulgari giunt'era.

49
 Che quella nation, la qual s'hauea
 Ruggiero eletto Rè, quivi a chiamarlo
 Mandaua questi suoi, che si credea
 D'hauerlo in Francia appresso al Magno
 Perche giurarli fedeltà volea, (Carlo,
 E dar di se dominio, e coronarlo.
 Lo studier di Ruggier, che si ritroua
 Con questa gente, ha di lui dato noua.

50
 De la battaglia ha detto, che in fauore
 De' Bulgari à Belgrado egli hauea fatta:
 Que Leon col Padre Imperatore
 Vinto, e sua gète hauea morta e disfatta:
 E per questo l'hauean fatto Signore (ta,
 Messo da parte ogni huomo di sua schiat
 E, come à Nouengrado era poi stat o
 Preso da Vngiardo, e a Teodora dato.

51
 E che venuta era la noua certa,
 Che'l suo guardian s'era trouato ucciso,
 E lui fuggito, e la prigione aperta.
 Che poi ne fosse, non v'era altro auiso.
 Entrò Ruggier per via molto coperta
 Nè la città; nè fù veduto in viso.
 La seguente mattina egli, e'l compagno
 Leon, apprientossi à Carlo Magno.

52
 S'appresentò Ruggier con l'Angel d'oro,
 Che nel capo vermiglio hauea due teste:
 E come disegnato era fra loro,
 Con le medesime insegne, e sopraueste,
 Che, come dianzi ne la pugna foro,
 Eran tagliate ancor, forate, e peste,
 Sì che tosto per quel fù conosciuto,
 C'hauea con Bradamante combattuto.

53
 Con ricche vesti, e regalmente ornato
 Leon senz'arme a par con lui venia,
 E dinanzi, e di dietro, e d'ogni lato
 Hauea onorata e degna compagnia.
 A Carlo s'inchinò, che già leuato
 Se gli era incontra, e hauendo tuttauia
 Ruggier per man, nel qual intente e disse
 Ogn'vno hauea le luci, così disse.

Questo è il buon Cavaliero, il qual di feso
 S'è dal nascer del giorno al giorno estito
 E poi che Bradamante ò morto, ò preso,
 O fuor non l'ha de lo stecato spinto:
 Magnanimo Signor, se bene inteso
 Ha il vostro bando, è certo d'auer vinto,
 E d'hauer lei per moglie guadagnata,
 E così viene, acciò che gli sia data.

55
 Oltre che di ragion per lo tenore (gno,
 Del bado, nò v'ha altr'huom da far dise-
 Se s'ha da meritarla per valore,
 Qual Cavalier più di costui n'è degno?
 S'hauer la dee, chi più le porta amore,
 Nò è ch'il passi, ò ch'arriui al suo segno.
 Et è qui presto contra a chi s'opponne
 Per difender con l'arme sua ragione.

56
 Carlo, e tutta la Corte stupefatta
 Questo vldendo restò, c'hauea creduto,
 Che Leon la battaglia hauesse fatta,
 Non questo Cavalier non conosciuto.
 Marfisa, che con gli altri quivi tratta
 S'era ad vdire, e ch'a pena potuto
 Hauea tacer, fin che Leon finisse
 Il suo parlar, si fece inanzi, e disse

57
 Poi che non c'è Ruggier, che la contesa
 De la moglier, fra se è costui discioglia,
 Acciò per inancamento di difesa
 Così senza tumor non se li toglia,
 Io, che li son sorella, questa impresa
 Figlio contra ciascun, sia chi si voglia,
 Che dica hauer ragione in Bradamante:
 O di meito a Ruggiero andare inaute.

58
 E con tant'ira, e tanto sdegno espresse
 Questo parlar, che molti hebber sospetto
 Che senza atender Carlo, che le desse
 Campo, ella hauesse à far quivi l'effetto.
 Or non parue à Leon, che più douesse
 Ruggier celarsi, e li caud'elmetto,
 E ruolto à Marfisa, Ecco lui pronto
 A renderui di se (disse) buon conto.

59
 Quale il canuto Egeo rimase quando
 Si fù a la mensa scelerata accorto, (do
 Che quello era il suo figlio, alquale instà-
 L'iniqua moglie, hauea il veneno porto,
 E poco più, che fosse sto indugiando
 Di conoscer la spada, l'hauria morto,
 Tal fù Marfisa, quando il Cavaliero
 Ch'odiato hauea, conobbe esser Ruggiero

E corse

E corse senza indugio ad abbracciarlo :
 Ne dispiccar se gli sapea dal collo .
 Rinaldo, Orlando, e di lor prima Carlo
 Di quà e di là con grand'amor baciollo .
 Nè Dudon , nè Oluiuer d'accarezzarlo ,
 Nè'l Rè Sobrin si può veder fatollo ,
 De i Paladini , e de' Baron nessuno
 Di far festa à Ruggier restò digiuno .

61

Leone , il qual sapea molto ben dire ,
 Finiti, che si fur gli abbracciamenti ,
 Cominciò inanzi à Carlo a riferire ,
 Vdendo tutti quei , ch'eran presenti ,
 Come la gagliardia, come l'ardire
 (Ancor, che con gran danno di sue genti)
 Di Ruggier, ch'a Belgrado hauea veduto,
 Più d'ogni offesa hauea di se potuto .

62

Si ch'essendo dipoi preso, e condotto
 A colei, ch'ogni stratio n'hauria fatto ,
 Di prigione egli, mal grado di tutto
 Il parentado suo, l'haueua tratto :
 E come il buò Ruggier per render frutto
 E mercede à Leon del suo riscatto ,
 Fe l'alta cortesia , che sempre a quante
 Ne furo , ò faran mai, passerà inante .

63

E seguendo narrò di punto in punto
 Ciò che per lui fatto Ruggier hauea :
 E come poi da gran dolor compiuto ,
 Che di lasciar la moglie li premea :
 S'era disposto di morire , e giunto
 V'era vicin , se non si foccorrea :
 E con sì dolci affetti il tutto espresse ,
 Che quivi occhio nò fù, ch'asciutto stessee

64

Rtuolse poi con sì efficaci preghi
 Le sue parole a Postinato Amone ,
 Che non sol, che lo moua, che lo pieghi ,
 Che lo faccia mutar d'opinione .
 Ma fà ch'egli in persona andar nò neghi
 A supplicar Ruggier , che li perdona ,
 E per padre , e per suocero l'accette ,
 E così Bradamante li promette .

65

A cui là , doue de la vita in forse
 Pangea i suoi casi in camera segreta :
 Con lieti gridi in molta fretta corse
 Per più d'vni messo la nouella lieta ,
 Onde il fangue, ch'al cor, quãdo lo morse
 Prima il dolor , fù tratto da la pietra ,
 A questo annuntio il lasso solo in guisa,
 Che quasi il gaudio ha la Dòzella vecisa .

Ella riman d'ogni vigor sì vota ,
 Che di tenerli in piè non ha balsa ,
 Benche di quella forza, ch'esser nota
 Vi deue , e di quel grande animo sia .
 Non più di lei chi a ceppo, à laccio, à rota
 Sia condannato, ò ad altra morte ria ,
 E che già a gl'occhi habbia la bēda negra
 Gridar sentendo gratia , si rallegra .

67

Si rallegra Mongrana, e Chiaramonte
 Di nouo nodo i due raggiunti rami .
 Altrettanto si duol Gano col Conte
 Anselmo, e con Falcon, Gini, e Ginami :
 Ma pur coprendo sotto vn'altra fronte
 Van lor pensietti inuidiosi , e grami ,
 E occasione attendon di vendetta ,
 Come la Volpe al varco il Lepre aspetta .

68

Oltre, che già Rinaldo, e Orlando vecchio
 Molti i più volte hauea di quei maluagi :
 Benche l'ingiurie fur con faggio auiso
 Del Rè acetate , & i comun disagi :
 Hauea di nouo lor leuato il riso
 L'ucciso Pinabello , e Bentolagi ,
 Ma pur la felonìa tenean coperta ,
 Dissimulando hauea la cosa certa .

69

Gli Ambasciatori Bulgari , che in corte
 Di Carlo eran venuti (come ho detto)
 Con speme di trouare il guerrier forte
 Del Liocorno , al Regno loro eletto :
 Sentendol quivi, chiamar buona sorte
 La lor, che dato hauea a la speme effetto :
 E riuerenti a i piè se gli gitaro ,
 E che tornasse in Bulgheria il pregaro .

70

Que in Adrianopoli seruato
 Gli era lo scettro, e la real corona :
 Ma venga egli a difenderli lo stato ,
 Ch'a danni lor di nouo si ragiona ,
 Che più numer di gente apparecchiato
 Ha Costantino, e torna anco in persona ,
 Et essi, se'l suo Rè ponno hauer feco ,
 Speran di torre à lui l'Imperio Greco .

71

Ruggier accettò il Regno, e non contese
 A i preghi loro ; e in Bulgheria promesse
 Di ritrouarsi dopo il terzo mese ,
 Quanto Fortuna altro di lui non fesse .
 Leone Augusto , che la cosa intese ,
 Disse à Ruggier , ch'a la sua fede stessee ,
 Che poi, ch'egli de' Bulgari ha il domino,
 La pace è tra lor fatta e Costantino .

Nè da partir di Francia s'haurà in fretta
 Per esser Capitan de le sue squadre,
 Che d'ogni Terra, c'habbiano soggetta.
 Far la rinuntia li farà dal padre.
 Non è virtù, che di Ruggier sia detta,
 Ch'a mouer sì l'ambitiosa madre
 Di Bradamante, e far che'l genero ami,
 Vaglia, come hora vdir, che Rè si chiami.

73

Fansi le nozze splendide e Reali,
 Conuenienti a chi cura ne piglia.
 Carlo ne piglia cura, e le fa, quali,
 Farebbe maritando vna sua figlia.
 I meriti de la Donna erano tali,
 Oltre a quelli di tutta sua famiglia,
 Ch'a q'l signor non parria vscir del feugo
 Se spendesse per lei mezzo il suo Regno.

74

Libera corte fa bandire intorno,
 Que sicuro ogn'vn possa venire,
 E campo franco sin'al nono giorno
 Concede a chi contese ha da partire,
 Fè a la campagna l'apparato adorno
 Di rami intesti, e di bei fiori ordire:
 D'oro, e di feta poi tanto giocondo,
 Che'l più bel luogo mai nō fù nel mōdo

75

Dentro a Parigi non sariano state
 L'numerabil genti peregrine,
 Pouere, e ricche, e d'ogni qualitate,
 Che v'eran Grechè, Barbare, e Latine.
 Tanti Signori, e ambascierie mandate
 Di tutto'l mondo, non haueano fine.
 Erano in padiglion, tende, e fracati
 Con gran comodità tutti alloggiati.

76

Con eccellente singulare ornato
 La notte inanzi hauea Melissa Maga
 Il marital albergo apparecchiato,
 Di ch'era stata già gran tempo vaga,
 Già molto tempo inanzi desiato
 Questa copula hauea quella prefaga:
 De l'auenir prefaga sapea, quanta
 Bontade vscir douea da la lor pianta.

77

Posto hauea il genial letto secondo
 In mezzo vn padiglion ampio e capace:
 Il più ricco, il più ornato, il più giocōdo,
 Che giamai fosse, ò per guerra, ò per pace
 O prima, ò dopo tēto in tutto'l mondo:
 E tolto ella l'hauea dal lito Trace,
 L'hauea di sopra a Constantin leuato
 Ch'a diporto sù'l mar s'era attendato.

Melissa di consenso di Leone,
 O più tosto per dargli merauiglia,
 E mostargli de l'arte paragone,
 Ch'al grā vetere isernal mette la briglia,
 E che di lui, come a lei par, dispone,
 E de la Dio nemica empia famiglia,
 Fe da Constantinopoli à Parigi
 Portare il padiglion da i messi Stigi.

79

Di sopra à Constantin, c'hauea l'Impero
 Di Grecia, lo leuò da mezzo giorno,
 Con le corde, e col fusto, e con l'intero
 Guernimento, c'hauea dētro e d'intorno,
 Lo fe portar per l'aria, e di Ruggiero
 Quivi lo fece alloggiamento adorno.
 Poi finite le nozze, anco tornollo
 Miracolosamente onde leuollo.

80

Eran de gli anni appresso che duo milia,
 Che fù quel ricco padiglion trapunto.
 Vna donzella della Terra d'Ilia,
 C'hauea il furor profetico congiunto,
 Con studio di gran tempo, e con vigilia
 Lo fece di sua man di tutto punto.
 Cassandra fù nomata, & al fratello
 Inclito Ettor, fece vn bel don di quello.

81

Il più cortese cauallier, che mai
 Douea del ceppo vscir del suo germano,
 (Benche sapea da la radice assai)
 Che quel per molti rami era lontano)
 Ritratto hauea ne i bei ricami gai,
 D'oro, e di varia seta di sua mano.
 L'hebbe, mētre che visse, Ettorre i pregio
 Per chi lo fece, e pel lauoro egregio.

82

Ma poi ch'a tradimento hebbe la morte,
 E fù'l popol Troian da' Greci afflutto:
 Che Sinon falso aperse lor le porte,
 E peggio seguitò, che non è scritto,
 Menelao hebbe il padiglion in forte
 Col quale a capitar venne in Egitto:
 Que al Rè Proteo lo lasciò, se volve
 La moglie hauer, che quiui egli li tolse.

83

Elena nominata era colei
 Per cui lo padiglion a Proteo diede,
 Che poi successe in man de' Tolomei,
 Tanto che Cleopatra ne fù erede,
 Da le genti d'Agrippa tolto a lei
 Nel mar Leucadio fù con altre prede.
 In man d'Augusto, e di Tiberio venne:
 E in Roma sino à Constantin si tenne.

Quel

Quel Constantin, di cui doler si debbe
La bella Italia, fin che giri il cielo.
Constantin poi, che'l Tenere gl'increbbe,
Portò in Bizantio il prezioso velo.
Da vn'altro Constantin Melissa l'hebbe.
Oro le corde, auorio era lo stelo:
Tutto trapunto con figure belle
Più che mai con pennel faceffe Apelle.

85

Quini le gratie in habito giocondo
Vna Reina aiutauano al parto.
Si bello infante n'apparia, che'l mondo
Nò hebbe vn tal, dal secol primo al quar
Vedeasi Gioue, e Mercurio facondo. (to
Venere, e Marte, che l'haueano sparto
A man piene, e spargean d'eterni fiori,
Di dolce Ambrosia, e di celesti odori.

86

Ippolito diceua vna scrittura
Sopra le falce in lettere minute.
In età poi più ferma la Ventura
L'hauea per mano, e inanzi era Virtute.
Mostraua noue genti la pittura
Con veste e chiome lunghe; che venute
A domandar da parte di Cornino
Erano al Padre il tenero Bambino.

87

Da Ercole partirsi riuerente
Si vede, e da la madre Leonora.
E venir su'l Danubio, oue la gente
Corre a vederlo, e come vn Dio l'adora.
Vedeasi il Rè de gli Vngheri prudente,
Che'l maturo sapere ammira, e onora
In non matura età, tenera, e molle,
E sopra tutti i suoi Baron l'estolle.

88

V'è, che ne gl'infantili, e teneri anni
Lo scettro di Strigonia in man li pone.
Sempre il fanciullo se li vede a' panni,
Sia nel Palagio, sia nel padiglione:
O contra Turchi, ò contra gli Alemanni
Quel Rè possente faccia espeditone,
Ippolito gli è appresso, e fiso attende
A magnanimi gesti, e virtù apprende.

89

Quini si vede, come il fior dispenfi
De' tuoi primi anni in disciplina & arte.
Fusco gli è appresso, che gli occulti sensi
Chiari gli espone de l'antiche carte.
Questo schiuar, questo seguir conuenfi,
Se immortal brami, e glorioso farte,
Par, che li dica, così hauea ben finti
I gesti lor, chi già gli hauea dipinti.

Poi Cardinale appar, ma giouinetto
Sedere in Vaticano à Concistoro,
E con facondia aprir l'alto intelletto,
E far di se stupir tutto quel Coto.
Qual fia dunque costui d'età perfetto
(Parean con merauiglia dir tra loro)
O se di Pietro mai li tocca il manto,
Che fortunata età, che fecol santo.

91

In altra parte i liberali spassi
Erano, e i giochi del giouane illustre.
Or gli orsi affronta su gli alpini sassi,
Ora i cinghiali in valle ima e pallustre:
Or s'vn gianetto par che'l vento passi,
Seguendo ò caprio, o cetera multilustre:
Che giunta par che bipartita cada
In parti vguali a vn sol colpo di spada.

92

Di Filosofi altroue, e di Poeti
Si vede in mezzo vn'onorata squadra,
Quel gli dipinge il corso de' Pianeti,
Questi la terra, quello il ciel gli squadra.
Questi mette elegie, quel versi lieti, (dra
Quel canta heroici, ò qualche oda leggìa
Musici ascolta, e varij suoni altroue:
Nè senza somma gratia vn passo moue.

93

In questa prima parte era dipinta
Del sublime garzon la pueritia.
Cassandra l'altra hauea tutta distinta
Di gesti, di prudentia, di giustitia,
Di valor, di modestia, e de la quinta,
Che tien con lor strettissima amicitia,
Dico de la virtù, che dona, e spende,
De le quai tutto illuminato splende.

94

In questa parte il giouene si vede
Col Duca sfortunato de gl'Insubri.
Ch'ora in pace e consiglio con lui siede,
Ora armato con lui spiega i Colubri;
E sempre par d'vna medesima fede,
O ne' felici tempi, ò ne i lugubri.
Ne la fuga lo segue, e lo conforta
Ne l'affantion; gli è nel periglio scorta.

95

Si vede altroue a gran pensieri intento
Per salute d'Alfonso, e di Ferrara,
Che va cercando per strano argomento.
E troua, e fa veder per cosa chiara,
Al giustissimo frate il tradimento,
Che gli vfa la famiglia sua più cara:
E per questo si fa del nome erede,
Che Roma à Cicero libera diete.

Gg 3 Ved-

Vedesi altroue in arme rilucente,
 Ch'ad aiutar la Chiesa in fretta corre.
 E con tumultaria, e poca gente
 A vn' esercito instrutto si va opporre.
 E solo il ritrouarsi egli presente
 Tanto a gli ecclesiastici soccorre,
 Che'l foco estingue pria ch'arder comince
 Si che può dir, che viene, e vede, e vince.

97

Vedesi altroue da la patria riuu
 Pugnare incontra la più forte armata,
 Che contra Turchi, o cõtra gente Argiua
 Da Venetiani mai fosse mandata.
 La rompe, e vince, & al fratel captiua
 Con la gran preda l'hà tutta donata,
 Ne per se vede altro serbarfi lui,
 Che l'onor folo, che non può dare altrui.

98

Le donne, e i caualier mirano fisi,
 Senza trarne costrutto, le figure,
 Perche non hanno appresso chi gli auisi,
 Che tutte quelle sien cose future.
 Prendon piacere a riguardare i visi
 Belli, e ben fatti, e legger le scritture,
 Sol Bradamante da Melissa instrutta
 Gode tra se, che sà l'istoria tutta.

99

Ruggier ancor ch'è par di Bradamante
 Non ne sia dotto, pur li torna a mente,
 Che fra i nipoti suoi gli solea Atlante
 Commendar questo Ippolito ouente.
 Chi potria in versi a pieno dir le tante
 Cortesie che fà Carlo ad ogni gente?
 Di varij giochi è sempre festa grande,
 E la mensa ogn'or piena di viuande.

100

Vedesi quini chi è buon caualiero:
 Che vi son mille lance il giorno rotte,
 Fansi battaglie a i piedi, & a destriero:
 Altre accoppiate altre consule in fronte:
 Più de gli altri valor mostra Ruggiero
 Che vince sèpre, e giotta il dì e la notte:
 E così in danza, in lotta & ogni opra
 Sempre con molto onor resta di sopra.

101

L'ultimo di ne l' hora, che'l solemne
 Conuito, era a gran festa incominciato,
 Che Carlo a man sinistra Ruggier tenne,
 E Bradamante hauea dal destro lato,
 Di verso a la campagna in fretta venne,
 Contra le mense vn caualiero armato,
 Tutto coperto egli, e'l destrier di nero
 Di gran persona, e di sembante alero.

Quest'era il Rè d'Algier, che p lo scorno,
 Che gli fe sopra il ponte la Donzella,
 Giurato hauea di non porfi arme intorno,
 Ne stringer spada, ne mōtare in sella, (uo
 Ff che nō fosse vn'anno, vn mese e vn gior
 Stato, come eremita, entro vna cella.
 Così a quel tempo solean per se stessi
 Punirsi i caualier di tali eccessi.

103

Se ben di Carlo in questo mezo intese,
 E del Rè suo Signore, ogni successo:
 Per non disdir non più l'arme riprese:
 Che se non pertenesse il fatto ad eslo.
 Ma poi che tutto l'anno, e tutto'l mese
 Vide finito, e tutto'l giorno appresso,
 Cō none arme, e cauallo, e spada, e lancia
 A la corte or ne vien quini di Francia.

104

Senza smontar senza chinare la testa,
 E senza segno alcun di riueranza,
 Mostra Carlo sprezzar con la sua gesta,
 E di tanti Signor l'alta presenza,
 Merauiglioso, e attonito ogni vn resta,
 Che si pigli costui tanta licenza.
 Lasciano i cibi, e lascian le parole,
 Per ascoltar, ciò che'l guerrier dir vuole.

105

Poi che fu a Carlo, & a Ruggiero a fronte
 Con alta voce & orgoglioso grido,
 Son (dissè) il Re di Sarza Rodomonte,
 Che te Ruggiero a la battaglia sfido.
 E qui ti vò, prima che'l Sol tramonte,
 Prouar, ch'al tuo Signor sei stato infido,
 E che non meriti (che sei traditore)
 Fra questi caualieri alcun onore.

106

Benche tua fellonia si vegga aperta,
 Perche essendo Cristiā non puoi negarla,
 Pur per farla apparere anco più certa,
 In questo campo vengoti a prouarla.
 E se persona hai qui, che faccia offerta
 Di combatter per te, voglio accettarla.
 Se non basta vno, quattro, e sei n' accetto,
 E a tutti manterrò quel, ch'io t'hò detto.

107

Ruggiero a quel parlar Pritto leuosse,
 E con licenza, rispose di Carlò,
 Che mèriua egli, e qualunqu'altro fosse,
 Che traditor volesse nominarlo:
 Che sempre co'l suo Rè così portosse,
 Che giustamente alcū nō può biasimarlo
 E ch'era apparecchiata a sostenere,
 Che verso lui fe sempre il suo donere.

E ch'a

E ch'a difender la tua causa era atto
 Senza torre in aiuto suo veruno,
 E che speraua di mostrargli fatto, (no.
 Ch'assai n'haurebbe, e forse troppo d'v-
 Quiui Rinaldo, quiui Orlando tratto, (no,
 Quiui il Marchese, e'l figlio biaco, e'l bru-
 Dudon, Marfisa, contra il Pagan fiero
 S'eran per la difesa di Ruggiero.

109

Mostrand' ch'essendo egli nouo sposo,
 Non douea conturbar le proprie nozze.
 Ruggier rispose lor, State in riposo,
 Che per me foran queste scuse lozze.
 L'arme, che tolse al Tartaro famoso,
 Vennero, e fur tutte le lunghe famose, (se,
 Gli sproni il Cote Orlando a Ruggier stri-
 E Carlo al fianco la spada li cinse.

110

Bradamante, e Marfisa la corazza
 Posto gli haueano, e tutto l'altro arnese
 Tenne Astolfo il destrier di buona razza
 Tenne la staffa il figlio del Danese,
 Feron d'intorno far subito piazza
 Rinaldo Namò, & Oliuier Marchese.
 Cacciato in fretta ogn'un de lo steccato,
 A tai bisogno sempre apparecchiato.

111

Donne, e Donzelle con pallida faccia
 Timide, a guisa di colombe stanno,
 Che da' granofai paschi a i uidi caccia
 Rabbia, di venti, che fremendo vanno
 Con tuoni e lapi, e'l nero aere minaccia
 Gradine e pioggia, e a capi strage e dano
 Timide stanno per Ruggier, che male
 A quel fiero Pagan lor pare uguale.

112

Così a tutta le plebe, e a la più parte
 De i cavalieri e de' baron pareo.
 Che di memoria ancor lor non si parte
 Quel che in Parigi, il Pagan fatto haueo,
 Che solo a ferro, e a foco vna gran parte,
 N'hauea distrutta, e ancor vi rimaneo:
 E rimarrà per molti giorni il segno: (gno
 Ne maggior dano altròde hebbe quel re.

113

Tremaua, più ch'a tutti gli altri, il core
 A Bradamaute non ch'ella credesse,
 Che'l Saracin di forza, e di valore,
 Che vien dal cor più di Ruggier potesse:
 Ne che ragion, che spesso dà l'onore
 A chi l'hà teco Rodomonte hauesse:
 Pur stare ella non può senza sospetto:
 Che di temere amando hà degno effetto.

O quanto volentier sopra se tolta (ra;
 L'impresa hauria di quella pugna iucer-
 Ancor che rimaner di vita sciolta
 Per quella fosse stata più che certa.
 Hauria eletto a morir più d'vna volta,
 Se può più d'vna morte esser sofferta:
 Più tosto che patir, che'l suo consorte
 Si ponesse a pericol de la morte.

115

Ma non sà ritrouar prego, che vaglia,
 Perche Ruggiero a lei l'impresa lasci,
 A riguardare adunque la battaglia
 Con mesto viso, e cor trepido stassi:
 Quinci Ruggier, quindi il Pagà si scaglia
 E vengonfi a trouar co i ferri bassi,
 Le lance a l'incontrar paruer di gelo
 I tronchi angelli a salir verso il cielo.

116

La lancia del Pagan che venne a corre
 Lo scudo a mezo se debole effetto:
 Tanto l'acciar, che pel famoso Ettorre
 Temprato hauea Vulcano, era perfetto,
 Ruggier la lancia parimente a porre
 Gli andò a lo scudo, e gli passò netto:
 Tutto che fosse appresso vn palmo grosso
 Dètro, e di fuor d'acciario, e i mezo d'osso

117

E se non, che la lancia non sostenne
 Il graue scontro, e macò al primo affalto:
 E rotta in schieggio, e in tronchi hauer le
 Parue per l'aria, tanto volò in alto: (pène
 L'vsbergo apria (si furiosa venne)
 Se fusse stato adamantino smalto,
 E finia la battaglia: ma si rompe,
 Posero in terra ambi i destrier le groppe.

118

Con briglie, e sproni i cavalieri instando
 Risalir feron subito i destrieri:
 E donde gittar l'aste, preso il brando
 Si tornarò a ferr crudeli, e fieri,
 Di quà di là con maestria girando
 Gli animosi caualli: atti e leggieri,
 Con le pungenti spade incominciario
 A tentar, doue il ferro era più raro.

119

Non si trouò lo scoglio del serpente
 Che fu sì duro, al petto Rodomonte,
 Ne di Nembrotte la spada tagliente,
 Ne'l solito elmo hebbe quel di a la fiote
 Che l'vsare arme quando fu perdente
 Contra la Donna di Dordona al ponte,
 Lasciato hauea sospeso a i sacri manni,
 Come di sopra haueui detto parmi.

Egli hauea vn'altra assai buona armatura.

Non come era la prima già perfetta :
Ma ne questa, ne quella, ne più dura
A Balifarda si farebbe retta :
A cui non osta incanto, ne fattura,
Ne finezza d'acciar, ne tempra eletta.
Ruggier di quà di là si ben lauora,
Ch'al Pagá, l'arme in più d'vn loco fora.

121

Quando si vede in tante parti rosse
Il Pagan l'arme, e non poter schiuare,
Che la più parte di quelle percosse
Non gli andasse la carne a ritrouare,
A maggior rabbia, a più furor si mosse,
Ch'a mezo il verno il tempestoso mare.
Getta lo scudo, e a tutto suo potere
Sù l'elmo di Ruggiero a due man fere.

122

Con quella estrema forza, che percote
La machina, che in Pò ità sù due nauì,
Eleuata con huomini, e con rote
Cader si lascia sù le aguzze traui:
Fere il Pagan Ruggier, quanto più puote
Con ambe man sopra ogni peso graui
Gioua l'elmo incantato, che senza esso
Lui col cauallo hauria in vn colpo scisso.

123

Ruggier andò due volte a capo chino
E per cadere e braccia, e gambe aperse,
Raddoppia il fiero colpo il Sarcino;
Che quel non habbia tempo a rihauerse:
Poi vié co'l terzo ancor, ma il brádo fino
Si lungo martellar più non soffersè,
Che volò in pezzi, & al crudel Pagano
Disarmata lasciò di se la mano.

124

Rodomonte per questo non s'arresta,
Ma s'auenta a Ruggier, che nulla sente,
In tal modo intronata hauea la testa,
In tal modo offuscata hauea la mente,
Ma ben dal sonno il Saracín lo desta:
Li cinge il collo co'l braccio possente,
E con tal modo, e tanta forza afferra,
Che de l'arciò lo suelle, e caccia in terra.

125

Non fu in terra si tosto, che risporse
Via più che d'ira, di vergogna pieno,
Però che a Bradamante gli occhi torse,
E turbar vide il bel viso sereno.
Ella al cader di lui rimase in forse,
E fu la vita sua per venir meno.
Ruggiero ad emendar tosto quell'onta
Stringe la spada, e col Pagan s'affronta.

Quel gl'vita il destrier còtra: ma Ruggie-
Lo scansa accortamente, e si ritira, (ro
E nel passare, al sien piglia il destriero
Con la man manca, e intorno lo raggira.
E con la destra incanto il caualiero
Ferire il fiancò, o il vètro, o il petto mira:
E di due punte fà sentirgli angoscia,
L'vna nel fianco, e l'altra ne la coscia.

127

Rodomonte che in mano ancor tenea
Il pome, e l'elsa de la spada rotta,
Ruggier sù l'elmo in guisa percotea,
Che lo potea sfordire a l'altra botta.
Ma Ruggier, ch'a ragion vincer douea,
Li prese il braccio, e tirò tanto allotta,
Aggiungendo a la destra l'altra mano,
Che fuor di sella al fin traife il Pagano.

128

Sua forza, o sua destrezza vuol che cada
Il Pagan sì, ch'a Ruggier resta al paro,
Vò dir che cadde in piè, che per la spada
Ruggier hauerne il meglio giudicaro.
Ruggier cerca il Pagan tenere a bada
Lungi da se, ne di accostarli hà caro.
Per lui non fà lasciar venirsi adosso
Vn corpo così grande, e così grosso.

129

E insanguinarli pur trauaia'l fianco,
Vede, e la coscia, e l'altre sue ferite.
Spera, che venga a poco a poco manco
Si che al fin gli habbia a dar vinta la lite
L'elsa, e'l pome hauea in mano il Pagan
E con tutte le forze insieme vnite (anco,
Da se scagliollì: e Ruggier percossè,
Che stordito ne fu più che mai fossè.

130

Ne la guancia de l'elmo, e ne la spalla
Fu Ruggier color: e si quel colpo sente,
Che tutto ne vacilla, e ne traballa,
E rito si sostien difficilmente.
Il Pagan vuole entrar, ma il piè li falla,
Che per la coscia offesa era impotente:
E'l volerli affrettar più del potere,
Con vn ginocchio in terra il fà cadere.

131

Ruggiero non perde il tēpo, e dī grā d'vito
Lo percote nel petto, ne la faccia
E sopra li martella, e'l ten si curto,
Che con la mano in terra àche lo caccia,
Ma tanto fà il Pagan, ch'egli è rifurto:
Si stringe con Ruggier, si che l'abbraccia:
L'vno e l'altro s'aggira, e scote, e preme,
Arte aggiungendo a le sue forze estreme.

Di

Di forza a Rodomonte vna gran parte
 La colcia, e l'fiàco aperto haueano tolto.
 Ruggier hauea destrezza, hauea grãde ar-
 Era a la lotta essercitato molto. (re
 Sente il vantaggio suo, nè se ne parte,
 E donde il sangue vscir vede più sciolto :
 E doue più ferito il Pagan vede,
 Põ braccia, e petto, e l'vno e l'altro piede.

133

Rodomonte pien d'ira, e di dispetto
 Ruggier nel collo, e ne le spalle prende,
 Or lo tira, or lo spinge, or sopra il petto
 Solleuato da terra lo sospende :
 Quinci e quindi la rota, e lo tien stretto :
 E per farlo cader molto contende .
 Ruggier sta in le raccolto, e mette in opra
 Senno, e valor, per rimaner di sopra .

134

Tanto le prese andò mutando il franco
 E buon Ruggier, che Rodomonte cinse,
 Calcogli il petto sù l' sinistro fianco,
 E con tutta sua forza iui lo strinse .
 La gãba destra a vn tẽpo inanzi il manco
 Ginocchio, e l'altro attrauerfogli, e spise:
 E da la terra in alto solleuollo,
 E con la testa in giù steso tornollo ,

135

Del capo, e de la schiena Rodomonte
 La terra impressè : e tal fù la percossa ,
 Che de le piaghe sue, come da fonte,
 Lungi andò il sangue a far la terra rossa .
 Ruggier, c'ha la fortuna per la fronte,
 Perche leuarsi il Saracìn non possa, (chi,
 L'vna man col pugnãl gli ha sopra gli oc-
 L'altra a la gola, e al vètre gli ha i ginoc- (chi.

136

Come tal volta, oue si caua l'oro
 Là trà' Pannoni, ò ne le mine Ibere,
 Se improvvisa ruina sù coloro,
 Che vi condusse empia auaricia, fere,

Ne restano sì oppressi, che può il loro
 Spirto, à pena onde vscire adito haueo.
 Così fu il Saracìn non meno oppresso
 Dal vincitor, tosto che in terra messo .

137

A la vista de l'elmo gli appresenta
 La punta del pugnãl, c'hauea già tratto X
 E che si renda minacciando tenta,
 E di lasciarlo viu lo fa patto .
 Ma quel che di morir manco patienta,
 Che di mostrar viltade a ù minimo atto,
 Si torce e leuote : e per colui di sotto
 Mette ogni suo vigor, nè gli fa motto .

138

Come Mastin sotto il feroce Alano,
 Che fissi i denti ne la gola gli habbia,
 Molto s'affanna, e si dibatte in vano
 Con occhi ardenti, e con spumose labbia:
 E non può vscire al predator di mano,
 Che vince di vigor, non già di rabbia :
 Così falla al pagano ogni pensiero
 D'vscir di sotto al vincitor Ruggiero .

139

Pur si torce e dibatte, sì che viene
 Al espedir si col braccio migliore,
 E con la destra man, che'l pugnãl tiene,
 Che trasse anch'egli in quel cõtrasto fic-
 Tenta ferir Ruggier sotto le rene, (re.
 Ma il giouene s'accorse de l'errore,
 In che potea cader per differire
 Di far quell'empio Saracìn morire .

140

E due e tre volte ne l'orribil fronte
 (Alzãdo, più ch'alzar si possa, il braccio)
 Il ferro del pugnãle a Rodomonte
 Tutto nascose, e si leuò d'impaccio.
 A le squalide ripe d'Acheronte
 Sciolta dal corpo, più freddo che ghiaccio
 Bestemmianando fuggi l'anima sdegnosa,
 Che su si altera al mōdo, e sì orgogliosa,

Il fine del Quarantesimosesto, & vltimo Canto.

